Quotidiano / Anno LIX / N. 89 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 27 aprile 1982 / L. 400

**Zagredinov e Vermaelen vincono al «Regioni»**

Il sovietico Chakhid Zagredinov ha vinto la prima tappa del 7° Giro ciclistico delle Regioni con un poderoso allungo che gli ha consentito di sfrecciare a braccia alzate sul traguardo di Monsummano Terme. In mattinata il belga Vermaelen aveva vinto la «Kermesse» di Siena. Oggi si corre la seconda tappa da Monsummano a Bologna, tappa di montagna che potrebbe sconvolgere la classifica. Ovunque la nostra corsa ha ricevuto il festoso abbraccio della folla. NELLO SPORT

Elusive parole alla Camera

## Spadolini: non c'entro con le tensioni tra i partiti

Un'eventuale crisi finirà in Parlamento - Il pentapartito «insostituibile» in questa legislatura - Contrasto Andreatta-La Malfa

ROMA — «Non si può trasferire automaticamente sui governi ogni divergenza, ogni sospetto, ogni malumore, persino ogni equivoco che nascano sul terreno dei rapporti tra i partiti della maggioranza». Così il presidente del Consiglio Spadolini, intervenendo ieri mattina alla Camera per dar conto, come era stato richiesto venerdì da Giorgio Napolitano, della recente caotica vicenda che ha portato ad un passo dalla crisi. Per ammortizzare i contraccolpi del conflitto nel pentapartito Spadolini ha fatto una netta e legittima distinzione tra area dei partiti e area di governo, presentando questa come un momento di «sintesi» delle molteplici e anche contraddittorie spinte all'interno della maggioranza. Ma il fatto è che il presidente del Consiglio ha cercato di ridimensionare drasticamente anche le feroci polemiche tra ministri: non si sarebbero divisi sui «provvedimenti qualificanti» (fatto sta che i giganteschi ritardi nell'esame da parte del Parlamento della legge finanziaria, del bilancio nascono proprio dalle polemiche tra i responsabili dei dicasteri economici) ne sulle «quattro emergenze». Se difficoltà ci sono state — e ci sono state «anche gravi divergenze», per comporre le quali Spadolini ha prodigato «ogni sforzo» —, questo sarebbe dovuto alla complessità dei rapporti tra i partiti di «una coalizione così ampia che comprende forze dalla storia tanto diversa e dalle tradizioni così differenziate»; il pentapartito è insomma «un crocicchio di culture politiche diverse». Ma quando si è trattato di entrare nel merito di quanto è accaduto con e dopo le

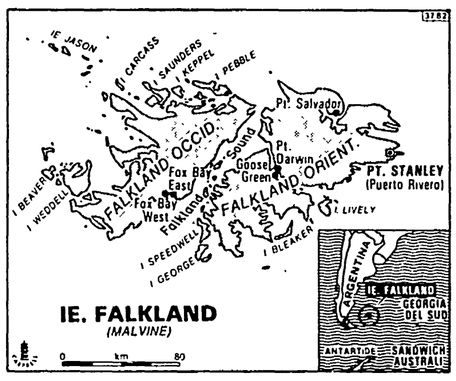
(Segue in ultima) **Giorgio Frasca Polara**

*Aumentano i pericoli dopo lo scontro militare per la riconquista della Georgia*

## Spirale di guerra

# La Thatcher ora prepara l'attacco alle Falkland

Il primo ministro ha dichiarato ai Comuni che il «tempo stringe» e «la flotta non può attendere» - Critiche laburiste - Secondo Londra non ci sono stati morti




### Partiti altri uomini e mezzi navali

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — Un grosso respiro di sollievo, ieri ai Comuni, per il modo in cui si è svolta, senza morti, l'operazione Georgia del Sud: il consenso però è fortemente condizionato (non solo sui banchi laburisti, ma fra gli stessi conservatori) dal timore reale che possa essere stata così innescata una spirale di conflitto irreversibile. Questo potrebbe essere lo sbocco, disastroso, se non intervengono al più presto fatti nuovi sul terreno del negoziato. Il vuoto di iniziativa pacifica preoccupa. È stata la signora Thatcher ad autorizzare i peggiori dubbi quando, rispondendo alle interrogazioni della Camera, ha detto: «Il tempo stringe, abbiamo una flotta a mare che non può attendere indefinitamente». L'avvertimento era rivolto, in modo esplicito, agli argentini perché ritirino i diecimila soldati dalle Falkland così come impone la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza del 3 aprile scorso. Da Buenos Aires, invece, giunge notizia che la giunta militare ha riaffermato la propria «sovranità» sulle isole, sta rafforzando il dispositivo bellico, mentre gli abitanti delle città costiere cercano rifugio all'interno del paese perché temono un attacco preventivo da parte britannica contro le basi aeronava-

**Antonio Bronda**

(Segue in ultima)

### Sulle isole rinforzi argentini

**Dal nostro inviato**

BUENOS AIRES — *«Gli inglesi hanno attaccato le isole Georgias e hanno praticamente dichiarato la guerra» titolavano ieri sera i giornali annunciando lo sbarco dei «marines» di sua maestà sui 2320 chilometri quadrati dell'isoletta spersa tra il vento e il gelo dell'Atlantico del sud a 2300 chilometri dalle coste argentine ed a 1500 da quelle delle isole Malvine. Ma com'è dunque il primo giorno di guerra nella capitale dell'Argentina? Sono arrivato a Buenos Aires domenica sera, alle 6. Mentre sbarcavo dall'aereo una hostess mi ha dato la notizia dei primi scontri armati tra inglesi ed argentini, ma non ci ho creduto fino a quando non sono arrivato in città ed ho visto i giornali. Lungo buona parte dei 35 chilometri che separano l'aeroporto di Ezeiza dalla capitale migliaia di persone facevano pic-nic sui prati, bambini con centinaia di aquilloni correvano in riva ai canali e tra le auto posteggiate dai giranti della domenica. In piazza della Costituzion, vicino al mio albergo, centinaia di persone passeggiavano o conversavano tranquillamente, mentre coppie di innnamorati si baciavano sulle panchine vicino alla fontana. E anche dopo aver letto i giornali, mentre passeggiavo per il centro della*

**Giorgio Oldrini**

(Segue in ultima)

### Imbarazzo del governo Reagan

Lo scontro anglo-argentino nella Georgia del sud ha messo in serio imbarazzo l'amministrazione Reagan, che afferma di voler continuare il tentativo di mediazione. Ma Costa Mendez ha annullato il previsto incontro con Haig, alla vigilia della riunione dell'OSA.

### Mosca polemica con Londra

L'Unione sovietica polemizza direttamente con Londra, in particolare con il governo Thatcher, e parla di «prepotenza colonialista». La Tass rilancia le prese di posizione dei governi latino-americani a favore dell'Argentina, e sottolinea con soddisfazione le difficoltà in cui viene a trovarsi l'amministrazione Reagan.

### Cina prudente, non equidistante

Pechino segue gli sviluppi del conflitto con prudenza, ma difendendo nella sostanza le ragioni dell'Argentina; e mostra preoccupazione per il ruolo che può assumere nell'Atlantico del sud una iniziativa sovietica.

NOTIZIE E SERVIZI IN PENULTIMA

## Il segno più grave della crisi mondiale

Nessuno, per carità, si lasci ingannare dai principî che i due contendenti vanno sbandierando nella guerra anglo-argentina, purtroppo praticamente cominciata. Entrambi avevano e hanno ancora ben altri mezzi per farli valere, a cominciare dalle procedure negoziali dell'ONU, che entrambi, in quanto Stati membri, dovrebbero essere impegnati a rispettare. Tutte le guerre, quando cominciano, si servono delle spesse cortine fumogene costituite dalla difesa di principî dalla nobile apparenza. Guai davvero se, nel mondo di oggi, le opinioni pubbliche, le forze politiche, la gente comune si lasciassero ingannare da questo tragico gioco e non cercassero invece di capire i meccanismi perversi per cui un conflitto armato di questo genere può ancora esplodere e degenerare.

In tutto il mondo si è segnalato con incredulità il carattere anacronistico, paradossale, perfino caricaturale, assunto dallo scontro fra Gran Bretagna e Argentina, dalla retorica che lo accompagna, così sproporzionata all'oggetto stesso della contesa, e dal comportamento dei due contendenti. Anche questo è giusto, ma non è sufficiente. Il pericolo vero rischia di sfuggirci se non si coglie il motivo più recondito dell'«incredibile» guerra per le Falkland o Malvine che siano. Tale motivo sta non nello smantellamento di un residuo di colonialismo, come pretendono Galtieri e i suoi generali, e neanche nella ripulsa di un inammissibile atto di forza, come pretende la signora Thatcher (sarebbero questi i «principî», che entrambi dicono di difendere) ma nelle profonde crisi interne che l'uno e l'altro paese, sotto i loro pur diversi regimi, attraversano e cui entrambi i governi hanno cercato un diversivo nell'impiego delle armi verso l'esterno.

Da anni l'Argentina sta sotto un governo dittatoriale di militari che soffoca ogni libertà, sopprime gli oppositori, regge il paese con «polso di ferro», ma non è riuscito nemmeno a garantire un minimo di autentico sviluppo a un paese pur potenzialmente ricco, sempre trattenuto a terra dalla zavorra di contrasti sociali profondissimi. Ecco allora il diversivo: non conta tanto la legittimità o meno delle rivendicazioni avanzate su un piccolo arcipelago, quanto il fatto che la sua «riconquista» può alimentare l'orgoglio nazionale, creare perfino la parvenza di un consenso collettivo, dare l'illusione che i conflitti interni spariscono. Che poi questi calcoli siano destinati a dissolversi in brevissimo volgere di tempo, all'apparire delle prime difficoltà, è una vecchia verità, dimostrata da mille esempi. Ma che conto ne possono mai tenere generali già incapaci di governare il proprio paese?

I conservatori della signora Thatcher non si comportano tuttavia in modo sostanzalmente diverso. Con la loro demagogia antioperaia e antisindacale avevano promesso una via di uscita a destra dalla crisi britannica. Dopo tre anni di governo, la crisi invece si è aggravata con oltre tre milioni di disoccupati e con un acuirsi dei conflitti, non solo sociali, ma nazionali. Alla prima occasione eccoli quindi correre a rievocare dal passato i fantasmi dell'impero, i simboli delle cannoniere, la retorica del prestigio ferito. Anche qui per qualche tempo si rifà così una parvenza di unità nazionale. Ma quando i fatti diventano meno lustri delle fanfare, pure qui, i

**Giuseppe Boffa**

(Segue in ultima)

## Discorso pieno di imbarazzo

*Il fatto che il presidente del Consiglio — in risposta a una esigenza di chiarezza e di correttezza politica posta dal gruppo comunista — sia intervenuto a conclusione del dibattito generale sul bilancio, alla Camera, dopo le repliche dei ministri del Tesoro e del Bilancio, deve considerarsi positivo ed è stato da noi apprezzato. Abbiamo ugualmente apprezzato le parole con cui il senatore Spadolini ha ribadito la sua «indubitabile determinazione a riportare comunque ogni possibile crisi nell'alveo del Parlamento».*

*Ma che la tensione e la polemica fra i partiti della maggioranza rimangano forti e possano facilmente riesplodere, lo ha dimostrato la sorprendente laconicità dell'accenno contenuto nel discorso del presidente del Consiglio alla convulsa vicenda scoppiata con l'intervento del senatore Andreatta al congresso dc di Modena. «Oggi che il caso è chiuso grazie all'opera di persuasione e di saggezza svolta dal presidente della Repubblica in stretto raccordo col governo»: al di là di queste parole il presidente del Consiglio non è andato, si è evidentemente preoccupato di non andare, anche se ben altro certamente avrebbe dovuto essere detto.*

*In effetti, una polemica implicita c'è stata nella insistenza con cui si è ribadita la necessità di non «trasferire sui governi ogni divergenza, ogni sospetto, ogni malumore», che nascano nelle relazioni tra i partiti della maggioranza. Ma qui in realtà si toccano problemi di fondo, relativi al modo di fare politica dei principali partiti di governo, e relativi al nodo dei rapporti tra partiti e istituzioni: e questi problemi non si risolvono accompagnando il corretto richiamo alla necessaria distinzione tra «area propria e istituzionale del governo e area politica dei partiti della maggioranza», con una rappresentazione delle contese spesso torbide e deteriori tra partiti di governo che le nobilita e giustifica come riflesso del travaglio del paese e confronto tra diverse culture!*

*Infine, non può considerarsi in alcun modo persuasiva la risposta che il presidente del Consiglio ha dato alle forti e argomentate critiche di parte comunista all'operato del governo, in particolare nel campo della politica economica e rispetto all'iter della legge finanziaria e del bilancio. È indubbio che questo iter sia stato reso più lungo e tortuoso da errori del governo e da decisioni e incongruenze della maggioranza. Preoccupa che si ponga in generale l'accento sulla lentezza delle procedure di decisione in riferimento alle Camere, quando anche per provvedimenti di cui il presidente del Consiglio si è occupato nella sua replica — come la legge sull'ordinamento della presidenza del Consiglio, o la stessa legge sulla indennità di liquidazione — sia stato proprio il governo responsabile di un ritardo di mesi e mesi nella presentazione di suoi progetti, per non aver saputo superare più rapidamente i contrasti che lo dividevano.*

*In quanto al merito degli indirizzi di politica economica, il contrasto è d'altronde riemerso, anche se non in forme clamorose, dai due discorsi del ministro Andreatta e del ministro La Malfa: un contrasto di non lieve portata, e di cui l'opposizione comunista non intende restare spettatrice, mentre si annunciano da parte almeno di un settore del governo nuovi, più o meno indiscriminati e iniqui, provvedimenti restrittivi.*

Dolore misto a incredulità a Todi il giorno dopo la sciagura alla mostra dell'antiquariato

## Il palazzo era imbottito di plastica

Tre strati di moquettes alle pareti delle stanze dell'esposizione - Una settimana fa un primo incendio - Nuove drammatiche testimonianze dei superstiti: «Il fuoco correva più di noi» - Oggi i funerali delle trentaquattro vittime: ci sarà Sandro Pertini

TODI — La madre di una delle vittime perite nel rogo viene sorretta e confortata dopo la tragica notizia

**Da uno dei nostri inviati**

TODI — Che rimane il giorno dopo? Che rimane del bel sorriso di una ragazza di 17 anni, della faccia seria di un architetto innamorato del mestiere, della voglia di vivere, di fare, delle speranze, del senso degli affari, degli affetti, degli odi, dei sentimenti di trentaquattro persone? Che rimane dopo un simile massacro? Bolli, scartoffie, atti comunali, nomi sui manifesti a lutto, nomi sui giornali, il dolore tutto privato e personale di tanta gente e un mucchio di bare sotto le splendide navate del Duomo. Sono stati attimi, secondi di orrore e di terrore e poi via: tutto spazzato, tutto distrutto, inutile, senza più senso.

Strana giornata, oggi, qui a Todi. C'è dolore, ovviamente, ma forse più stupore, incredulità. Ma è successo davvero? Come è stato possibile che questo bel palazzo del Vignola, costruito con tanta sapienza da antichi maestri, si sia trasformato in una incredibile e assurda trappola per tanta gente? Speculazione, imbecillità, insipienza, incapacità? Certo, c'è tutto e se ne discuterà per mesi. Ma ora, in questi momenti, solo la grande piazza del Popolo, cuore di Todi, continua ad essere il crocevia obbligato della tragedia. Un crocevia fatto di rumori ovattati, di scambi di notizie e di informazioni, di discorsi pronunciati a mezza voce che ripetono domande, di risposte che tentano, in qualche modo, di spiegare con un minimo di razionalità questa tragedia.

Tutti camminano cercando di fare meno rumore possibile. I negozi sono chiusi e non c'è persona che alzi la voce. I muri sono già pieni dei manifesti a lutto del Comune, della diocesi, delle famiglie e le bandiere sono esposte a mezz'asta con gran-

**Wladimiro Settimelli**

(Segue in ultima)

«PERCHÉ ANCORA NON FUNZIONA UN SERVIZIO PER LA PROTEZIONE CIVILE». A PAG. 5 SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI

Dal ministero ordini precisi per fare passare i «visitatori» speciali

## I nomi dei brigatisti che da Palmi furono portati a trattare con Cutolo

Anche Sante Notarnicola venne condotto ad Ascoli nella cella del boss - Interrogati i due direttori del penitenziario - Oggi Spadolini al comitato parlamentare sui servizi

ROMA — Ora si conoscono i nomi dei brigatisti che furono portati «in trasferta» dal carcere di Palmi a quello di Ascoli per partecipare ai vergognosi patteggiamenti dei servizi segreti con Raffaele Cutolo. Ora si sa come fu organizzato l'incredibile balletto delle visite «private» al boss della camorra. E si comincia anche a capire chi mise le mani, e perché, sul registro del penitenziario, cancellando accuratamente i nomi di tutti i protagonisti della «missione segreta». Le indagini sullo scandalo del riscatto-Cirillo, insomma, ogni giorno offrono nuovi inquietanti frammenti di verità: quella verità che per troppo tempo si è tentato tenacemente di coprire, negando addirittura — come fece la DC per mesi e mesi — che per la liberazione dell'ex assessore campano fu pagato un ingente riscatto. Proprio oggi il presidente del Consiglio, Spadolini, dovrà riferire ampiamente sulla vicenda al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, che si riunirà alle 18.

Andiamo con ordine. I nomi dei brigatisti detenuti a Palmi che parteciparono alle trattative di Ascoli vengono pubblicati in un servizio sul prossimo numero dell'«Espresso», anticipato ieri ai giornali. Si tratterebbe di Sante Notarnicola (il noto ergastolano della sanguinaria «banda Cavallero» di Milano, passato nelle file delle Br dentro il carcere), di Luigi Bosso e di Emanuele Attimonelli. I nomi dei primi due sono stati confermati negli ambienti giudiziari, mentre quello di Attimonelli ancora no. Da indiscrezioni, tuttavia, si è appreso il nome di un altro brigatista «in trasferta»

**Sergio Criscuoli**

(Segue in ultima)

## Al processo Moro spaccatura fra i terroristi: «Due i partiti armati»

Clamorosa spaccatura degli imputati brigatisti al processo Moro. Due diversi documenti, firmati in tutto da 24 terroristi, sono stati consegnati ieri alla Corte prima dell'inizio della quarta udienza. I terroristi, tra proclami e minacce, ora parlano di due diversi «partiti», con «linee differenti». Inoltre 24 imputati hanno ricusato i difensori. Lunga riunione in camera di consiglio, fino a tarda notte, sulla costituzione di parte civile della Dc. Il processo potrebbe riprendere domani con la deposizione del «pentito» Antonio Savasta.

A PAGINA 2

## Bus e tram oggi fermi per 4 ore

I servizi di trasporto urbano ed extraurbano si fermeranno oggi dalle ore 14 alle ore 18 in tutta Italia con l'eccezione di Roma dove si sciopera dalle ore 11 alle 15 e di Milano, dalle 16 alle 20. È la seconda volta in otto giorni che i 150 mila autoferrotranvieri scendono in sciopero per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro. Domani è previsto un nuovo incontro fra sindacati e datori di lavoro ma il negoziato non lascia ancora intravedere una rapida soluzione.

A PAG. 6

## A Zavattini il «Premio Visconti»

Il Premio «Luchino Visconti», istituito nell'ambito dei «David di Donatello» e assegnato, da una giuria di critici italiani, a una personalità del cinema mondiale, è stato attribuito, per il 1982, allo scrittore e sceneggiatore Cesare Zavattini. L'annuncio è stato dato ieri durante una manifestazione a Roma, nel corso della quale sono stati resi noti altresì i nomi dei vincitori del Premio René Clair. La consegna del riconoscimento a Zavattini avverrà il 19 giugno in Campidoglio.

A PAG. 8

## lettura del Vangelo

*AVVERTITI da questo nostro giornale e da «la Repubblica», che ne hanno dato domenica un breve sunto, siamo corsi a leggere ieri mattina su «Panorama» la lunga intervista che l'arcivescovo Paul Marcinkus ha concesso al collega Enrico Gallino. È un testo molto interessante e poiché noi abbiamo parlato recentemente di questo prelato americano (che «Panorama» chiama «il numero uno della finanza della Chiesa» o, più brevemente, «il banchiere del Vaticano»), ci siamo domandati se fosse il caso o meno di riparlarne. Abbiamo infine deciso che sì, non fosse altro che per ragioni di giustizia. Poiché tra i lettori ci sono sicuramente dei credenti, vogliamo che sappiano che come esistono preti (e molti sono nostri amici) i quali si sono schierati dalla parte dei poveri e dei lavoratori e rischiano, interpretando il Vangelo in questa ottica, di venire colpiti da scomuniche o da sanzioni ecclesiastiche, altri ve ne sono che vivendo con i ricchi e concludendo buoni affari con loro ed esclusivamente con loro, sono venerati in Curia e stanno forse per diventare cardinali.*

*Tale è il caso dell'americano mons. Marcinkus, il quale a un certo punto dice: «Noi mettiamo i soldi dove rendono di più...». Va bene. Ma voi che cosa vi aspettereste da un prete? Vi aspettereste che si affrettasse ad aggiungere che, naturalmente, «i soldi» debbono essere impiegati in imprese assolutamente irreprensibili, anche a rischio di ricavarne un reddito meno cospicuo. Invece Marcinkus dichiara che l'investimento nell'Ambrosiano è «stato ottimo» fingendo di ignorare quanto quel Banco sia per lo meno chiacchierato. Noi non siamo, né saremo mai, banchieri. Ma anche «i soldi» impiegati nel contrabbando di sigarette, nello spaccio della droga rendono probabilmente molto: ci ha pensato il futuro cardinale Marcinkus?*

*Il quale esprime il proposito di «esercitare di più il ministero apostolare». Bravo, monsignore. Ma stia attento a non sbagliarsi. Non vorremmo che i suoi Vangeli cominciassero così: «Dal Vangelo secondo Pesenti». E gli azionisti in coro: «Gloria a te, o Signore». Si viene poi a sapere che quel giorno Calvi disse ai suoi: «Venite, vi farò pescatori di uomini». Ed essi lo ascoltarono e, lasciando il loro padre Sindona, lo seguirono. Adesso il padre Zebedeo Sindona è in galera e certo tra i suoi figli alcuni sono andati con Calvi. Ma non ne sappiamo i nomi perché forse sono compresi nel tabulato dei cinquecento. Parola del Signore, del signor Pesenti, s'intende.*

**Fortebraccio**

# Che vuol dire oggi essere gramsciani?

**45 anni fa, il 27 aprile 1937, moriva Antonio Gramsci Il suo è stato uno dei pensieri più originali del marxismo del '900. Nell'Italia degli anni '80 quali sono gli spunti più attuali della sua teoria?**

È ANCORA possibile, quasi mezzo secolo dopo, continuare a parlare dell'attualità di Gramsci? Si può rispondere ponendo la questione opposta: chiedendosi, cioè, come si sia venuta svolgendo la vicenda culturale e politica di quanti, nel movimento operaio, hanno ritenuto il pensiero e l'opera di Gramsci come pura espressione del ritardo italiano nei confronti dei paesi più sviluppati. Una indagine attenta darebbe risultati istruttivi. Comunque, si può certamente dire che prendendo a bersaglio Gramsci non si è imboccata una strada ricca di scoperte: il progresso delle conoscenze non si conquista con frettolose cancellazioni.

Dell'attacco portato da posizioni estremizzanti si conoscono gli esiti. Ma anche dalla opposta parte, laddove si è deciso che il movimento comunista tutto intiero è soltanto una sciagurata parentesi, l'ansia modernizzante non ha prodotto quelle novità che ci venivano annunciate e da cui avremmo tanto volentieri imparato: quanto, piuttosto, la riproposizione di vecchie dottrine che non aiutano a capire i bisogni nuovi della società e determinano, come i fatti dimostrano, prove pratiche assai deludenti.

Ciò non significa affatto pensare alla vitalità di Gramsci come se si trattasse di leggere e di applicare un sistema di pensiero in sé conchiuso da cui attingere la risposta ai quesiti di oggi. Una tale interpretazione dell'opera sua è perfettamente il contrario di quella che hanno tentato i suoi compagni e tra di essi, per primo, Togliatti. Quali che siano stati i limiti nella capacità di comprensione e di utilizzazione del patrimonio che Gramsci ha lasciato, tra questi limiti non vi è stato di sicuro lo sforzo di fabbricare un qualche gramscismo e d'eleggerlo a dottrina. Ed è d'altra parte ovvio - o dovrebbe esserlo — che non si può caricare sulle spalle di nessuno, per quanto grande egli sia, le responsabilità che toccano a quelli che vengono dopo. L'idea di restringere Gramsci dentro un sistema dottrinario è piuttosto l'opera di qualche filosofo scolastico che può così, imbalsamato l'avversario, convincersi d'averlo combattuto e sconfitto, mentre egli si è misurato, invece, con qualche immagine larvale da lui medesimo costruita.

ED INFATTI ognuno che ha assunto una posizione liquidatoria non sa spiegare agli altri e a se stesso l'origine del fatto concreto che Gramsci, tanto radicato nella propria nazione, e persino nell'isola sua, è venuto e viene diventando oggetto di studio e di discussione fuori dell'Italia e fuori dell'Europa: in modo che, come è stato ricordato anche da studiosi assai lontani dai comunisti, non si saprebbe dire quale altro pensiero oltre quello di Gramsci siamo riusciti ad «esportare» in questo dopoguerra noi italiani, consumatori di tanta merce di importazione non sempre nuovissima e talora di scarto.

Ciò che rende considerevole e grande una riflessione teorica non sta certo nel fatto d'essere sorretta da categorie incorruttibili e perenni (che non esistono). Anche per i suoi eredi, anche per i comunisti italiani, molte delle posizioni che Gramsci sostenne sono giustamente intese come posizioni storicamente datate e, dunque, da trasformare o da superare. Ma egli è, appunto, colui che, nel tempo suo, seppe sopravanzare ogni altro il quale si fosse posto — come egli non cessò fino all'ultimo di porsi — il problema della trasformazione socialista nell'occidente. E con Gramsci che il movimento operaio e socialista si volge alla conoscenza di regioni intere della vicenda storica e dell'assetto della società non prima ben conosciuta o, sovente, ignorata.

La ragione per cui le sparse note, faticosamente stese nel fondo di una galera, hanno cessato di essere a noi contemporanee sta, appunto, in questa capacità di rispondere alla sconfitta del movimento operaio e socialista dinanzi al fascismo, estendendo l'orizzonte e affidando gli strumenti della comprensione. In tale modo la riflessione conduce alla riconsiderazione della storia d'Italia, ma anche ad una analisi che supera questo confine e incomincia a porsi il problema generale delle società sviluppate. Di qui vengono indicazioni nuove che saranno decisive rispetto all'antico e fallimentare corso del movimento operaio italiano: il padroneggiamento dei grandi problemi nazionali irrisolti (la questione meridionale, la questione agraria); e, insieme, la ripresa dei temi riguardanti il rapporto di reciproco condizionamento tra la base economica e il tessuto ideale e culturale di una società; e — dunque — tra Stato e società civile, tra sapere della politica e sapere delle scienze. Ne emerge una trama concettuale che rende conto — contro ogni riduzione meccanicistica o catechistica — della potenzialità di un uso radicalmente antidogmatico — e cioè storico e critico — del pensiero di Marx. Gramsci indica una via per una società occidentale: oltre l'economicismo, ben dentro i processi profondi della società.

HA DI QUI origine il contributo innovatore dei comunisti italiani. La questione che da essi è posta e che nessuno sforzo di restaurazione può fare regredire è quella di una posizione finalmente non subalterna (non puramente rivendicativa) del movimento di emancipazione e liberazione sociale. Certo, questa esigenza conosce anche in Gramsci il rischio, che si accompagna ad ogni nuovo tentativo di fondazione, di una possibile chiusura integralistica. La sua idea del partito, e dunque anche una possibile interpretazione in chiave di partito del suo concetto di egemonia, dimostra l'esistenza di questo rischio.

E, tuttavia, questa idea gramsciana di un partito in cui egli pensa che possa esercitarsi una così compiuta tensione intellettuale e morale da renderlo davvero protagonista supremo di un processo trasformatore, solo per colmo di ignoranza può essere scambiata per una imitazione di quel che andava nel frattempo accadendo nell'Unione Sovietica. Al contrario. È a Gramsci che dobbiamo il primo allarme — il primo, naturalmente, tra chi aveva scelto di stare dalla parte della rivoluzione — contro la liquidazione delle opposizioni nel partito bolscevico. Ed è testimoniata la sua critica netta al corso preso dal partito con la «svolta» della internazionale, quella svolta del «socialfascismo» che sarà poi corretta quando la sua vita, oramai, volgeva alla fine.

Non è possibile, dunque, involgarire l'immagine gramsciana del «moderno principe» sino a farne una sorta di banalità settaria. Quella posizione doveva essere idealmente e politicamente superata e fu superata: a partire dal «partito nuovo» di Togliatti sino alla compiuta laicità di oggi. Ma ciò non ha significato e non deve significare in alcun modo disperdere o attenuare ciò che è più proprio della eredità di Gramsci. Poiché essa, prima ancora di consistere nella scoperta di posizioni teoriche e politiche determinate, sta nell'affrontare i problemi e le contraddizioni della società (il perdurare del dominio di classe, l'abissale ineguaglianza tra i popoli e tra gli uomini) secondo un inesausto bisogno di conoscenza: sicché le misure di trasformazione considerate come necessarie divengano il risultato della consapevolezza, innanzitutto, del processo storico.

È QUESTO che fonda la capacità dei comunisti di farsi protagonisti per lungo tempo di un profondo ammodernamento nel ruolo del movimento operaio italiano: e le intuizioni gramsciane sono, per certi aspetti, in tale modo anticipatrici da prefigurare compiti di ben ardua realizzazione (basta pensare alla questione dei lavoratori intellettuali e del rapporto tra politica e specialismo), o, anche, spunti ancora in parte sommersi e latenti. Proprio l'attacco contro la liquidazione della opposizione trotzkista (e Gramsci non risparmiò critiche a Trotzki, anche negli scritti dal carcere), ma non solo essa, indica un'idea dei rapporti interni che non deve cessare di ammaestrare e che non può mai dirsi compiuta. Vi è da apprendere, anzi, ancora oggi: quando, cioè, la difficoltà dei compiti e la novità dei problemi pone non solo all'ala comunista, ma all'insieme delle forze di sinistra e progressiste, domande e sfide sin qui sconosciute e, dunque, determina inevitabilmente tra i partiti e dentro di essi interrogativi a cui non si può rispondere senza il più ampio ed aperto confronto. Gramsci ci aiuta proprio per questo: perché egli ci indica la necessità di piegarsi continuamente a cercare di comprendere la realtà che muta, il bisogno della innovazione, il coraggio nella ricerca e nelle scelte.

Tuttavia, non si tratta soltanto di una lezione di teoria e di politica. Gramsci fu pensatore rigorosamente laico, se con questa espressione si intende — come si deve — la piena criticità del pensiero. Il suo materialismo storico fu, per l'appunto, una posizione antiideologistica, un saper «provvisoria» ogni certezza. Ma quanto più netta fu la sua posizione critica, tanto più fu dura la sua lotta contro la tendenza a scambiare la necessaria distruzione «di pregiudizi e di convenzionalità, di falsi doveri e di ipocrite obbligazioni» con «lo scetticismo e il cinismo snobistico». Quanto più si sa di non poter giustificare la propria esistenza con una qualche assolutezza del fine, tanto più si è obbligati a testimoniare con i fatti. Si deve essere rispettosi delle forme della moralità fondate sulla trascendenza. Ma ciò non significa che laicità del pensiero coincida con l'assenza di principi. Gramsci è, appunto, anche questo: non il moralismo, ma la possibilità di fondare sulla consapevolezza la scelta libera dei doveri da assumersi. Anche di questa lezione c'è una estrema, attuale necessità. La laicità del partito politico non si identifica con il piccolo cabotaggio e la cultura di governo non è la stessa cosa di un arrangiamento praticistico. Non si ottiene neppure una corretta amministrazione senza una salda motivazione che giustifichi e fondi l'operare quotidiano.

**Aldo Tortorella**

# *Così si diventa «classe dirigente»*

Gramsci ha espresso al massimo grado in questo nostro tempo il primato del pensare «politicamente». La politica come pensiero, come idea, è stata la forza che ha sorretto il suo travaglio personale, e che prolunga nel tempo la sua presenza nella nostra coscienza. In un tempo in cui sembra che si debba abbandonare ogni immagine di una grande politica, e che si debba accettare la legge ferrea della politica come puro potere e manipolazione della vita, Gramsci e la sua inquieta coscienza intellettuale fanno ancora pensare alla possibilità di una politica come un sapere e una prassi che sappiano cogliere nel profondo un senso della storia.

Il pensiero di Gramsci è vicino a chiunque ritenga che si debba provare a ripercorrere il tentativo di riempire la politica di contenuti decisivi. In questo senso, la sua presenza nel pensiero europeo e italiano si coglie ben al di là dell'orizzonte che offre la militanza in un partito: il suo tentativo, la sua opera sono destinati ad offrire un orizzonte forte e delineato a chi lavora e si impegna perché la politica rimanga come qualcosa a cui è profondamente legato il destino dell'occidente.

Ma che cosa è la politica per Gramsci? Egli la intende come cultura, allo stesso modo in cui intende la cultura come atto di vita collettiva. Giovanissimo, aveva così dato concretezza alla propria educazione idealistica. La cultura, egli scriveva, «è organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri». E aggiungeva: «Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguere, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina a un ideale. E non si può ottenere ciò se non si riconoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono».

Nei mutamenti profondi della forma del mondo che Gramsci presagiva, egli cercava di salvare il nucleo fondamentale della politica come idea, in modo che la politica stessa potesse diventare lavoro di critica e di penetrazione culturale «attraverso aggregati di uomini prima refrattari e solo pensosi di risolvere giorno per giorno, ora per ora, il proprio problema economico e politico per se stessi, senza legami di solidarietà con gli altri che si trovano nelle stesse condizioni».

La ricorrenza della sua morte cade in un momento in cui sembrano ritornare attuali sinistri presentimenti di guerra: fra gli Stati e dentro ogni società. C'è una sorta di opaco dominio della forza che continuamente smentisce la mediazione del pensiero. La coscienza del singolo è presa ora dal timore per un tempo occupato e scandito da questa trama di violenza, e corre a rinchiudersi in sé, a ridurre i tramiti che la mettono in rapporto con le grandi realtà collettive. L'insieme del mondo si separa da quella coscienza, e si fa valere come una immane potenza esteriore. La forza detta legge, ma la legge della forza ha perduto ogni luce e giustizia. La logica di questo mondo diventa sempre più astrusa, incomprensibile ai piu, che tornano a vedere solo nell'immediatamente visibile l'orizzonte della propria azione.

In questa congiuntura, l'alta moralità di Gramsci è oggi forse più vicina a noi di quanto non sia la determinatezza storica di certe sue risposte politiche. Qui per alta moralità intendo il suo costante tentativo di guardare alla storia degli uomini come a un mondo che può essere penetrato e governato da un progetto, e alle idee come principi destinati a dar forma alla vita collettiva della società. Questo forte orizzonte delle idee, forte anche perché non è principio per anime belle ma è intriso di decisione e di potenza, mi sembra oggi più capace di salvare l'azione e la vita storica di quanto non lo sia quel tiepido «contrattualismo» che viene pubblicizzato come l'ultimo ritrovato per un mondo migliore. No. La forza delle idee e della storia ha sempre proceduto diversamente, nel confronto delle visioni del mondo e delle forze e degli interessi contrapposti.

La scelta di Gramsci ebbe, in questo senso, quella radicalità propria di chi ama la realtà e si riconosce in un compito mondano. Anche questa sua scelta ci è evidentemente vicina. Di là dalle forme specifiche della sua battaglia, dalla determinatissima congiuntura storica in cui si svolse, in essa c'è una linea di tendenza profonda che fece della politica comunista non la pedissequa accettazione di un modello di stato, ma il terreno per un mutamento effettivo di quel rapporto governanti-governati che deve allargare al massimo possibile la cerchia degli uomini protagonisti di cultura e di storia. Lo specifico tratto del pensiero di Gramsci fu proprio questo: di escludere che il mutamento della forma del potere avvenisse per itinerari carismatici o bonapartisti, di ridurre e criticare quello che appariva come il destino giacobino del movimento operaio, e di intensificare piuttosto quell'intreccio possibile fra politica e cultura che fa passare il progetto politico per linee interne alla storia del sapere e della coscienza intellettuale. Gramsci in qualche modo anticipa e prevede un'epoca in cui la politica, se non vuole rinchiudersi nel potere infondato, deve farsi interna alle forme di vita che vogliono affermarsi.

Egli ha avuto il senso profondo di questo carattere interiore della politica, ma sapeva che esso si può affermare se si colgono, in un'epoca, mete e speranze possibili. Gramsci sapeva, in singolare corrispondenza con un altro grande europeo, Thomas Mann, che quando un'epoca si rivela priva di speranze e di mete, «quando interrogata consapevolmente o inconsapevolmente ma in ogni modo interrogata sul significato assoluto più che personale di tutti gli sforzi e di tutte le attività, oppone un vuoto silenzio», nel mondo umano, privo di idee umane, è solo possibile la legge di chi domina.

Gramsci ebbe il senso di una meta dell'epoca di una speranza che attribuisse senso al discorso su una storia in trasformazione. È possibile che oggi essere gramsciani significhi anche questo: combattere una visione delle cose che allontana da sé ogni attribuzione di senso, ma combatterla sapendo che si tratta di una battaglia concreta, piantata nel cuore del tempo e della storia, e che per essa non conosciamo altro discorso che quello che il mondo moderno ci ha tramandato come sapere politico. Quel pensare politicamente in cui Gramsci vide sempre il segno del grande pensiero.

**Biagio de Giovanni**

# *Se l'individuo si rivolta nelle società di massa*

*Nella indimenticabile recensione all'«Antologia mondadoriana» delle opere di A. Gramsci, uscita su «Paese Sera» il 19 giugno 1964, Palmiro Togliatti, poco tempo prima della sua morte, ironicamente polemizzando contro ogni culto della persona (anche un santo può aver fatto qualcosa di non giusto o può aver peccato), scriveva: «Questo discorso non ha nessun valore se riferito a Gramsci, un uomo moderno, vissuto con la coscienza che il solo peccato che egli poteva commettere, era di non tenere quel posto che a lui era affidato da un intreccio quasi fatale di fattori soggettivi ed oggettivi che oramai lo trascendevano e che erano la storia del suo Paese, del movimento delle classi oppresse e della sua stessa persona, nella penosa ricerca del rapporto con i suoi simili. Fattori che lo trascendevano, ma che egli conosceva e che fino all'ultimo si sforzò di dominare, in un processo che ebbe periodi di lungo, tenace travaglio e scorci di rotture e contrasti violenti».*

*In poche parole è qui tratteggiata la figura di Antonio Gramsci, un grande rivoluzionario che, neppure nel carcere, mentre si svolgeva la sua tragedia personale, rinunciò a pensare la storia italiana come segnata da una intensa partecipazione alla formazione della moderna civiltà umana e come aperta, proprio nel momento in cui trionfavano il fascismo e la tirannide, alla possibilità di indicare nuove strade per lo sviluppo di questa stessa civiltà e tale da coinvolgere in un impegno di lunga lena le forze del lavoro e quelle del pensiero in una rete di interrelazioni di cui non si era ancora visto nel passato l'uguale.*

*Oggi si tende a ironizzare su questo stesso sforzo gramsciano di difendere congiuntamente la sua vita, la sua capacità di pensare a questo progetto rivoluzionario. Non è un caso che il sarcasmo corrosivo dei cosiddetti «nuovi filosofi», apparsi sulla scena della cultura come una meteora, che tuttavia ha lasciato larghi strascichi di scetticismo introducendo in molte coscienze sentimenti di passività, abbia preso di mira anche il pensiero filosofico e la strategia politica di Antonio Gramsci.*

*Riassumiamone insieme i temi fondamentali Egli era un marxista e, come tale, non credeva che il modo di produzione capitalistico affermatosi in Italia e salvato dal fascismo, nel momento in cui sembrava in pericolo, fosse un passo eterno e immutabile. I due fattori che minacciavano dall'interno questa combinazione tra una società sfruttatrice e un dominio autoritario erano da un lato la sua fragilità strutturale che rallentava lo sviluppo delle forze produttive e delle iniziative e aggregazioni pratiche, e dall'altro l'utilizzazione degli intellettuali come strumenti di questo dominio, anziché come centri di espansione di nuove forme di conoscenza, di più moderne regole di vita che entrassero in contraddizione con quella «fragilità» e arretratezza. Di qui la sua idea della necessità di promuovere insieme riforme intellettuali e morali di trasformazione economica, facendo «blocco» tra i due settori del lavoro e dell'intelligenza, scatenandoli insieme nel profondo della società in modo che ne risultassero simultaneamente mutate sia le strutture e le condizioni della produzione, sia le mentalità delle grandi masse e in primo luogo di quelle lavoratrici.*

*Fare «blocco» non significava dunque per Gramsci creare delle convergenze politiche. Egli avvertiva anche questo secondo problema connesso alla complessità della società italiana, alla diversità delle forze agenti in essa con le rispettive concezioni del mondo. In questo senso, egli indicava nella «costituente» un primo punto di convergenza. Tuttavia il problema era per lui più profondo e si riportava alla prima questione indicata, in forza della quale egli credeva che un marxismo rinnovato, aperto alle acquisizioni della scienza moderna potesse sviluppare forze rinnovatrici in tutti i centri di aggregazione del Paese. I «Quaderni» che egli dedicò allo studio della formazione di una moderna cultura di fabbrica, e che riflettevano la sua esperienza di teorico e di dirigente dei «Consigli», si intrecciano con quelli dedicati alle lotte tra correnti conservatrici e innovatrici nella cultura laica e cattolica in Italia, in Francia, in America, in Russia*

*Per quanto riguarda quest'ultimo paese, egli prefigurava un progetto il cui testo è ancora oggi di grande attualità. Gramsci si era accorto che in tutto l'Occidente capitalistico più avanzato, le società di massa sostituivano quelle in cui le «élites» avevano dominato senza contrasti e senza limitazioni. Questo processo non lo spaventava perché egli era convinto che avrebbe dato luogo ad una tensione tra individualismo e conformismo da cui in ultimo il primo sarebbe riuscito vincitore e anzi fortificato da questa prova a cui lo sviluppo delle forze produttive e dei consumi lo sottoponevano.*

Antonio Gramsci fra un gruppo di confinati a Ustica

*Condizione di tale esito era però, come egli tentava anche per l'Italia, la stretta connessione tra trasformazione economica e culturale. La rivoluzione aveva creato in Russia le condizioni più favorevoli perché l'affermarsi di una società di massa e di un potere, provvisoriamente in funzione di guida, non contraddicesse la formazione di nuove individualità emergenti, non più prigioniere dell'utilitarismo derivante dalla proprietà e dalla ricerca del profitto, ma altrimenti arricchite di una cultura scientifica e umanistica e di una volontà politica che ne potesse rapidamente fare i detentori democratici delle funzioni decisionali provvisoriamente accentrate.*

*La formula riassuntiva che egli indicava per questo processo era «Riforma» e «Rinascimento» combinati insieme e la sua previsione era che la tensione tra i due termini «simbolici» sfociasse nella definitiva vittoria del secondo sul primo, della libertà sulla necessità. Certo Gramsci era consapevole della lunghezza e della complessità di tale processo e le delusioni che derivavano da questa lentezza e parziale inversione di tendenza sono testimoniate dalla sua famosa lettera a Togliatti del 1926 e dal passo sul «Parlamentarismo nero», ora pubblicato integralmente nell'edizione tipica dei «Quaderni».*

*Un pocesso similare doveva svilupparsi nelle grandi società di massa del capitalismo caratterizzate dall'intensificazione del lavoro operaio imposto dai metodi tayloriani e fordiani e da una sottile e massiccia divisione e oppressione dei lavoratori. Anche in queste zone del mondo, tuttavia, la crisi del capitalismo stava maturando e Gramsci si domandava se proprio queste politiche economiche non fossero una mossa difensiva dei saggio di profitto calante in relazione agli elementi congiunti dello sviluppo tecnologico, delle lotte operaie organizzate e della crisi del colonialismo da lui colta, acutamente, nella resistenza passiva indiana e in altre trasformazioni del Terzo Mondo.*

*In questa prospettiva però Gramsci, a giusta ragione, proponeva per l'Occidente la necessità di una strategia da «guerra di posizione». Come non pensare che il passaggio a una nuova forma di guerra di movimento delle classi lavoratrici in Occidente dovesse preliminarmente trovare motivo di ispirazione nel progressivo affermarsi del «Rinascimento» sulla «Riforma» nel paese uscito dalla rivoluzione d'Ottobre? È vero che Gramsci non attribuiva alle trasformazioni, che gli sembrava stessero là accadendo, una portata sostitutiva delle lotte sul terreno nazionale. La sua ricognizione della storia d'Italia, l'acuto avvertimento del pericolo delle «rivoluzioni passive» sotto la guida delle borghesie dominanti lo rendevano infatti accorto che tale ricognizione non doveva restare teorica, ma passare sul terreno della pratica con piena autonomia di azione. Egli era inoltre ben consapevole che il pensiero scientifico procedeva e con esso doveva avanzare il marxismo, liberandosi da dogmi e ostacoli teorici.*

*Questo distacco che nasceva dalla sua intelligenza politica, questa autonomia che gli ha permesso di vedere la storia del mondo (così come poteva osservarla con la sua cultura e nel chiuso del carcere), non sono oggi più sufficienti. Se si potesse riassumere la questione in una formula senza indulgere ad un facile estremismo, si potrebbe dire che è compito attuale dei «gramsciani» riporre all'ordine del giorno la questione della «guerra di movimento». Che questa mossa debba avvenire in forme e modi peculiari alla storia dell'Occidente (rivoluzione democratica, unità delle sinistre) non toglie nulla al fatto che è da questa affermata e riconosciuta autonomia che può nascere la controffensiva delle forze lavoratrici in questa zona del mondo. Lenin aveva intravisto tutto ciò, quando, nonostante la rivoluzione ormai vittoriosa in URSS, aveva seguitato a pensare che il suo carattere socialista avrebbe potuto affermarsi solo combinandosi con le spinte innovatrici che sarebbero potute venire dall'ovest. Purtroppo l'idea di Lenin non trovò allora rispasta in Europa e non trova più ragion d'essere oggi in URSS. Il problema sotteso a questo duplice scacco resta all'ordine del giorno, apre un nuovo campo di azione in cui i gramsciani sono coinvolti in prima persona.*

*La «terza via», cioè la ricognizione pratica e teorica della crisi dell'Europa al suo interno, di fronte al Terzo Mondo, alle centrali esterne del capitalismo e agli errori del socialismo realizzato, deve andare oltre Gramsci, sapendo però utilizzare il suo pensiero nelle sopravvenute condizioni storiche e soprattutto mantenendo la sua apertura di intellettuale al nuovo, il rigore delle sue capacità analitiche e il suo coraggio di rivoluzionario.*

**Nicola Badaloni**

## *Nilde Jotti a Ghilarza per le celebrazioni*

**Con una tavola rotonda sugli scritti giovanili, presieduta da Nicola Badaloni, si sono aperte ieri a Ghilarza le celebrazioni per il 45° anniversario della morte di Gramsci organizzate dagli «Amici della casa Gramsci». Nei prossimi giorni verrà presentato (oltre che a Ghilarza anche ad Ales e a Iglesias) alla presenza di parlamentari europei un documento sul tema Gramsci, la Sardegna e l'Europa. A Ghilarza arriverà, l'8 maggio, il presidente della Camera Nilde Jotti, che visiterà il museo Gramsci e parlerà dalla Torre Aragonese. In serata visiterà Ales, dove in suo onore si svolgerà una festa di folklore. Il giorno successivo, l'on. Jotti inaugurerà ad Oristano un convegno su Eleonora d'Arborea, legislatrice del 14° secolo, simbolo delle lotte per l'indipendenza della Sardegna.**

*Il giorno dopo alla ricerca delle responsabilità di una tragedia che ha provocato turbamento ed emozione*

# Con Todi tutta l'Umbria è a lutto Il comune da anni chiedeva i vigili

In assoluto silenzio il primo omaggio alle vittime - Oggi i funerali - «Forse molti si potevano salvare se i soccorsi non tardavano» - Incontro con il compagno Ingrao: «Un anno e mezzo dopo il terremoto ancora gravissimi ritardi per la difesa civile»

**Da uno dei nostri inviati**

TODI — C'è solo il silenzio in questa bellissima piazza. Sono le nove del mattino e davanti al Comune e alla cattedrale c'è già tanta gente. Nessuno parla. Anche il dolore dei parenti delle vittime che dall'altra sera continuano ad arrivare a Todi è muto. La popolazione si è riversata tutta in centro. Ecco un gruppo di operai e di impiegati: si sono messi «i panni della festa», i vestiti della domenica, con la camicia bianca e la cravatta. Ed è il tipico modo, tutto umbro, di partecipare al lutto. Questo silenzio irreale è interrotto solo da un altoparlante montato sopra un'auto che strilla i nomi dei testimoni che il giovane pretore Giuseppe Severini ha convocato per la mattinata.

Al Comune, il sindaco, il socialista Valfiero Budassi, è lì al suo tavolo attorniato da quasi tutti i consiglieri comunali. Non ha dormito, per tutta la notte non ha fatto altro che mettersi in contatto con i familiari delle vittime, organizzare quanto ancora c'è da fare, per le esequie di oggi. Adesso risponde al telefono, chiama i collaboratori, scrive il testo del manifesto funebre col quale annuncia due giorni di lutto cittadino e l'annullamento di tutte le manifestazioni del 1982. «La tragedia è davvero di tutti», dice. Certo, in queste occasioni si fa presto ad affermarlo. Ma qui c'è una differenza: che è proprio vero. «Tu, ricordi vero cosa era l'Umbria dieci o venti anni fa?», domanda il vice sindaco, il compagno Gonnellini. Ed è proprio questo il punto. Todi ma anche Assisi, Spoleto, Gubbio, Spello e tante altre cittadine in questi ultimi anni hanno fatto uno sforzo enorme di intelligenza e di fantasia per battere l'emarginazione, il degrado, l'abbandono, lo spopolamento cui sembravano storicamente destinate. In questo decennio hanno voluto ricercare e trovare una propria identità e una propria immagine. Hanno puntato sulla cultura, sulla loro storia ed hanno vinto la scommessa.

TODI — L'arrivo delle bare per la raccolta dei corpi

Allora si capisce bene perché quella trappola di fuoco di Palazzo Landi-Corradi a cui il Vignola ha dato la sua impronta architettonica, quelle vite stroncate da due minuti di fiamme e di fumo, quell'assurdo regio decreto del 1934 che stabilisce norme anti incendio solo per le fabbriche di munizioni, rappresentino qui a Todi e in tutta l'Umbria un dramma collettivo.

Sulle scale del Comune c'è un ragazzo con il viso tutto bruciacchiato. si chiama Massimo Seccaroni: è uno dei giovani coraggiosissimi speleologi che l'altro ieri hanno salvato tante vite umane. Ancora non sa darsi pace, ma la sua rabbia è lucida. «Quando sono arrivati i vigili del fuoco — dice — un'ora dopo le prime lingue di fuoco, forse si poteva fare ancora qualcosa. Forse si potevano strappare a quella orrenda fine altre vita umane, altri giovani. Noi con la nostra piccola scala e con le nostre cordicelle di juta quel che potevamo l'avevamo fatto ed aspettavamo da un momento all'altro i vigili di Perugia. Quando abbiamo visto la prima autobotte abbiamo davvero pensato che per quei poveretti lì dentro non c'era più nulla da fare. Era troppo tardi». Tornano in mente le parole del sindaco quando diceva che il comune tre anni fa fece una richiesta al ministero degli Interni per avere un distaccamento di vigili del fuoco a Todi ma che poi la prefettura di Perugia rispose che non era proprio il caso.

E' quasi mezzogiorno. In piazza del Comune è arrivato il compagno Pietro Ingrao. Con lui c'è anche il compagno Dario Valori, vicepresidente del Senato, il senatore Vinci Grossi, una nutrita delegazione di dirigenti regionali comunisti. In Duomo, Ingrao, commosso, depone un mazzo di fiori sulla bara di Andrea Reichlin. Poi stacca un garofano e lo da ad un signore che sta lì vicino e che probabilmente sta pregando sulla bara di un suo congiunto. All'uscita della cattedrale un gruppo di cronisti si avvicinano a Pietro Ingrao che si sottopone di buon grado ad una lunga chiacchierata. «Il problema è — dice Ingrao — come ci si dovrà attrezzare in futuro, ma un futuro molto vicino, sui temi, ormai decisivi, della difesa civile. Ma io avverto già un grande ritardo. E' possibile che torniamo a parlare di queste cose un anno e mezzo dopo il terremoto?».

Ma cosa deve fare lo Stato?, gli chiedono. «Intanto, potenziare quel che c'è sul terreno delle strutture pubbliche, a cominciare dai vigili del fuoco e poi accanto a questo inventarsi delle forme assolutamente nuove, articolate sul territorio, anche con uno sviluppo massiccio del volontariato. Senza questa integrazione, senza questi due livelli di intervento tanti passi in avanti non si fanno. In una parola — dice Ingrao — occorre abbassare il rischio e creare una cultura della difesa civile. Adesso ci vorranno sicuramente parecchi soldi per restaurare il palazzo del Vignola e risarcire le vittime. Ma non era meglio che questi miliardi si spendessero prima per la protezione? Io sento — conclude Ingrao — che con la vita moderna e con le moltitudini che si incontrano dovunque questo tema ha ormai un peso centrale eppure oggi in questa città, così colpita, dobbiamo trovare il modo di ragionare su queste cose, di fare un grande ragionamento sull'uso delle risorse».

Insomma, il sindaco sta ora telefonando alla presidenza della Repubblica. Si vuole avere conferma che oggi ci sia Sandro Pertini. Il segretario generale Antonio Maccanico dice di non preoccuparsi: il presidente sin dall'altra sera ha deciso di essere ancora in prima linea e sarà puntualissimo in cattedrale. Ma fin dal primo pomeriggio di ieri alcune salme sono state già portate via perchè i familiari hanno voluto i funerali strettamente privati e tra due ali di folla otto o nove bare hanno lasciato Todi.

Ultimo appuntamento della giornata: nel tardo pomeriggio il pretore Severini e il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia Giacomo Fumu che dirigono l'inchiesta convocano una improvvisa conferenza stampa. Cosa hanno da dire i due magistrati? Che si esclude, allo stato delle cose, un fatto doloso e che si stanno conducendo «con la massima cura» indagini per accertare le cause dell'incendio.

**Mauro Montali**

TODI — L'interno del pianoterra del palazzo dopo lo spaventoso incendio

## La Jotti denuncia: non c'erano misure di sicurezza

ROMA — *Il cordoglio profondo della Camera per la tragedia di Todi è stato rinnovato ieri mattina in aula dal presidente Nilde Jotti anche con polemici accenti.* «Pur nell'attesa del sollecito e completo accertamento delle cause di questa tragedia — *ha detto Nilde Jotti* — non possiamo non rilevare due dati che ci inquietano: la mancanza, anche in un'occasione così rilevante come la mostra nazionale dell'antiquariato, di una stazione di vigili del fuoco nel raggio di cinquanta chilometri; e la mancanza delle necessarie misure di sicurezza in un vetusto edificio aperto a migliaia di visitatori». *La compagna Jotti ha aggiunto:* «Certo, c'è sempre un elemento di imprevedibilità nelle umane vicende, ma ciò non può esimere dall'apprestare tutte le misure che sono richieste dal buon senso».

*Nel tornare ad esprimere i sentimenti di profondo cordoglio e di solidarietà dell'assemblea di Montecitorio e suoi personali con i familiari delle vittime, con i feriti e con la città di Todi, Nilde Jotti ha auspicato infine che il governo* «sia in grado di fornire al più presto al Parlamento un'esauriente informazione e spiegazione dei tragici fatti che hanno scosso l'intero Paese». *Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, nell'associarsi alle espressioni di cordoglio, ha assicurato che il governo risponderà sollecitamente in Parlamento.*

## L'elenco delle vittime

Questo è l'elenco ufficiale delle vittime della tragedia di Todi.

Tancredi Romagnoli, 55 anni, nato a Ferentillo, residente a Todi, artigiano del legno, Francesco Di Prisco, 34 anni, nato e residente a L'Aquila, antiquario; Luigi Colasanti, 30 anni, di Roma; Mario Bordacchini, 56 anni, di Todi, operaio trasportatore; Andrea Reichlin, 40 anni, di Roma, architetto antiquario; Cristiana Lipparoni, 21 anni, di Perugia, studentessa; Giuseppe Bertini, 50 anni, di Todi, falegname, Francesco Pirrotta, 36 anni, di Palermo, espositore; Rita Scorpioni, 22 anni, di Todi, standista; Gilda Martini Furfaro, 39 anni, nata a Vicchio di Mugello, residente a Firenze; Marco Carozzi, 39 anni, di Chiavari, residente a Sarzana; Luisa Aristei, 21 anni, di Todi, standista; Gabriella Ardizzi, 38 anni, di Roma; Ferdinando Baglioni, 53 anni, di Todi, operaio; Guido Sardi, 28 anni, di La Spezia; Erminia Fumo, 38 anni, nata a Napoli e residente a Roma; Eva Keller, 27 anni, nata a Cottoia, residente a L'Aquila; Ina Moretti, 60 anni, di Marsciano (Perugia), moglie di un espositore; Susi Balducci, residente a Cisano Bergamasco, antiquaria; Maria Montaldi, residente a Riva Trigoso, espositrice; Renato Fioravanti, 35 anni, di La Spezia, visitatore; Romolo Martini, 45 anni, di Firenze; Vinicio Verdino, residente a Riva Trigoso; Maria Teresa Tinazzi, residente a Verona; Aurelio Tinazzi, 46 anni, residente a Verona; Rosella Nardini, di Firenze; Mariella Martini, di Firenze; Augusto Kok, ingegnere; Franco Marri, di Cortona, deceduto all'ospedale S. Eugenio di Roma; Fanny Marri, di Cortona, moglie di Franco; Pietro Petruccelli, Marina di Carrara; Gianfranco Carissoni, di Bergamo; Francesco Ranaldi, Bergamo; Mario Milli, 43 anni, di Milano.

**Amplificati gli effetti della tragedia dalle guerre fra apparati**

# Intanto la rissa fra ministeri blocca la «protezione civile»

Ritardi e inadempienze ma anche volontà di strangolare un progetto avviato dopo il dramma del terremoto - A che servono bazooka e mezzi anfibi da sbarco?

ROMA — *Dopo il terremoto dell'80, quando ancora si contavano le vittime e la televisione portava nelle case gli scheletri di quei paesi distrutti e le facce della gente sbigottita ma anche infuriata per la scandalosa lentezza dei soccorsi, ci fu la grande fiammata per la protezione civile. Da un «tourbillon» di dibattiti e convegni qualcosa di buono venne fuori. Una legge — quella Zamberletti — nella quale, almeno a livello di impostazione e pur tra qualche contraddizione, si prendeva atto che soccorsi e protezione non potevano restare in mano a un apparato centrale rigido e spesso sclerotico, comunque sempre molto lento e ripetutamente naufragato di fronte ai tragici appuntamenti fissati dalle sciagure nazionali.*

*Dal terremoto dell'80 veniva fuori un insegnamento: lo slancio generoso della gente, spontaneo e disinteressato, non poteva essere ignorato; il coordinamento e l'organizzazione del soccorso non potevano prescindere dall'apporto dei comuni, delle regioni e delle strutture locali. E infatti questi vengono individuati dalla legge come i soggetti della futura protezione che devono lavorare a fianco e in concorso con gli apparati dello Stato; almeno sulla carta si dà spazio anche al volontariato.*

*Ma è ancora abissale la distanza tra quest'indubbio salto di qualità nei confronti, ad esempio, della legge del '70 che affidava tutti i soccorsi nelle mani dei prefetti e del ministero dell'Interno e la realtà concreta di organizzazione del servizio. Ora non siamo di fronte ai soliti ritardi, alle inadempienze colpevoli ma rimovibili. C'è di peggio: c'è la volontà politica di strangolare questa legge perché c'è bagarre tra i ministeri interessati.*

*Fino al caso limite della Difesa, che con la scusa di creare un proprio contingente per la protezione civile in pratica sta organizzando una «task-force» per impieghi oscuri. Per questa forza di pronto intervento che Lagorio ha cercato inutilmente di gabellare anche come servizio civile, quest'anno si sono messi in bilancio trecento miliardi, mentre altri 350 saranno programmati nell'83. Stanziamenti che sono stati propagandati come impegni in difesa delle popolazioni in caso di calamità, ma in effetti saranno utilizzati per mettere in piedi un contingente militare ultrarapido e ultramobile dotato di bazooka e di mezzi anfibi da sbarco.*

*Se Lagorio ha strumentalizzato la protezione civile, Mannino, ministro della Marina mercantile, ha deciso invece di ignorarla. Al Senato è passata una legge in cui si stabilisce che tutti gli interventi di soccorso in mare, in caso di calamità di grandi proporzioni, devono essere affidati alla Marina mercantile. Come? Non si riesce a capire, ma è abbastanza evidente il dissenso di quest'iniziativa con la protezione-Zamberletti.*

*Ma la rissa e il vuoto di volontà politica vengono fuori anche a proposito della vicenda dei vigili del fuoco. Ci sono voluti due anni di scioperi a catena per fare approvare una legge che, oltre tutto, almeno secondo alcuni, non è in perfetta sintonia con quella della protezione civile.*

*È evidente che almeno in assenza di punti di riferimento legislativi validi, di fronte alla guerra tra ministeri e alla rissa negli apparati dello stato, fatica a farsi strada tra la gente una coscienza della sicurezza civile, della necessità della prevenzione. Non rimane che aspettare la prossima tragedia?*

**d. m.**

**Il capo-mafia Coppola aveva 83 anni**

# È morto «Frank tre dita» Il vecchio boss ucciso da un blocco intestinale

ROMA — È morto il «boss dei boss», Frank Coppola, l'ultima figura «leggendaria» della spietata mafia siciliana. Un blocco renale e intestinale l'aveva colpito un mese fa in carcere, ed era stato messo in libertà provvisoria. Ieri mattina, nella clinica di Aprilia dove Frank «tre dita» era ricoverato, la morte. Aveva 83 anni, «ed è uno dei pochi capimafia ad essere morto nel suo letto», commentavano ieri i funzionari di polizia. È finita così la sua carriera, mai interrotta, di «padrino» crudele, potente e venerato. Nemmeno la malattia e il carcere avevano bloccato le attività della sua banda, che si era «trasferita» in blocco nella cittadina di Aprilia da diversi anni. Non più di tre mesi fa, esattamente il 30 gennaio, Coppola era tornato in galera per un vasto traffico di droga ed armi tra la Sicilia e Roma. Per lo stesso reato era stato già arrestato un anno prima, insieme a molti elementi della sua banda. Per arrivare a lui, alla sua elegante residenza in campagna, magistrati e polizia indagarono sette lunghi mesi. Continui appostamenti nella villa di Tor San Lorenzo, dove i suoi uomini si recavano quotidianamente a rendere omaggio e prendere ordini. Alla fine si scoprì che l'anziano boss, in realtà, non si era mai messo a riposo.

La sua criminale attività è durata più di mezzo secolo. Nato a Partinico sul finire dell'ottocento, s'imbarcò prima della guerra per inseguire il «sogno americano» di tanti meridionali. Per lui il primo riferimento fu la mafia di Cosa Nostra. E ne divenne velocemente un capo. Si faceva chiamare con due pseudonimi, Jim Fontana e Jim Barbera, diventando il braccio destro di altri leggendari boss, Lucky Luciano, Frank La Motta. Nel '48 l'America lo rispedì in Italia come indesiderabile. E dal '50 decise di stabilirsi ad Aprilia, a pochi chilometri da Roma, per tentare l'infiltrazione nella capitale. Da qui mantenne i contatti con la Sicilia, con New York. E costruì il suo piccolo impero, con 22 mila ettari di campagna. Speculazioni, intrallazzi politici, droga. Lo chiamavano «tre dita» perché non esitò, per non farsi catturare, ad amputarsi la mano incastrata in una cassaforte. Ma di soprannomi ne ha avuti parecchi, come «piccolo zar», per via della statura. Con la sua morte, dicono ancora in questura, si aprirà adesso, con molta probabilità, una piccola guerra di successione.

## Forze politiche e «nuova» elementare Tavola rotonda del Cidi a Roma

ROMA — «Quale l'impegno delle forze politiche in Parlamento per una rapida stesura di nuovi programmi nella scuola elementare in un quadro di riferimento che superi il regio decreto del '28»? Su questo tema il Cidi ha indetto una tavola rotonda alle 16,30 di oggi presso la Fnsi, in corso Vittorio Emanuele, 349. Partecipano gli onorevoli Alberto Bemporad per il Psdi, Giovanni Berlinguer per il Pci, Luigi Covatta per il Psi, Famiano Crucianelli per il Pdup, Aldo Gandolfi per il Pri, e Alessandro Giordano per la Dc. Saranno presenti inoltre membri della commissione ministeriale e personalità del mondo della scuola.

**Per la truffa con Sindona**

# Non va dai giudici Roberto Calvi

MILANO — Il banchiere Roberto Calvi, imputato di concorso in truffa insieme al bancarottiere latitante Michele Sindona, non si è presentato ieri all'interrogatorio fissato davanti ai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo. L'interrogatorio doveva essere il primo atto concreto dell'inchiesta formale promossa dalla procura generale sull'ascesa di Roberto Calvi all'interno del Banco Ambrosiano.

L'inchiesta, come si ricorderà, riguarda operazioni di acquisto di titoli effettuate nel 1972 e nel 1973 insieme a Michele Sindona: si tratterebbe, stando ai sospetti formulati dalla Banca d'Italia dopo un'ispezione, di titoli artificiosamente fatti lievitare di valore e poi fatti acquistare a società del gruppo ambrosiano. Il maggior valore sarebbe finito nelle mani di Sindona e di Calvi, il quale ultimo lo avrebbe impiegato per dare la scalata a posizioni di controllo all'interno dell'Ambrosiano.

Sulla base del rapporto della Banca d'Italia, la procura generale ha aperto una istruttoria e ha chiesto ai giudici istruttori di imputare formalmente i due banchieri. Di qui il mandato di comparizione inviato a Calvi. Il banchiere tuttavia ha risposto inviando alla corte di Appello un'istanza di ricusazione nei confronti dei magistrati motivandola con una pretesa inimicizia «personale» nei suoi confronti.

Il dato oggettivo è che con l'istanza di ricusazione il banchiere ha evitato l'interrogatorio, ponendo una questione pregiudiziale. Sulla vicenda dovrà decidere la seconda corte di Appello, dopo aver ricevuto il parere della procura generale che si esprimerà entro giovedì.


## avvisi economici

9) ALBERGHI E PENSIONI

TRENDADUEMILA pensione completa tutti i comforts tanto sole mare cristallino Racar Residence Frigole (Lecce) Telefono (0382) 656 113

IGEA MARINA/RIMINI ALBERGO SIRENA - sul mare - propone per giugno e settembre a sole L. 99 000 tutto compreso settimanali Un indimenticabile vacanza per luglio e agosto Interpellateci - Tel (0541) 630 182


**L'assassinio del giudice Occorsio**

# Un'accusa anche per Delle Chiaie

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — L'assassinio del giudice Vittorio Occorsio fu il «battesimo del fuoco» di un'organizzazione neofascista nata dalla fusione di Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale.

A questa conclusione è giunta la magistratura fiorentina che conduce la nuova inchiesta sul delitto del giudice romano. Un mandato di cattura è stato spiccato nei confronti del pluriricercato Stefano Delle Chiaie, da anni rifugiatosi all'estero, probabilmente in Sud America.

Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice istruttore Rosario Minna che ha raccolto il voluminoso dossier preparato dai sostituti procuratori Vigna e Chelazzi. Secondo i magistrati, Stefano Delle Chiaie, assieme a Clemente Graziani e Elio Massagrande, ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzazione dell'assassinio di Occorsio.

I magistrati fiorentini mantengono il massimo riserbo sul ruolo avuto da Delle Chiaie; si sa solo che essi sono venuti in possesso di documenti e testimonianze che provano l'unificazione di Avanguardia nazionale e Ordine nuovo, avvenuta alla fine dell'estate del 1975, che il primo «progetto politico» della nuova organizzazione fu, appunto, l'assassinio del magistrato romano che stava indagando su alcuni gruppi eversivi di estrema destra.

Per l'omicidio Occorsio venne condannato il killer fascista Pier Luigi Concutelli, ma i mandanti e gli organizzatori rimasero nell'ombra fino a quando la magistratura fiorentina non riaprì l'inchiesta.

Pur nella riservatezza delle indagini, si ha l'impressione di essere ad una svolta decisiva. Sembra, infatti, che gli inquirenti abbiano finalmente trovato quell'anello di congiunzione fra la destra eversiva che operò alla metà degli anni '70 e quella successiva dei NAR e delle varie cellule nere che in questo ultimo decennio — dall'Italicus alla strage del 2 agosto alla stazione di Bologna — hanno seminato la morte.

Insieme a Delle Chiaie sarebbero coinvolti nell'inchiesta altri terroristi neri alcuni già in carcere (per altri delitti) altri latitanti all'estero. Sembra che Delle Chiaie si trovi in Paraguay, rifugio di molti neofascisti italiani come, appunto, Massagrande e Graziani.

**Francesco Gattuso**

**Da oggi torna alla Camera**

# Legge sui precari: si farà in tempo?

ROMA — Si riunisce stamani l'ufficio di presidenza della commissione Istruzione della Camera. All'ordine del giorno la necessità di fissare un rigoroso e non poco problematico calendario dei lavori. Com'è noto, infatti, la Camera sarà impegnata per l'intera settimana nell'esame in aula del bilancio dello Stato. Ci sarà seduta continua, il gruppo radicale ha già preannunciato l'intenzione di mettere in atto la pratica dell'ostruzionismo, e non è da escludere che tenti lo stesso metodo anche durante i lavori delle Commissioni.

A complicare ulteriormente le cose per la commissione Istruzione si aggiunge il ritorno alla Camera della legge per la sistemazione dei precari della scuola, il cui iter ulteriore viene esaminato appunto oggi dall'ufficio di presidenza. Un ritorno, com'è già stato detto, del tutto inutile, visto che la legge rischia di «saltare», e solo per le trame della DC e dei suoi occasionali alleati, che hanno voluto ad ogni costo far rientrare le scuole private in una situazione di privilegio.

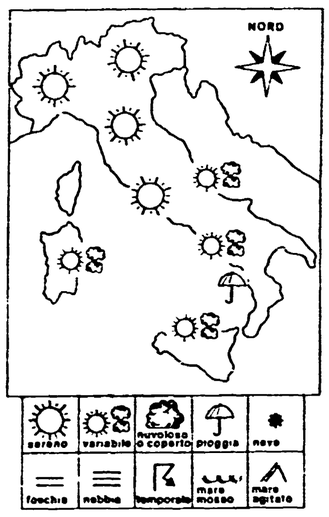
Il compagno Franco Ferri, responsabile del gruppo comunista nella commissione Istruzione della Camera, ha rilasciato sull'annosa questione una secca dichiarazione. «Per il comportamento irresponsabile dei senatori della Democrazia cristiana» ha infatti detto «e di quanti ad essi si sono uniti per modificare il testo di legge a Palazzo Madama, pur conoscendo le difficoltà del calendario della Camera dei deputati, l'approvazione di questa importante legge ha subito un ulteriore rinvio».

«Il gruppo comunista» ha proseguito il compagno Ferri «chiederà che il provvedimento venga preso in esame al più presto, perché siano evitate altre dilazioni, che rischiano di danneggiare irreparabilmente i lavoratori della scuola interessati ad una giusta soluzione della vicenda. Per quanto riguarda le scuole private, il gruppo dei deputati comunisti si batterà perché si possa tornare al testo originario, quello già licenziato dalla Camera».

L'onorevole Ferri ha infine voluto ricordare la necessità di «richiamare ad una chiara assunzione di responsabilità, nel voto e nella partecipazione ad esso, i rappresentanti dei partiti che avevano contribuito ad eliminare dalla legge, con gli emendamenti che i senatori dc hanno poi snaturato, le contraddizioni e le ingiustizie più stridenti».

L'emendamento che al Senato ha «rimesso in ballo» le scuole private, varrà la pena ricordarlo, è stato approvato da una maggioranza Dc-Psdi-Msi, grazie anche all'assenza di due dei senatori del Psi.

## situazione meteorologica




SITUAZIONE — La vasta area di alta pressione che si estende sul settore centro-occidentale del continente europeo si espande lentamente anche verso la nostra penisola dove però continua a convogliare aria fredda di origine continentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere temporaneo e di preferenza potranno interessare le regioni nord orientali e quelle della fascia adriatica. Sull'Italia meridionale formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che nella prima parte della giornata possono essere associate a precipitazioni, mentre nel pomeriggio tendono ad alternarsi a schiarite più o meno ampie; senza notevoli variazioni la temperatura.

SIRIO

# Ora la Fiat dice: i «sospesi» rientrano se il mercato tira

«L'applicazione degli accordi una variabile dipendente dalle vendite» - Tra il giugno di quest'anno e l'83 dovrebbero rientrare i primi 3.500 - Oggi la risposta della Flm - L'accordo Teksid-IRI

TORINO — Per la Fiat, l'applicazione degli accordi sindacali è diventata una variabile dipendente dal mercato. In altre parole: se le vendite di automobili torneranno a «tirare», potranno rientrare una parte dei lavoratori che da un anno e mezzo sono sospesi a zero ore, in caso contrario non se ne parlerà neppure.

Questa è la tesi che il responsabile delle relazioni industriali Fiat, dott. Annibaldi, ha illustrato ieri sera alla Flm, aprendo la prevista «verifica» sull'occupazione nel grande complesso. È una teoria un po' più «diplomatica» di quella che l'amministratore delegato della Fiat-Auto, ing. Ghidella, aveva sostenuto una settimana fa nella conferenza stampa per il Salone dell'Automobile, quando aveva escluso brutalmente possibilità di rientro per i sospesi. Ma per i «cassintegrati» Fiat cambia poco: non hanno ancora nessuna certezza sul loro futuro.

Del 23 mila lavoratori che la Fiat aveva sospeso nell'autunno '80, ne restano ancora 15 mila, perché gli altri ottomila si sono licenziati oppure sono andati in pensione. In base agli accordi sindacali (quello dell'ottobre '80 e quello del luglio '81) ne dovrebbero rientrare 3.500 nelle fabbriche del Meridione tra il giugno di quest'anno ed il giugno '83, altri 2.000 nelle fabbriche del Nord in tre scaglioni (300 tra luglio e settembre, 1.200 tra novembre e febbraio, 500 tra marzo e aprile dell'83).

A partire dal luglio '83, sempre in base alle intese, dovrebbero poi rientrare tutti gli altri, compresa quella parte dei 7.500 lavoratori posti in lista di mobilità che non avrà ancora trovato un posto (e rischiano di essere quasi tutti, visti gli esiti finora deludenti dell'esperimento). Resta ancora indeterminata la sorte dei quasi novemila lavoratori che la Fiat ha sospeso a zero ore successivamente all'autunno '80, portando oggi il totale dei «cassintegrati» a circa 24 mila.

Come si vede, negli accordi firmati dalla Fiat ci sono alcune date ben precise per i rientri. Ma Annibaldi ieri ha detto che fino alle ferie estive non rientrerà nessuno, mentre in seguito si vedrà cosa sarà possibile fare. Per giustificare questa tesi, il dirigente Fiat ha parlato varie ore, illustrando l'andamento dei mercati, spiegando che la Fiat ha recuperato alcune quote nelle vendite in Italia ed all'estero, ma nel quadro di un mercato calante che l'ha costretta a ridurre i volumi produttivi. Ha auspicato una ripresa negli ultimi mesi di quest'anno o al massimo all'inizio dell'83, che consenta alla Fiat di produrre un milione 150 mila vetture, riducendo il ricorso alla cassa integrazione di una settimana al mese.

Oggi replicherà alla Fiat la delegazione della Fim, guidata dai segretari nazionali Franco, Puppo e Sepi. I sindacalisti sosterranno che intendono applicare gli accordi (che la Fiat ha sottoscritto, mentre il governo se ne è reso garante) e non intendono rinegoziarli continuamente.

Intanto, ai 24 mila «cassintegrati» Fiat, rischiano di aggiungersene ben 2.500. Sono i lavoratori della Teksid-Acciai che risulterebbero «eccedenti» e verrebbero quindi sospesi a zero ore, in seguito all'integrazione del settore siderurgico della Fiat nelle Partecipazioni Statali. La cifra è stata confermata ieri mattina da Annibaldi e dal responsabile delle relazioni sindacali Finsider, dott. Battistini, nel primo incontro che hanno avuto con la Fim (dopo mesi e mesi di trattative tra le due aziende, con l'esclusione del sindacato).

Fiat e Finsider, contrariamente a quanto aveva auspicato il ministro De Michelis, non hanno ancora firmato l'accordo, pare per residue divergenze di natura finanziaria. Si sono però già accordate sulla sorte degli impianti e dei lavoratori. Verrebbero costituite cinque società miste, che occuperebbero 6.050 degli 8.613 lavoratori della Teksid-Acciai: una società per gli acciai piani (con 1.160 lavoratori Teksid), una per la fusione dell'acciaio inossidabile (455 occupati), una per la laminazione dell'inossidabile (830 occupati), una per gli acciai speciali (2.875 occupati) ed una società consortile di servizi (730 occupati).

I 2.563 lavoratori «eccedenti» in base a questo piano resterebbero per tre anni in carico alla Fiat, sospesi a zero ore, a meno che la casa torinese non utilizzi i consistenti finanziamenti (pare almeno 300 miliardi) pagati dalla Ceca come «premio» a chi abbatte la produzione di acciaio (quella della Teksid-Acciai scenderebbe da 700 a 400 mila tonnellate annue) per investirli nella creazione di attività sostitutive.

**Michele Costa**

## *Orario, diritti e salario: ecco la piattaforma per il contratto dei chimici*

### I conti con i problemi della ristrutturazione - 90 mila lire di aumento - Oggi i consigli generali

*ROMA — Per i chimici è cominciato il conto alla rovescia: oggi la piattaforma del contratto sarà discussa dai consigli generali riuniti a Roma che domani la approveranno per poi mandarla al dibattito in fabbrica. Entro la fine di maggio il quadro delle richieste sarà così definitivo e ufficiale. La piattaforma nasce insomma con qualche settimana d'anticipo sulla scadenza contrattuale che è fissata al 30 giugno: a quel punto si aprirà il confronto con gli industriali e neanche per questa grande categoria dell'industria le cose si annunciano facili. Anche se una delle controparti dei chimici è l'Asap, l'associazione delle aziende pubbliche del settore che pesano in maniera enorme (l'80% della petrolchimica ad esempio è oggi pubblico dopo il «terremoto» dell'Enoxi e l'assorbimento di Sir e Liquichimica). La Confindustria per i contratti è stata capace solo di riutare gli incontri e di minacciare la «centralizzazione» delle vertenze; vedremo che farà l'industria pubblica, ma è certo fin d'ora che il sindacato chiede all'Asap di non appiattirsi sui privati e di chiudere presto il contratto.*

*Ma veniamo alla piattaforma, che in questi giorni è stata discussa dalla segreteria Fulc e che stamane verrà illustrata all'hotel Ergife dai consigli generali.*

*DIRITTI DI INFORMAZIONE — È questo un capitolo centrale visto anche che il settore chimico è al centro di un profondo processo di ristrutturazione negli assetti produttivi e anche in quelli proprietari. I punti di sostanza sono due. Il primo prevede di avere assieme ai diritti di informazione anche un confronto preventivo sulle scelte finanziarie e produttive e una possibilità di «veto». Il secondo prevede che le aziende e i gruppi in via di ristrutturazione abbiano la «titolarità» dei piani di reindustrializzazione: in pratica se ci sono «esuberi» che si prevede di trasferite in iniziative industriali esterne alla fabbrica dovranno essere le aziende a presentare i progetti mantenendo così, anche per questa via, il rapporto con gli operai.*

*ORARIO — Le operazioni per l'orario saranno due, una centralizzata nel contratto nazionale di lavoro e una, invece, demandata alla contrattazione articolata. A livello nazionale si chiede la riduzione di due ore per gli operai giornalieri e semiturnisti (oggi lavorano 40 ore e dovrebbero scendere a 38) e di due ore e 20 minuti per i turnisti (da 37 ore e venti a 35 ore). Nelle fabbriche dove le aziende richiedono una maggiore elasticità, per un uso maggiore degli impianti, si punta a scendere a 36 ore per i giornalieri e a 33 ore e 36 minuti per i turnisti con l'introduzione della quinta squadra organica. In sostanza «sì» all'elasticità e a una piena utilizzazione degli impianti ma a patto di maggiore occupazione. È proprio all'occupazione mira questa ampia articolazione di richieste sull'orario di lavoro che non poteva essere raggiunta con una richiesta «rigida» a livello nazionale.*

*INQUADRAMENTO — Nel contratto non ci sarà una richiesta per passaggi di categoria. Anche qui la piattaforma punta molto alla contrattazione aziendale: si chiede il diritto a contrattare il reinquadramento di «tutti» i lavoratori nelle fabbriche in ragione alle modifiche dell'organizzazione del lavoro. Sono tali e tanti i mutamenti nelle aziende, tante le nuove figure che un inquadramento «a tavolino» rischierebbe di non tener conto della realtà e di essere ingiusto. Qui si inserisce il «problema-quadri»: il sindacato chiede di definire una serie di norme che riguardano la formazione professionale, il diritto al brevetto, il rapporto tra funzione ed orari (e di conseguenza il pagamento degli straordinari).*

*SALARIO — La richiesta è di un aumento medio di 90 mila lire. L'amplezza parametrale degli aumenti sarà pari a 100/250 che allargherà il ventaglio delle retribuzioni. Sul problema salario si innesta quello dell'indennità di quiescenza: comunque si chiuda la vicenda della legge sulle liquidazioni i chimici devono superare la differenza profonda di trattamenti che c'è tra operai e impiegati (nella liquidazione di alcune categorie operaie vanno solo 8 giorni al mese per anno). Con questo contratto si vuol coprire il 50% di questa differenza per andare col prossimo rinnovo a pareggiare i trattamenti.*

*Un contratto complesso come si vede, una piattaforma che lega strettamente le politiche rivendicative alle politiche industriali. Insomma i chimici già col contratto vogliono fare i conti con le questioni poste dai processi di ristrutturazione. Una piattaforma, anche, che tende a dare strumenti e certezze alla contrattazione nelle aziende fissando criteri su temi come quelli dell'orario e della organizzazione del lavoro.*

**r. r.**

## Da oggi la maratona risolutiva del confronto governo-sindacato

Venerdì l'incontro con Spadolini - Si tratta di scegliere tra ripresa e recessione - Il bilancio della trattativa sarà tratto dal direttivo unitario CGIL, CISL, UIL

ROMA — Comincia oggi una vera e propria maratona a palazzo Chigi. Per tre giorni consecutivi i dirigenti sindacali affronteranno con i ministri interessati le questioni del mercato del lavoro, del Mezzogiorno e degli investimenti, tutte rimaste insolute dopo ben nove mesi di negoziati. La trattativa, però, aveva come obiettivo la lotta all'inflazione e alla recessione insieme. Ebbene, se sul primo versante sono stati posti alcuni punti fermi, sul secondo c'è un vuoto pericoloso, tale da indurre il sospetto che in realtà l'inflazione la si voglia combattere unicamente a colpi di licenziamenti e di cassa integrazione.

Ecco perché i confronti di questi giorni assumono un netto significato politico. Il governo è chiamato a dar prova di avere la volontà e la capacità di imprimere una svolta alla propria politica economica, scegliendo fra la linea del risanamento e dello sviluppo e quella recessiva e monetarista. La prima è la sola strada, del resto, che possa ridurre gli spazi di manovra antisindacali occupati con un'arroganza d'altri tempi dalla Confindustria.

La maratona avrà, appunto, uno sbocco politico venerdì prossimo, quando al tavolo del negoziato di palazzo Chigi i dirigenti sindacali avranno di fronte lo stesso presidente del Consiglio. Vero è che Spadolini ha messo le mani in avanti, sostenendo che l'incontro non potrà essere conclusivo. Ma in quella sede — sostiene Fausto Vigevani, segretario confederale della CGIL — sarà inevitabile mettere assieme tutti i pezzi e tirare le somme.

Questa nuova fase di confronto è cominciata — male — venerdì scorso. All'ordine del giorno, il problema degli investimenti, del reddito agevolato e dei programmi di settore, ma tutto si è risolto nell'esposizione di generici orientamenti, gli stessi — commenta Donatella Turtura, della segreteria CGIL — già espressi negli incontri del novembre scorso. Punto e a capo? I ministri hanno promesso (per oggi) una relazione con l'indicazione dell'effettiva capacità di spesa per il 1982 e degli interventi specifici previsti in 23 settori dell'area pubblica e in 8 dell'area privata. La risposta definitiva, dunque, sarà data dai dirigenti sindacali dopo il nuovo confronto, questa volta di merito, in programma per giovedì. «Certo non possiamo accontentarci — dice Vigevani — di un elenco di spese che una qualunque branca dell'amministrazione statale può compilare. Il problema riguarda la certezza della spesa, i meccanismi di controllo e gli effetti sull'occupazione».

Intanto ci sono alcune cifre, fornite dagli stessi esponenti del governo, su cui ragionare: la diminuzione del 10% in termini reali degli investimenti pubblici nel 1981 e il blocco di 3.000 miliardi di finanziamenti dovuti in applicazione delle leggi di programmazione. Messe insieme alle cifre sulla disoccupazione reale e occulta (due milioni di senza lavoro, mezzo milione di cassintegrati, circa 4 milioni di precari del sommerso), si ha il saldo drammatico della recessione. Il ministro dell'Industria, Marcora, ha cercato una giustificazione nell'alto costo del denaro, senza accorgersi che — così — si dava la classica zappa sui piedi, visto che questo è il risultato della politica monetarista prevalsa all'interno della compagine ministeriale. La portata degli incontri di questi giorni a palazzo Chigi è poi data dalla pesante situazione del Mezzogiorno, specie nelle zone colpite dal terremoto, che sempre più si rivela priorità politica e sociale.

La piattaforma dei 10 punti, che il sindacato ha posto da tempo sul tavolo di palazzo Chigi (ma anche su quello della trattativa con la Confindustria) pone senza soluzione di continuità questi problemi lasciati insoluti dal governo. Questo, allora, il metro di misura del sindacato, la cui iniziativa unitaria — dopo le tensioni delle settimane scorse — si muove in parallelo con la maratona di palazzo Chigi: oggi si riunisce la segreteria, con due punti all'ordine del giorno, il primo relativo alla ripresa del confronto con il governo, l'altro sui rinnovi contrattuali dell'industria e le federazioni regionali; l'11 e 12 maggio il direttivo unitario dovrà fare il bilancio e decidere di conseguenza. Il tempo stringe, che Spadolini lo voglia o no.

**p. c.**

## *I cambi*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Dollaro USA | 1310 | Corona danese | 162,51 |
| Dollaro can. | 1073,60 | Corona norv. | 216,70 |
| Marco tedesco | 552,30 | Corona svedese | 223,43 |
| Fiorino olandese | 497,65 | Franco svizzero | 669,17 |
| Franco belga | 29,277 | Scellino austr. | 78,584 |
| Franco francese | 211,765 | Escudo portogh. | 18,15 |
| Sterlina inglese | 2316,35 | Peseta spagnola | 12,503 |
| Sterlina irland. | 1909,50 | Yen giapponese | 5,51 |
| | | ECU | 1318,26 |

## *Contratto dei metalmeccanici: incontro tra il Pci e la Flm*

*Giovedì 22 aprile si è svolto un incontro tra due delegazioni, del PCI e della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, rispettivamente composte da Chiaromonte, Reichlin, Montessoro e da Bentivogli, Galli, Veronesi, Angeletti, Agostini, Franco, Puppo. Nel corso dell'incontro la delegazione della FLM ha esposto le ragioni delle scelte di politica sindacale e rivendicativa contenute nella piattaforma contrattuale dei metalmeccanici, recentemente elaborata.*

*La delegazione del PCI ha manifestato pieno consenso con l'impostazione della piattaforma contrattuale che costituisce un punto di riferimento essenziale ai fini di una migliore tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori, nel quadro di un nuovo sviluppo economico e sociale del paese e della difesa della democrazia.*

*La delegazione comunista ha esposto le valutazioni per le quali il PCI si sente pienamente impegnato a fianco del movimento sindacale nella lotta per respingere il duro attacco della Confindustria e per indurre il padronato a recedere dall'attuale atteggiamento di ricatto, accettando il confronto per il contratto in tempi brevi.*

*I rappresentanti comunisti hanno espresso l'impegno a proseguire l'iniziativa del PCI per difendere l'occupazione e conquistare una nuova politica attiva del lavoro, nel quadro di nuovi indirizzi di politica economica e industriale e di riforma del mercato del lavoro; in questo senso le due delegazioni hanno concordato circa l'urgenza che il Parlamento approvi rapidamente appositi strumenti legislativi, già in discussione, tra i quali quello relativo alla mobilità, alla Cassa Integrazione guadagni e alla sperimentazione.*

*Infine — per quanto riguarda il problema delle liquidazioni — le due delegazioni hanno concordato sulla necessità che il Parlamento approvi rapidamente una legge che, rivedendo la normativa del '77 secondo le legittime attese dei lavoratori, consenta di evitare il referendum.*

## *Oggi trasporti pubblici fermi per quattro ore Treni a singhiozzo il 3*

Domani nuovo incontro per i tranvieri - Voli bloccati a maggio

**ROMA — Per la seconda volta nel giro di una settimana i trasporti pubblici urbani ed extraurbani si fermano per quattr'ore. Su tutto il territorio nazionale il blocco dei bus, delle metropolitane, dei trasporti di linea e delle ferrovie in concessione inizierà alle 14 e si concluderà alle 18. Unica eccezione Roma dove i servizi urbani si fermeranno dalle 11 alle 15.**

**Anche oggi, quindi, saremo costretti a far fronte a situazioni di particolare disagio. E siamo ancora, purtroppo, nella fase iniziale della battaglia contrattuale dei 150 mila autoferrotranvieri. Per i prossimi giorni, da oggi al 15 maggio, è già previsto un ulteriore consistente «pacchetto» di scioperi. Complessivamente la Federazione di categoria Cgil, Cisl e Uil ha fissato 10 ore di astensione dal lavoro da attuarsi con criteri e modalità stabilite regione per regione.**

**C'è, naturalmente, la possibilità di scongiurare questa seconda fase di lotta. Tutto dipende dai risultati che sarà possibile conseguire nella trattativa fra i sindacati e le controparti (Federtrasporti, Fenit, Anac, Intersind) che riprende domani mattina. Non c'è stata, almeno finora, alcuna rottura del negoziato. Anzi, nell'ultimo incontro si è fatto qualche passo in avanti nel senso — affermano i sindacati — che è stata superata la fase interlocutoria e si è cominciati ad entrare nel merito delle questioni sollevate dalla piattaforma contrattuale della categoria.**

**Tutto ciò, però, non basta, affermano i sindacati. Le proposte delle controparti sono ancora insufficienti sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. In ogni caso non tali da fornire quel minimo di garanzie indispensabili per sospendere le azioni di lotta programmate.**

**Non si tratta solo delle richieste economiche (50 mila lire per il livello più basso) o della riduzione graduale a 38 ore settimanali dell'orario di lavoro. Lo scoglio maggiore sembra essere rappresentato da una delle richieste di fondo del sindacato: il potenziamento degli organici. Dal '77 le assunzioni sono bloccate e da allora il numero degli addetti è andato diminuendo. A questa situazione si cerca di far fronte con il ricorso a milioni di ore di strordinario (si calcola che in media gli straordinari siano circa 200 ore annue per addetto).**

**I sindacati sostengono che in ogni caso gli straordinari non fanno risparmiare e per di più non assicurano il servizio richiesto. Per questo sollecitano la crezione di almeno 15 mila nuovi posti di lavoro.**

**Se fatti nuovi non interverranno entro la fine della settimana sarà difficile scongiurare gravi disagi anche in un altro settore essenziale del trasporto, le ferrovie. I macchinisti autonomi della Fisafs hanno confermato uno sciopero di 24 ore a partire dalle 10 di mercoledì 3 maggio. Non sarà il blocco dei treni, ma le difficoltà per chi viaggia saranno innumerevoli. Da aggiungere che anche la segreteria unitaria dei ferrovieri (si è riunita ieri e proseguirà i suoi lavori domani) ha preannunciato scioperi dell'intera categoria se non saranno trovati i fondi per la copertura del contratto.**

**Infine, ricordiamo il calendario degli scioperi degli assistenti di volo dell'Alitalia per la vertenza su turni e avvicendamenti estivi: 5 maggio dalle 10 alle 18 blocco dei voli in partenza da Roma e Milano; 12 maggio, dodici ore di sciopero; 18 maggio, 16 ore.**

**i. g.**

## Banche in sciopero in 4 regioni L'Assicredito sta giuocando duro

Ieri sportelli chiusi nel Lazio, nel Veneto, in Liguria e in Calabria - Minore la partecipazione a Roma e negli «stati maggiori» degli istituti di credito

ROMA — I bancari hanno scioperato ieri in un primo gruppo di regioni con una partecipazione che tocca, in alcuni casi (come la Liguria) il 90%. Minore la partecipazione a Roma e nel Lazio, attorno al 60%, ma egualmente con la chiusura pressoché totale degli sportelli dato che la partecipazione è più bassa negli «stati maggiori» delle banche, laddove hanno altri modi di procurarsi retribuzioni rispetto al contratto di lavoro proposto dalla FLB.

Partecipazione differenziata anche in Calabria (di più nelle banche ordinarie, meno alle casse di risparmio) e nel Veneto (di più nella regione, meno a Venezia).

I dirigenti dell'Assicredito e dell'ACRI — le controparti nella trattativa — conducono una partita dura. Da un lato, sono larghi di borsa verso alcuni raggruppamenti privilegiati (vedi il contratto «funzionari», fatto senza i sindacati confederali). In questo modo incoraggiano il sindacalismo autonomo che si muove per acquisire vantaggi limitati a questo o quel gruppo del personale. La FALCRI (Federazione laureati, presente nelle casse di risparmio) ha sentito gli antichi richiami ed è uscita dalla FLB proprio nella fase di preparazione del contratto.

D'altro canto, le associazioni bancarie respingono le richieste di contratto, magari meno danaroso, ma più qualificante per i lavoratori, avanzate dalla FLB. Dopo lunghe dilazioni l'Assicredito sarebbe ora disposta a entrare nel merito delle richieste soltanto dopo il 10 maggio. Di qui la risposta inevitabile: gli scioperi proseguiranno, un gruppo di regioni alla volta, fino a venerdì.

Il modo in cui si formano e attribuiscono le qualifiche professionali, il reclutamento del personale (ancora largamente di favore), la posizione del personale nei centri elettronici e nelle attività para-bancarie, sono alcune delle questioni che la FLB vuole discutere a fondo. Sono richieste che «pagano» in modo anche più sostanziale degli incrementi nominali di paga. E nelle banche c'è spazio per sviluppare rapporti di lavoro che valorizzino di più le prestazioni.

certificati di credito del tesoro

godimento 1° maggio 1982
offerti in pubblica sottoscrizione fino al 10 maggio
prezzo di emissione
98%
con versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° maggio 1982

certificati biennali | certificati quadriennali

rendimento annuo per il primo semestre
22% circa
prima cedola semestrale
10%
cedole successive

rendimento BOT semestrali + 0,40 | rendimento BOT semestrali + 1,00

Le sottoscrizioni si effettuano al prezzo di emissione — senza alcuna commissione — presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito contro versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° maggio 1982. All'atto della sottoscrizione per le operazioni in contante dovranno essere versati i dietimi d'interesse; per le operazioni con C.C.T. non si dovranno versare i dietimi e verrà corrisposto al sottoscrittore l'importo di Lire 2 per ogni 100 di capitale sottoscritto.

esenti da ogni imposta presente e futura

# Accendi il tuo jazz o tenebroso Miles...

ROMA — Per settimane, la stampa specializzata non si è occupata d'altro: Miles Davis, il «divino», il «tenebroso», torna davanti ad una platea dopo sette anni di silenzio. L'ultima volta che comparve in Italia fu nel '73, a Pescara, e fu la solita apoteosi con le solite polemiche. L'evento, dunque, è assolutamente clamoroso, anche se piccole chiazze vuote sulle gradinate dell'enorme Tenda Seven Up fanno intuire che per Murales e Music Inn, promotori degli unici concerti italiani di Davis, i risultati sono forse lievemente inferiori alle aspettative.

L'attesa, comunque, riempie l'aria di tensione. Si inizia con una puntualità del tutto inconsueta in queste occasioni: una «schitarrata» assordante di Mike Stern annuncia *Back seat Betty*, forse il brano più spudoratamente rock dell'ultimo discusso album davisiano. I jazzofili «ortodossi» vorrebbero scomparire, delusi, traditi un'ennesima volta. Il pubblico giovane, che è in stragrande maggioranza — il pubblico che Miles ha cercato accanitamente nell'ultimo quindicennio della sua carriera — è in visibilio: ha esattamente ciò che si aspettava.

Perché Davis si sia ritirato dalle scene sette anni fa, più o meno, lo sanno tutti: un fortissimo desiderio di sfuggire ad un ambiente che detesta e che lo ha sempre detestato, e uno stato di salute sempre più precario. Le ragioni che lo hanno convinto a ritentare l'avventura delle tournée sono molto meno chiare. Soprattutto, si domandano gli addetti ai lavori, è inspiegabile che un innovatore come Miles riproponga al pubblico una musica identica a quella che suonava sette anni fa. Per Steve Lacy — ospite illustre di una platea nella quale i musicisti si contano a decine — la questione non esiste: «È evidente che se un musicista abbandona l'attività per sette anni, al momento del suo ritorno si ripresenterà partendo esattamente dal punto a cui era arrivato; anzi, non capisco come facesse la gente ad aspettarsi qualcosa di diverso». Sorride, e se ne torna a ballare dinoccolato: «Miles è uno dei miei grandi amori giovanili, non smetterò certo di amarlo perché ha deciso di farsi accompagnare da una chitarra elettrica». Bontà sua.

Miles spara le prime note, sovracuti lancinanti, intensissimi, ed è un trionfo spontaneo, un'ovazione da stadio, di quelle che si tributano alle rock-star: proprio quello che cercava. È palesemente invecchiato, ma conserva intatto il suo carisma, l'eleganza della figura, la grinta dei giorni migliori. Giacca bianca, cuffia in testa e occhiali da sole impenetrabili, gira per il palcoscenico con aria un po' sprezzante, ostentando indifferenza per il pubblico, al quale volta continuamente le spalle. Per dispensare le sue cose migliori si siede su una

**Miles Davis ha suonato a Roma I giovani in visibilio, i «puristi» in guerra: il suo mito è arrivato al tramonto?**

cassa, in un angolino semi-nascosto della scena.

Con l'eccezione dell'esperto, ed eccellente, batterista Al Foster, gli accompagnatori che si porta appresso sono giovanissimi; fantasioso, incontenibile e inevitabilmente plateale il percussionista Mino Cinelu (che riesce a strappare un sorriso perfino al leader); Bill Evans, al sax tenore, ha una bella voce strumentale, forte e «granulosa», che ricorda vagamente George Adams (mentre il fraseggio lo avvicina semmai al suo predecessore Wayne Shorter); il chitarrista Mike Stern (già ascoltato con Billy Cobham) è epigono non troppo brillante di Jimi Hendrix ed Eric Clapton, ma è perfettamente funzionale al ruolo imposto da Davis; Marcus Miller è contrabbassista decisamente *funky*, protagonista di un ottimo assolo. È tramontato anche il Davis scopritore di talenti?

Pensando all'ultimo concerto che dette a Roma, al Sistina circa dodici anni fa — in compagnia di Wayne Shorter, Chick Corea, Dave Holland e Jack De Johnette — si arriva forse alla conclusione che attorno alla sua tromba Miles ha «costruito» il deserto. Certo è che le attenzioni sonore sono tutte per lui, e che ogni dettaglio del tessuto musicale è pensato per fare emergere la sua voce. Non sempre, però, ci riesce. Sui tempi più veloci, la «gabbia elettrica» rischia di diventare stretta, costringendolo sui binari dell'ovvietà. Su quelli più lenti, la «gabbia» si apre, lasciando piena libertà al suo lirismo, alle sottigliezze e alla vena drammatica. Poi, in apertura del secondo *set*, Evans mostra apprezzabile talento anche al flauto (non a caso il suo illustre omonimo Gil Evans l'aveva chiamato a far parte della sua orchestra). Un brano spagnoleggiante evoca vaghe memorie di un Davis del passato, subito rimosse da *riffs* tiratissimi. Tutto, comunque, è perfettamente previsto, omogeneizzato, preordinato, fino alla valanga di applausi finali e al bis non concesso.

Miles è tornato, logicamente, a celebrare se stesso, e la musica che fino a sette anni fa gli aveva garantito un successo che non trova termini di paragone nella storia del jazz. Per consentirglielo si sono mobilitati in massa sponsor, case discografiche, organizzatori, impresari, stampa e pubblico. Adeguandosi sempre alle necessità espressive dei tempi: dalla freddezza del *cool*, alla durezza del *bop*, fino al superamento del rock, Miles ha cambiato pelle tante volte, mostrandosi in ogni caso grande, inconfondibile, unico. La questione che rimane aperta è dove andrà Davis partendo da qui; dal punto in cui — come dice Lacy — aveva lasciato. I maligni sostengono che il suo girovagare per i linguaggi del jazz è finito, proprio con il successo e a quest'insinuazione, i suoi concerti romani non hanno dato risposta.

**Filippo Bianchi**

# «W Verdi» gridò Castellani

Nostro servizio

FIRENZE — *Come gran finale del maxi-convegno svoltosi a Firenze sull'opera di Renato Castellani, i munifici organizzatori hanno pensato bene di imbandire, complice la RAI, una consistente anticipazione dello sceneggiato che il regista ligure sta confezionando sulla figura di Giuseppe Verdi (circa dieci ore di ricostruzione che dovrebbero andare in onda a partire dall'ottobre '82).*

*Abbandonata la regia cinematografica sul finire degli anni Sessanta, per lasciare spazio ai giovani, come afferma, o più probabilmente per l'esaurirsi di una stagione creativa, Castellani aveva già dato al piccolo schermo il contributo notevole di* Leonardo *('71) e* Il furto della Gioconda *('77), apportando al mezzo, come prima di lui Rossellini, l'abilità narrativa, l'accuratezza formale e un rinnovato impegno didattico. Quanto però si è potuto vedere di* Verdi *ci è sembrato al di sotto dell'abituale ispirazione e del gusto di Castellani. Il Maestro di Busseto ha intriso di sé la cultura nazionale, ha infiammato le aspirazioni unitarie e cavouriane della penisola, ha trasfuso venature di teatro musicale in arti anche distanti come il cinema, da Gallone a Bertolucci passando per Visconti, ma nella versione televisiva trascorre il suo lungo arco temporale come un'inarrestabile meteora, sicura, attivissima, capace di trasformare musica e storia con un accordo di note.*

*Affidato alla vivacità espressiva dell'attore inglese Ronald Pickup, cui fa da contrappunto la fin troppo dolce sottomissione piena di sguardi di Carla Fracci-Giuseppina Strepponi, Giuseppe Verdi è seguito nella sua biografia artistica con puntualità documentaria, dal primo successo del* Nabucco *al sommesso epilogo di* Falstaff, *mentre una voce fuori campo, docente, illumina i raccordi temporali. Castellani, lo si vede, si trova più a suo agio nei sontuosi interni di S. Agata, la villa di Busseto frutto dei successi e delle buone rimesse della casa Ricordi, dove il Maestro crea ed è centro dinamico di relazioni, nonostante il mormorio per la convivenza con la cantante Strepponi. Il privato domina, talvolta con trattenuta ironia, talvolta con tediosa ripetitività, ma l'urto del gusto si avverte soprattutto quando la Storia d'Italia, desunta dai manuali della retorica risorgimentale, affiora dietro le crinoline e gli spartiti ora con Mazzini stampatore di proclami ora con anonimi scritturali che infrangono sui muri la censura austriacante con «W. V.E.R.D.I.»; ora con il «grido di dolore» di Vittorio Emanuele ora con un tenorile Cavour che saluta la seconda guerra d'indipendenza con l'aria del* Trovatore, *«Di quella pira».*

*Gli stereotipi che credevamo confinati a libri di testo scaduti, polverosi, ritornano come in un ballo in maschera d'altri tempi, anche se antenne sbarazzine che sforano dalle inquadrature, qua e là, ci ricordano che in fondo non possiamo aspettarci troppo da una cultura televisiva.*

*Va il pensiero al filone operistico degli anni Cinquanta, dove il melodramma era assunto in pieno, e ci spiace, in questo Verdi, che di ore e di immagini e di suoni e di soldi ne macina, che sia sottratto spazio proprio alla sua materia prima, l'opera lirica, di cui peraltro Castellani aveva esperienza di regia.*

**Giovanni M. Rossi**

# A Zavattini il premio «Visconti»

## Imhoof e Pakkasvirta hanno vinto ex-aequo il premio René Clair - A Olmi il riconoscimento europeo

ROMA — *La barca è piena* del quarantunenne regista svizzero Markus Imhoof, già vincitore dell'Orso d'argento a Berlino, e *Il segno della bestia* del finlandese Jaakko Pakkasvirta (quarantottenne, è considerato uno dei più interessanti registi nordici) hanno vinto, ex-aequo, la prima edizione del Premio René Clair. Dopo la settimana svoltasi al Fiamma n. 2, con le proiezioni dei 13 film segnalati dai critici di tutta Europa (oltre al *Mondo Nuovo* di Ettore Scola, prima assoluta fuori concorso), i nostri cineasti hanno premiato la cronaca e la rivisitazione del passato. Luigi Comencini, Mario Monicelli, Alberto Lattuada, Elio Petri, Gillo Pontecorvo e Francesco Rosi, tutti membri della giuria, hanno scelto infatti due film ambientati durante la seconda guerra mondiale ed entrambi, benché per vie diverse, interessati a leggere, di quel conflitto, la storia tremenda e quotidiana. Motivazione del premio, così com'è espressa dal regolamento? «Unire le qualità artistiche con i requisiti adatti a ottenere il miglior consenso di pubblico». Com'era, cioè, nel metodo di René Clair.

Nella sala affrescata e infiorata del Campidoglio, ieri mattina, davanti ad un pubblico decisamente folto e popolato di facce note, sono stati assegnati anche altri due riconoscimenti: il premio Luchino Visconti e quello Europeo, infatti, quest'anno si sono trasferiti da Firenze a Roma. Il primo è andato a Cesare Zavattini e al «vulcanico estro creativo, alla coerenza profonda e alla straordinaria vitalità artistica» di questo cineasta che in settembre compie 80 anni; il secondo a Ermanno Olmi, per il «linguaggio essenziale e l'impegno». Ecco, perciò, ancora più affollata, la giovane primavera cinematografica romana; intanto si accavallano discussioni e lavori che porteranno, il 19 giugno, all'assegnazione dei David di Donatello. Il ministro dello Spettacolo Signorello, da parte sua, ha appuntato ideali medaglie d'oro un po' al petto di tutti, da Ingrid Bergman a Renato Castellani ad Andrei Tarkovski, senza dimenticare Vittorio Gassman, Alberto Lattuada, Giulietta Masina e Martin Scorsese (ma pochi erano i presenti).

Ora, questa pioggia di premi che, oltre i cineasti, bagna Roma, dov'è diretta? «A stimolare la qualità. I premi devono dilatarsi in un'attività permanente, accanto al sostegno alla distribuzione, e all'impegno politico, che, in quanto Comune, noi focalizziamo soprattutto nella battaglia per Cinecittà», ha precisato il sindaco Ugo Vetere.

Nonostante alcune lamentele suscitate dal livello, non sempre ottimo, dei film presentati dagli altri Paesi, va rilevato che il Premio René Clair si dimostra una buona occasione per saggiare il polso alle cinematografie d'Europa. E il «Visconti» e l'«Europeo», da parte loro, porgono l'occasione per verificare il legame con la grande tradizione. Questi, in effetti, sembrano i pregi maggiori dell'iniziativa.

In attesa dei David di Donatello, dei quali, sempre ieri mattina, sono stati annunciati i circa sessanta finalisti («ma non è l'Oscar italiano — ricordava l'assessore Nicolini — bensì una manifestazione originale, autonoma») ecco che, per i romani, arriva anche l'occasione di rivedere gran parte dei film di Zavattini. Dal 9 al 18 giugno, infatti, al Fiamma 2 si svolgerà una retrospettiva dedicata al grande scrittore-regista italiano. Identico omaggio è previsto per tutta l'opera di Clair e in questo caso la scadenza è fissata a fine anno; mentre, annunciata da tempo, a Cinecittà il 5 giugno si inaugura la mostra dedicata a «Luchino Visconti e il suo lavoro».

**m. s. p.**

# TV: lo sceriffo è Robert Redford

Una storia vera, un western che appassiona, una caccia all'uomo senza respiro. Tutto ciò in *Ucciderò Willie Kid*, il film della Rete 2 (ore 20.40) di Abraham Polonsky che Pietro Pintus ha inserito nella serie «Gente comune Superstar». Un titolo di ciclo che sembra dedicato proprio al protagonista di questo film, Robert Redford, che ai tempi di *Willie Kid* (nel '69) aveva 32 anni ed era ancora lontano dagli Oscar anche se intorno a lui si formava la prima schiera di apologeti. Qui Redford è lo sceriffo cacciatore d'indiani; di quell'indiano che ha assassinato il padre della sua donna e che nello svolgersi dell'avventura verrà anche sospettato di voler attentare alla vita del Presidente degli States. Un'altra parte da «duro» dopo quella che nello stesso anno, con *Butch Cassidy* di George Roy Hill, fece esplodere il «caso Redford»: il bel biondino, forse piccolo di statura — ma è un difetto che con inquadrature «ad hoc» non si nota — ebbe le spalle coperte dal successo e pote lanciarsi anche in film di critica al sistema, da *Come eravamo* a *I tre giorni del condor*, da *Il cavaliere elettrico* sotto la guida di Pollack a *Tutti gli uomini del presidente* di Pakula. Un perfetto eroe americano. Un ragazzo che «si è fatto da sé», che può ringraziare il babbo lattaio dei bei denti e per il resto la fortuna. Anche perché molto critico verso se stesso (mentre intorno a lui si alzano gli osanna), confessa: «Tecnicamente non sono un buon attore». Ma la sua è stata una carta vincente.

# TV: non toccate Giovanni Leone

Non toccate Giovanni Leone alla Rete 1, perché la censura è sempre lì, in agguato. E cala dall'alto. Emmanuele Milano, direttore di Rete, ha infatti ordinato di tagliare tre minuti e mezzo del programma di Francesco Bortolini *Un'impaurita tenerezza* che deve andare in onda giovedì alle 22,40, perché i giudizi espressi nella trasmissione dal deputato radicale Alessandro Tessari sull'ex-presidente della Repubblica non sono, come si suol dire, «lusinghieri»: si parla infatti di «un personaggio così misero e squallido» denunciato poi per evasione fiscale.

Bortolini si è rifiutato di procedere al taglio. Tra l'altro si tratterebbe di «censurare» un morto: Tessari infatti è il protagonista di un'intervista di mezz'ora sulla morte del padre, «il colonnello fascista», di cui ricorda appunto le reazioni alle vicende politiche. Il pezzo «incriminato» da Milano comprende anche — a quel che si sa — un riferimento di discutibile gusto a presunte abitudini sessuali di Pannella e scontati attacchi al PCI, riferiti all'esperienza di governo di solidarietà nazionale.

Ma le testimonianze sono concordi nel rilevare che quello che ha fatto scattare il meccanismo di censura è il giudizio espresso sull'operato di Giovanni Leone.

Per ora il taglio non è stato fatto, perché materialmente nessuno lo ha accettato né eseguito: per questo motivo è stata disdetta anche, all'ultimo momento, la visione per la stampa di stamattina.

# PROGRAMMI TV E RADIO

## ☐ TV 1

**10.15 PROGRAMMA CINEMATORAFICO**
**12.30 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI**
**13.00 CRONACHE ITALIANE**
**13.30 TELEGIORNALE**
**14.00 HO INCONTRATO UN'OMBRA** - Con Giancarlo Zanetti, Beba Loncar, Laura Belli (rep. 6ª puntata)
**14.30 OGGI AL PARLAMENTO**
**14.40 I PROBLEMI DEL PROF. POPPER** - «Il nodo scioglierino»
**15.00 DSE - OLTRE I PIANETI** - «Gli anelli di Saturno» - Documentario
**15.30 TUTTI PER UNO**
**16.00 HAPPY CIRCUS** - Con Fonzie in «Happy days»
**17.00 TG 1 - FLASH**
**17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
**17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA** - Il meraviglioso circo del mare
**18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
**18.50 L'APPUNTAMENTO** - Con «Superpoliziotto: Squadra speciale»
**19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
**20.00 TELEGIORNALE**
**20.40 CINQUANT'ANNI D'AMORE** - con Ombretta Colli, Christian De Sica, Pina Cei, Lia Zoppelli. Regia di Vito Molinari (4ª puntata)
**21.45 MISTER FANTASY** - Musica da vedere
**22.25 ADAM STRAGE** - «Una faccia di stregoneria» con Anthon Quayle, Kaz Garas, Anneke Wills
**23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
**23.45 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI** - Che fare dopo la scuola dell'obbligo» (Repl. 1ª puntata)

## ☐ TV 2

**12.30 MERIDIANA** - «Ieri, giovani»
**13.00 TG 2 - ORE TREDICI**
**13.30 DSE - MASCHI E FEMMINE** - «Comportamenti, contraddizioni, pregiudizi». (5ª punt.)
**14.00 IL POMERIGGIO**
**14.30 ADDIO TABARIN**
**15.25 DSE - SCENE DA I PROMESSI SPOSI** - «Il tempo dei Lanzichenecchi» (3ª punt.)
**16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO** - Varietà per ragazzi
**16.55 FIERA - CURIOSITÀ**
**17.00 SALONE CURIOSITÀ**
**17.20 L'AUTO AL MUSEO**
**17.45 TG 2 - FLASH**
**17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
**18.50 SANDOKAN** - con Kabir Bedi, Philippe Leroy, Carole André. Regia di Sergio Sollima (replica 7ª episodio)
**19.45 TG 2 - TELEGIORNALE**
**20.40 UCCIDERÒ WILLIE KID** - Film - regia di Bram Polonsky, con Robert Redford, Robert Blake, Katharine Ross, Susan Clark
**22.10 TRIBUNA SINDACALE**
**23.00 TG 2 - STANOTTE**

## ☐ TV 3

**10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO**
**15.00 BOLOGNA: CICLISMO** - Giro delle Regioni dilettanti. 2ª tappa: Monsummano Terme-Bologna - Telecronista Giorgio Martino
**16.15 INVITO** - «Vento notturno» con Massimo Grotti, Francesca Benedetti, Carlo Alighiero- Regia televisiva di Sandro Spina
**18.30 L'ORECCHIOCCHIO** - Quasi un quotidiano tutto di musica
**19.00 TG 3**
**19.30 TV3 REGIONI**
**20.05 DSE - IL GIORNALE** - «La redazione» (2ª puntata)
**20.40 IL JAZZ** - Concerto del quartetto di Stan Getz (2AE parte)
**21.35 LA RIPRODUZIONE UMANA IN UN MONDO CHE CAMBIA** - «La determinazione del sesso: comincia così (5ª puntata)
**22.25 TG3**

## ☐ RADIO 1

ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10 7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 11.10 Tutti frutti; 11.34 «L'agente segreto» di J. Conrad; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Dal loro punto di vista; 15 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Divertimento musicale; 18.38 Spaziolibero; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Su il sipario: «I martedì della signora omicidi»; 20.45 Incontro con...; 21 Musica dal folklore; 21.25 Le quattro parti della mela; 21.52 Vita da... uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

## ☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.20, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 7.55, 8.45 I giorni; 9 Madre Cabrini, di A. Valdarini (al termine: Pino Daniele); 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 «A» come alfabeto; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Ho iniziato così»; 13.41 Sound track; 15.20 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 Esempi di spettacolo radiofonico: «Le confessioni di un italiano (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il gro del Sole; 19.50 Massmusic; 22 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

## ☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 La fauna dell'ambiente urbano; 17.30 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Nicolai Rimsky Korsakov; 22.15 Voci della storia; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

In Italia uno spettacolo della Lanterna Magica di Praga

# Nel Circo degli incanti le ombre prendono corpo

**Una raffinata commistione di tecniche e di modelli espressivi per raccontare la favola della eterna ricerca della Bellezza**

Un suggestivo momento di «Il circo incantato», lo spettacolo portato in Italia dalla compagnia teatrale «Lanterna Magica»

ROMA — Buona ultima è l'Italia, se non erriamo, ad accogliere (solo nella capitale e quindi a Torino) una realizzazione della Lanterna Magica di Praga, complesso artistico noto già in mezzo mondo, e da vari anni integrato, sotto la prestigiosa guida dello scenografo Josef Svoboda, nel Teatro Nazionale cecoslovacco.

Nacque, la Lanterna Magica, come un articolo di lusso e da mostra, per l'Expò di Bruxelles dell'ormai lontano 1958. Si è arricchita, via via, di mezzi tecnici e di modi espressivi. Oggi, spettacoli d'un genere affine (in senso molto lato) sono abbastanza diffusi da noi, nel settore sperimentale. Ma l'impresa praghese mantiene un suo timbro, un suo carattere specifico, legati in particolare a tradizioni e a pratiche proprie di quel paese: ad esempio il «Teatro Nero» (oggetti che, mossi da operatori invisibili, acquistano una sorta di prodigiosa, autonoma vitalità) e i «pupazzi animati», discendenza insigne, nel campo cinematografico, della grande famiglia delle marionette e dei burattini.

Teatro — sotto il profilo, soprattutto, della pantomima, del balletto, dell'acrobazia, del lazzo da pista circense — e cinema sono, comunque, gli ingredienti fondamentali di questo singolare lavoro, esibito ora all'ammirazione degli spettatori romani (repliche, al Brancaccio, sino a domenica). Un vasto schermo semicircolare, ritagliando un'ampia fetta di palcoscenico per le azioni «dal vivo», riceve le immagini proiettate, in perfetta sincronia con musiche e rumori, in alternanza o in coincidenza millimetriche con quanto, della storia, viene svolgendosi attraverso attori, mimi, danzatori in carne e ossa. Questi, poi, si trasfondono di continuo nelle loro figure «riprodotte» (o viceversa), passando e ripassando per opportuni interstizi nel gran telone; il quale, del resto, si solleva a volte come una tenda da circo, scoprendo altre meraviglie.

*Il Circo incantato* è dunque il titolo, e il tema poetico, dell'opera, che ha fatto il suo esordio un lustro addietro. Due *clown*, cui un ambiguo Tentatore, un Mefistofele da strapazzo, ha ispirato il culto della Bellezza, col suscitare dinanzi ai loro occhi una serie di famose Veneri pittoriche, inseguono quell'idolo, che presto s'incorpora in più solide fattezze femminili, ma mutando spesso vesti e sempre sfuggendo alla presa. Una carovana di zingari, un carrozzone di girovaghi, un teatro dai misteriosi recessi sono alcuni dei luoghi e situazioni ove si delinea l'accidentato itinerario dei protagonisti, che comprende anche, fra l'altro, una vertiginosa corsa su strada e un volo in mongolfiera: qui gli effetti illusionistici toccano il massimo, e ben meritano l'applauso del pubblico.

Ma l'ambiente centrale rimane il Circo, col suo classico bagaglio comico e patetico, di burla e di sorpresa, col suo incentivo alla destrezza e alla bizzarria. A nostro gusto, il pezzo forte è tuttavia nella stilizzata danza della «bambola meccanica» e dei diversi fantocci che la attorniano, in un gioco di trasformazioni e di trucchi in cui si coglie l'impronta di un'antica, raffinata sapienza creativa e ricreativa.

Procedendo nel viaggio, i *clown* invecchiano, trascinano stancamente la loro carretta: due altri simili in tutto ad essi, ma freschi ancora di energie, li sostituiranno nell'inesauribile ricerca. Intanto, la Bellezza ha riacquistato in pieno la misura umana: l'ultima sua metamorfosi la vede nei panni d'una ragazza di campagna, il giorno delle nozze. Le sequenze filmate di quel matrimonio contadino, con quella sfilata di mani poggiate sulla lunga tavola del pranzo di rito, quei volti lisci o rugosi, severi o sorridenti, in un'atmosfera sospesa, di umile ed alta sacralità, hanno con ogni evidenza una forma d'autore. E non stupisce davvero di trovare in testa all'elenco dei nomi, fra sceneggiatori e registi, Evald Schorm, esponente di punta del cinema pre-Sessantotto, del quale non si dimenticherà *Il coraggio quotidiano*. Lo affiancano, nella direzione dell'allestimento, Jiří Srnec e Jan Švankmajer. E s'intende che il contributo di Svoboda, ovviamente responsabile della scenografia, deve esser considerato determinante ai fini più generali della raccolta e della fusione degli elementi costitutivi di questa «magia», fitta di suggestioni e di stimoli.

**Aggeo Savioli**

# Questi indifferenti della Transavanguardia

Pittori italiani e USA con «salutare incertezza» saccheggiano ecletticamente la pittura moderna in un'orgia di citazioni

MODENA — In un'epoca di transizione come la nostra, nella quale numerose certezze sono venute meno, non poteva mancare anche un'arte di transizione, un'arte che ritrova «una salutare incertezza», partecipe di un processo di deideologizzazione che investe tutti i campi dell'attività culturale e che soprattutto — datasi nuovamente alla voluttà di pennelli, colori e tele — si rivolge alle avanguardie storiche e alle neoavanguardie succhiandone avidamente il miele degli stili (attenzione non le ideologie) e le innovazioni formali più interessanti.

Quest'arte è la Transavanguardia — secondo il termine coniato dal suo critico, Achille Bonito Oliva — e proprio sul ristretto manipolo (e sempre quello) che da qualche anno è protetto dal combattivo scudo di Bonito Oliva è aperta la nostra «Transavanguardia, Italia-America» alla Galleria Civica di Modena (fino al 2 maggio). Si assiste così al trionfo del «già visto», ad un'orgia di citazioni, di elaborazioni sulle opere dei grandi del passato — peraltro non di rado rimasticate con talento ed intuizione estetica — contaminate e diremmo shakerate con le immagini dei mass-media in un ribollente, romantico, «caldo» mare magnum nel quale gli artisti si buttano l'uno dopo l'altro a capofitto. E gli artisti chi sono? Mentre già altri fremono impazienti in lista d'attesa, gli italiani «canonici» sono Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria, Mimmo Paladino. Gli americani (sfrondate le file per l'occasione) sono Jean Michel Basquiat, David Deusch, David Salle, Julian Schnabel e Robert Zakanitch.

Campione insuperato dell'assemblage degli stili è senza dubbio Sandro Chia al cui pennello nessuno sfugge in una sorta di piccola e frenetica antologia d'arte contemporanea: in casa nostra dal Futurismo al Novecento, oltr'Alpe Fauvismo, Cubismo, Espressionismo, Blaue Reiter, Nuova Oggettività... la sua pittura è calda, sempre sostenuta da un furore creativo ed emotivo di presa immediata (e a tratti sostenuti per fortuna da una certa ironia). L'eclettismo non è comunque appannaggio esclusivo di Chia ed è praticato abbondantemente anche dagli altri.

Tuttavia si viene progressivamente raffreddando, i segni e i colori si rarefanno, la temperatura emotiva si abbassa. Per Enzo Cucchi è stato fatto numerose volte il nome di Licini sia per il sentimento dello spazio nella pittura sia per l'imagerie fantastica. Accanto a riferimenti colti tuttavia, Cucchi mescola suggestioni più «popolari» (si veda il notevole «Martiri del Trentino» 1981, un grande quadro dove il pennello imita la tecnica della xilografia secondo continui, intrecciati rimandi). Ancora sensazioni visive ed emotive, risonanze musicali, suscitano le soffici macchie colorate che galleggiano sulla superficie del quadro in Nicola De Maria secondo la nozione di uno spazio indifferenziato che è piuttosto un «campo, una rete dinamica e potenziale di rapporti che trovano la loro costante visiva nell'astrazione». Un'orgia di riferimenti in Mimmo Paladino (Matisse, Kandinsky, Die Brucke, ecc.) tutti rigorosamente mantenuti nell'a plat bidimensionale mentre la punta «fredda» viene toccata da Francesco Clemente, che traccia segni poveri, con pochi colori quasi a monocromo.

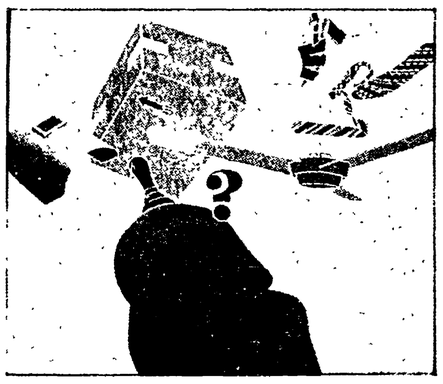
Gli americani hanno una storia parallela. Esauriti gli eccessi razionali, progettuali, concettuali, gli artisti si sono dati ai rinnovati piaceri della pittura, tanto più gratificante quanto più pone in evidenza l'opera della mano, inserendosi in modo agile sia nella linea della serialità e dello standard tipico dei prodotti USA sia nel recupero di quella poetica del gesto, dell'azione artistica propria degli Anni Cinquanta. Così la memoria torna immediatamente all'Espressionismo alla De Kooning o alla Action Paiating pollockiana alla vista delle opere del giovane Rasquiat che recupera un demoniaco modo espressivo stilisticamente affine al disegno infantile e ai «graffiti metropolitani» dei muri newyorkesi. In Deutsch e Salle (di cui sono esposte due opere non recentissime) sembra prevalere l'aspetto disegnativo su quello pittorico mentre tutta votata ad un'esuberante pittoricità attenta ai valori di superficie è l'arte di Schnabel e di Zakanitch. Quest'ultimo opera nel senso della serialità, dell'immagine reiterata che diventa piacevole decorazione opera di una manualità «artigianale», attenta ad un ritmo lucido e rilassato degli spazi e dei colori (ma anche in questo caso ci vengono proposti lavori risalenti ad almeno due, tre anni addietro...). Rimane da dire che la mostra — accompagnata da un catalogo cui Bonito Oliva ha impresso un carattere quasi didattico — pur tra luci ed ombre si vede volentieri nella speranza tuttavia che questa «Transavanguardia» così nomade e dinamica non venga cristallizzata proprio dal suo teorico.

**Dede Auregli**

NELLA FOTO: Enzo Cucchi: «Il contatto con cervo rosso, quadro sacro», 1981

# La qualità è il passaporto di pittori veri

Nella mostra autogestita «L'opera dipinta 1960-1980» confronto di 18 artisti



MILANO — Qualche «mugugno» polemico ha accompagnato questa rassegna «L'Opera dipinta, 1960-1980» allestita alla Rotonda della Besana dopo essere stata alle Scuderie della Pilotta di Parma. Oggetto dello scontento il protagonismo di quintavalle che, come direttore dell'Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma (uno dei due enti, assieme al Comune di Milano, ospitanti l'iniziativa) ha pubblicato in apertura di catalogo un saggio che costituisce una vera e propria «presentazione» della mostra, allestendo inoltre le sale parmensi secondo i propri gusti e preferenze. Ne è seguita qualche baruffa, un po' di amarezza, una lettera ai giornali. Oggi, comunque, per la mostra milanese, tutto sembra essere rientrato nell'ordine: lo spazio attribuito ai partecipanti è rigorosamente uguale per tutti e gli animi, il giorno dell'inaugurazione, erano più distesi e sereni.

Una mostra tutta pensata e realizzata dai suoi protagonisti sia per i nomi dei partecipanti che per la scelta delle opere e del periodo preso in esame costituisce un fatto nuovo e significativo, uno sguardo tutto «dal di dentro» a quella fabbrica dell'arte in cui oggi sembrano esservi più presidenti, direttori e consiglieri d'amministrazione che operai veri e propri. Attraverso il confronto di diciotto diverse personalità, di diciotto diverse vicende, riflessioni e reazioni, emerge qui uno spaccato singolare della pittura «di pennello» di questi ultimi vent'anni. La storia espressiva di ciascuno di loro, documentata dalle tele dei diversi momenti, consente insomma di cogliere in maniera più ravvicinata il senso (o, certamente, i più sensi) dei mutamenti, delle trasformazioni, delle modificazioni avvenute nel lungo periodo. Modificazioni che non sono mere oscillazioni di gusto o di atteggiamento formale ma che soprattutto rispondono a decantazioni più complessive, di «poetica» insomma e non solo di linguaggio, e che dunque rimandano in definitiva alle modificazioni della cultura tout court, alla storia della cultura e degli uomini in questi anni intricati, contraddittori e difficili.

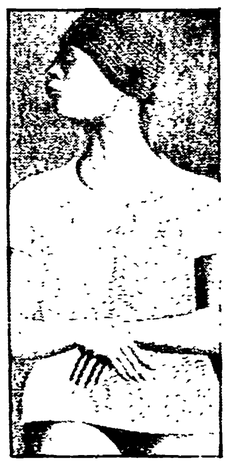
Tantopiù che, come dichiarano gli stessi artisti in un loro lucido scritto collettivo in catalogo, essi si sono prescelti per questa articolata testimonianza in base ad un dato di conoscenza e reciproca stima fondato su una caratteristica di cui oggi si parla sempre meno, una caratteristica, sfuggente e difficilmente valutabile, che si chiama tuttora «qualità». Si tratta di qualcosa che è certo collegato alla pittura, al «modo» della manualità e sensibilità del fare ma che è soprattutto inerente all'atteggiamento morale dell'artista e dell'uomo a fronte delle sue ragioni, delle sue mozioni profonde. Questa moralità, che è poi il mastice di una coerenza interiore, di una coerenza profonda mai racchiusa in una formula ma sempre disponibile al cambiamento per adeguarsi di volta in volta alle diverse complessità del reale e dell'esistenza, rende oltremodo attendibile il valore testimoniale e culturale dell'operazione. Essi sono, in altre parole, artisti «onesti», sinceri e autentici nelle loro ricerche (nessuno, meglio di un artista, può dirlo di un altro artista) e ciò che essi ci dicono del mondo e della realtà che li circonda (che ci circonda) è qualcosa di emotivamente importante e concreto quanto l'effettualità delle vicende in cui abbiamo vissuto e viviamo. L'importanza di questa mostra sta proprio qui. Essa giunge a mostrarci come, fuori dalle mode e dai gusti correnti, hanno reagito visioni e formazioni profondamente diverse tra loro di fronte alle circostanze di questi vent'anni. E così, ad un punto alto quando non altissimo della ricerca pittorica italiana d'oggi, questi artisti giungono a darci di tale ricerca una sintesi, uno «spaccato» quanto mai suggestivo, pertinente e combattivo.

La rassegna, in cui espongono Enrico Della Torre, Renzo Ferrari, Attilio Forgioli, Alberto Gianquinto, Piero Guccione, Pierluigi Lavagnino, Romano Notari, Giancarlo Ossola, Mario Raciti, Tino Repetto, Piero Ruggeri, Ruggero Savinio, Mario Schifano, Giacomo Soffiantino, Emilio Tadini, Lorenzo Tornabuoni, Tino Vaglieri e Valentino Vago, chiuderà il 2 maggio prossimo.

**Giorgio Seveso**

NELLA FOTO: Emilio Tadini: «Ventilatore», 1972

# Tinazzi e le oscure mitologie di un presente inquieto



BUSTO ARSIZIO — (S.S.) Ambigui raccoglitori di funghi, giovani drogati che pappagallescamente ripetono gesti e situazioni indotte, allucinate e inquietanti presenze femminili. Sono alcuni tra i soggetti della mostra che Nillo Tinazzi ha allestito in questi giorni presso la Galleria Palmieri di Busto Arsizio. In queste tele recenti il pittore trevisano, ma ormai milanese d'adozione, prosegue con attiva coerenza la sua ricerca d'immagine su ciò che Solmi, in catalogo, ha chiamato opportunamente «le mitologie del presente»: sui miti, cioè, le contraddizioni, le alienazioni, le inquietudini del «privato» e del «pubblico», dell'uomo d'oggi e della sua storia quotidiana. L'energia espressiva che Tinazzi introduce in questo suo lavoro ha sempre la medesima robustezza sanguigna, la stessa energia di penetrazione nelle pieghe più nascoste o sotterranee del presente di quella che emergeva in una antologica allestita alla Rotonda della Besana qualche anno fa, in cui erano presenti opere che s'imponevano anche per le loro grandi dimensioni. E se qui le tele sono più ridotte non lo è, però, il loro quoziente d'impatto emotivo, la loro capacità di vigorosa enunciazione poetica. I colori acidi e violenti, la composizione sempre innestata alle esigenze del racconto e mai sottomessa a ragioni di gusto, sono infatti i dati formali con i quali la sua pittura ha ormai trovato un proprio inconfondibile accento ed una insolita, efficacissima deroga da una certa «grammatica» del bello, della piacevolezza fine a se stessa. In tempi come i nostri di così generali mistificazioni e rivolgimenti estetici, le scelte mature di Tinazzi reppresentano, anche per questo, qualcosa di assai persuasivo.

NELLE FOTO: a fianco, «Figura muliebre», 1975 e, sopra, «Mediazione», 1981

# In mostra a Vicenza la vita veneziana di Pietro Longhi

*VICENZA — (da mi)* Un prezioso gruppo di splendidi dipinti del grande pittore veneziano della vita quotidiana Pietro Longhi (1702-1785) e della sua bottega, raccolto nell'800 da Giuseppe Salom in Palazzo Corner Spinelli a Venezia e poi passato agli eredi a Segromigno presso Lucca, e non più visibile al pubblico, è stato acquistato da Vahan Pasargiklian amministratore della Banca Cattolica del Veneto e sarà esposto a partire dal 30 aprile a Vicenza in Palazzo Leoni Montanari che sarà, poi, sede stabile della collezione. Direttore della mostra e Vittorio Sgarbi. Il bel catalogo è edito dalla Electa. Si tratta di un gruppo di 14 dipinti, tra i quali «Il mondo nuovo», «Il giuoco della pentola» e «Lo svenimento» che sono tre vertici dell'arte analitica e ironica, forse avanti a Hogarth e Goya, del Longhi, che con le raccolte di Ca' Rezzonico della Galleria Querini Stampalia costituisce l'insieme più ricco e di alta qualità. La mostra girerà per il Veneto e il Friuli, toccando tredici città, fino al 29 maggio 1983; prossime tappe, dopo Vicenza, Treviso (5/27 giugno), Trieste (3/25 luglio), Verona (31 luglio/22 agosto), Venezia (28 agosto/19 settembre). Bizzarro, acutissimo osservatore, dotato di un humour delicatissimo ma capace di penetrare criticamente negli interni e negli esterni della società veneziana. Pietro Longhi seppe fissare gli umori e i caratteri tipici e contraddittori di un mondo molto vario un'aristocrazia raffinata ma già in dissolvenza fantasmica, una borghesia vivacissima e montante; una plebe e un popolo che entrano con estrema naturalezza nella storia attraverso la vita quotidiana, uno squardo moderno e infallibile che «buca», come Guardi Canaletto e Bellotto, il Settecento e le sue piccole e grandi maniere.

NELLA FOTO: «Il mondo novo»

# *Un'«ultima cena» da attore*

«Gethsemani» di Leo De Berardinis a Napoli: il teatro e la sua strana religione laica

Nostro servizio

NAPOLI — Non abbiamo ben capito se l'identificazione tra Leo De Berardinis e Cristo vada letto nel senso che lui è sempre più — dopo le battaglie di questi anni — un povero cristo, o se invece questa nuova reincarnazione (che viene dopo Majakowski e Keaton e Totò e altri) si riferisce ad una sorta di resurrezione, della carne come dello spirito. Di certo *Gethsemani*, presentato in prima nazionale al teatro Nuovo di Napoli, è una parabola, personale e politica, cristiana e laica, tessuta intorno alla propria vita, come sempre del resto negli spettacoli di questo santone dell'avanguardia, così duro a perire e che, come Cristo, ogni volta muore e risorge.

Così, vestito da Nazareno, saio bianco e sciarpa rossa, il nostro si aggira tra palme d'ulivi, pietre grezze palestinesi, e il solito quartetto musicale, e l'affettuoso Gianni Menon mai come ora apostolo davvero, vicino come un Pietro o un Giovanni. *Gethsemani* è il torchio dell'olio, visto nell'unica notte di solitudine del Cristo, quella notte in cui tutti i discepoli lo abbandonarono, e lui si ritrova con propri amari pensieri a sussurrare, debole, forse sconfitto «Vegliate meco».

Da qui l'idea della parabola da questa prima indimenticabile notte a tutte le notti dell'attore, passate tra il desiderio dell'alcool, e quello di scrivere versi o poesie o nuove trame teatrali. Solitudine dell'artista, dell'attore ormai solista che è De Berardinis. «E non trovava pace — dice — e non trovava pace», e su e giù, avanti indietro, nella speranza di un'alba di resurrezione, o — più umanamente — dell'apertura di un bar.

Leo De Berardinis in una scena di «Gethsemani»

E Gesù che cammina sulle acque, diventa, in questo vangelo secondo De Berardinis, un Cristo subacqueo, naufragato nel quarzo blù di un grande schermo, dove si proiettano diapositive dipinte da lui, con ghirigori tempestosi e strane montagne tra le acque. «Era già l'ora che volge al desio», declama, mescolando Dante al vangelo, quando Gesù decise di mettersi in comunicazione con Dio suo padre; e il core si intenerisce per un'ultima cena virata nella luce del tramonto, con una colomba, più Motta che spirito santo, sullo schermo. Certo, non poteva il tutto essere così tragico. «Qualcuno — dice ancora Cristo — Leo, dice tradirmi». Ed ecco, che in una di queste notti di solitudini rispunta l'ironia graffiante, il gioco linguistico, preso da fatti comuni e banali di tutti i giorni: dopo il Vangelo, che cosa ti tira fuori De Berardinis? La lettura del «Censimento», sì proprio quello che tutti abbiamo compilato lo scorso anno. «Titolo di godimento», «definizione del capofamiglia», numero dei bagni, proprietà appartamenti, lavoro dipendente e indipendente.

Gesù, direte, che diavolo c'entra col censimento? Nulla, naturalmente, sta lì mescolato come l'azzurro mistico con le fiamme d'inferno (altre diapositive), come Leopardi con Shakespeare: o al massimo, si riferisce a «O censimento» che si farà quest'estate a Villa Borghese, coordinato dal direttore artistico, or ora nominato da Nicolini, Leo De Berardinis. Niente di più che un gioco, come la sinfonia amplificata di Gershwin, su cui De Berardinis danza come Nureyev o la Fracci: o i gesti da pugile suonato, e le battute da quattro soldi, e i vuoti — più o meno finti — di memoria, e gli ammiccamenti al folto e caldo pubblico napoletano.

Già perché il vuoto pneumatico in cui De Berardinis galleggia è sempre più totale, e a nulla valgono le luci manovrate da Perla, e i suggerimenti pietosi di Menon e gli amici e parenti mariglianesi che ogni volta qui a Napoli lo accolgono come una corte dei suoi miracoli. Lui e (ancora?) *the King*, autoproclamato e autoeletto che resiste, dopo anni, alle intemperie e al vuoto.

**Luciana Libero**

## Rinviata conferenza stampa Pci

ROMA — È stata rinviata a martedì 4 maggio la conferenza stampa del Pci (convocata in un primo tempo per domani 28 aprile) sui problemi del mondo dello spettacolo. La conferenza stampa verrà tenuta dal compagno Pietro Valenza, responsabile della sezione problemi dello Spettacolo, e Aldo Tortorella, responsabile del dipartimento «Cultura» del Pci

*CINEMAPRIME*

# Paperino fa lo squartatore

**LO SQUARTATORE DI NEW YORK — Regia Lucio Fulci Interpreti. Jack Hedley, Almanta Keller, Howard Ross, Alexandra Delli Colli, Andew Painter, Paolo Malco, Cosimo Cinieri. Fotografia: Luigi Kuiveller. Italiano. Horror 1981.**

Momento d'oro per Lucio Fulci. Esaltato dalla critica francese e moderatamente rivalutato anche in Italia, il cinquantenne regista romano si sta guadagnando sul campo il titolo di «piccolo maestro della paura». L'etichetta vale quel che vale ma gli incassi dei suoi film d'esportazione (ricordate il successo di *Zombie II* in America?) parlano abbastanza chiaramente. Tanto che lui nel recentissimo *Lo squartatore di New York*, si permette addirittura il lusso di «giocare» alla Hitchcock, ritagliandosi una particina (è il supercapo della polizia con la pipa) all'inizio del film.

Immodestia a parte Fulci non è quel terribile regista di cinema «spazzatura» che pare a molti possiede un certo talentaccio e dove non arriva l'estro visionario giunge a tappare la falla un mestiere coltivato in oltre 25 anni di lavoro oscuro (ha diretto Totò, Franchi e Ingrassia, Franco Nero) ma sempre «professionale». Prendete, ad esempio, *Lo squartatore di New York*, ennesima variazione sul tema dell'assassino psicopatico che ammazza belle figliole perché qualcosa gli è andato storto in famiglia. La storiella non brilla certo per novità e la logica va spesso a farsi benedire, ma Fulci ci ha costruito sopra il più accettabile film dei suoi ultimi tempi.

Rispetto a *Black Cat* (omaggio sgangherato all'Edgar Allan Poe «riletto» da Roger Corman), a *L'aldilà* (troppo confuso e riecheggiante *Inferno* di Dario Argento), a *Quella casa vicino al cimitero* (quasi un surrogato di *Amityville Horror*), questo nuovo thriller sfodera, se non altro, una maggiore agilità narrativa, un uso leggermente più contenuto degli effettacci voltastomaco e un'attenzione particolare alle atmosfere. È New York naturalmente la vera protagonista del film: la cinepresa la inquadra di notte e di giorno e aggredisce lo spettatore con le solite tinte livide (vagamente espressioniste) cariche di elettricità e di squallore metropolitano viste in centinaia di polizieschi. In questa città immensa — 18 milioni di abitanti, 10 omicidi di media al giorno — s'aggira il misterioso macellaio che si fa annunciare dalla voce di Paperino. Il vecchio commissario, scettico e più cardiopatico che mai, sospetta di un maniaco sessuale di origine greca che si trova sempre sul luogo del delitto, ma poi le cose si complicano con l'ingresso nella vicenda di uno psicologo saccente che ha una sua teoria.

Un occhio al poliziesco «classico» che confonde le acque disseminando qua e là indizi falsi, un altro all'erotismo feticistico alla Brian De Palma. Lucio Fulci ha confezionato un horror manieristico rozzo ma efficace, buono anche per i mercati stranieri. Chi vi cerca un barlume di originalità resterà deluso, e avrà ragione. Chi ama il genere vi troverà le solite cose cucinate con sadica furbizia. Niente di più niente di meno.

**mi. an.**

*La cultura e il decentramento, terza puntata*
*Intervista a Mario Tronti, inchiesta sulla IV circoscrizione*

# La parola magica è «territorio»

## Niente verde poche strutture ma decine di gruppi e associazioni

**Il territorio, quell'idea di un aggregato urbano omogeneo dal punto di vista sociale, capace quindi di esprimere una cultura alternativa ai modelli ufficiali, sembra essere stato inghiottito dalla cosiddetta metropoli. L'abbiamo detto e stradetto, il decentramento langue e si disperde in una quantità di iniziative, alcune belle ed importanti, altre meno, ma quasi sempre incapaci di incidere e modificare gli assetti sociali, la cultura, la vita della gente. Proviamo a cercarne le cause: i riferimenti sono sostanzialmente tre.**

**L'istituzione, che significa il potere locale, il suo funzionamento, la sua logica. Le idee di partenza, quelle che hanno puntato molto sul decentramento come chiave politica per la trasformazione del rapporto tra cittadini e potere. La realtà dei soggetti produttori di cultura e degli utenti nei quartieri che compongono le circoscrizioni. Tre riferimenti che ad avvicinarcisi sembrano scappare in direzioni diverse, sembrano frantumarsi in una infinita varietà di cause e di nessi. Proviamo ad avvicinare le idee degli intellettuali che di istituzioni e di cultura si sono occupati organicamente, all'indagine sul territorio circoscrizionale.**

*Tufello e Valmelaina furono le ultime borgate ad essere edificate dal fascismo, le prime a venire riassorbite dalla città. I lotti delle case popolari sono alti: anche sei, sette piani, ed oggi le borgate originarie non si distinguono dai palazzi che gli stanno attorno se non dal colore: gialla o rosso mattone.*

*Il cuore della quarta circoscrizione è qui, tra il Tufello e Valmelaina, anche se i suoi abitanti (250 mila censiti ufficialmente) occupano un'area molto più vasta. Al vecchio «centro» operaio, dal dopoguerra ad oggi si sono affiancati via via insediamenti piccolo e medio borghesi più o meno brutti, ma tutti caratterizzati dalla stessa mancanza di verde e di servizi. C'è il quartiere-giardino, edificato negli anni Trenta, con le sue case basse e circondate dai giardinetti, la borgata Fidene, ancora separata dalla città da parecchi chilometri, poi c'è Talenti, spesso sulle cronache dei giornali per i frequenti pestaggi fascisti, il nuovo Salario e il quartiere Le Valli.*

*Sulla carta, ci sono tre biblioteche circoscrizionali, ma in realtà una solamente è aperta all'interno di una scuola (e per la verità non è molto attiva). Un locale adatto a ospitare la biblioteca «grande» ci sarebbe nella zona, ed è anche indicato dal progetto dell'assessorato per le biblioteche circoscrizionali. Ma i soldi per arredarla ancora non si vedono e nel frattempo l'edificio viene «attaccato» da ragazzini del quartiere, che lo usano come campo di battaglia. E poi: quattro sale cinematografiche l'Aniene, l'Astra, l'Espero e il Giardino. Una quinta sala ha chiuso recentemente per trasformarsi in un'emittente privata (di area socialista). Di queste sale una trasmette solo pellicole pornografiche, un'altra — la Espero — non ha quasi più programmazione ma viene utilizzata di tanto in tanto dalla circoscrizione per ospitare le iniziative di organizzazioni e gruppi di base. A questa sommaria descrizione vanno aggiunte due vere e proprie «piaghe»: l'Aniene e la mancanza di verde attrezzato.*

*Il fiume, tra i più inquinati d'Italia, quando entra in città si trasforma addirittura in una vera e propria fogna scoperta e in queste condizioni attraversa tutta la circoscrizione, bruciando quello che lo circonda, fauna e vegetazione. Di verde, poi, a parte qualche sparuta aiuola, non ce n'è neanche l'ombra e la circoscrizione ha una delle percentuali più basse per abitante della città.*

*Partendo dai problemi più vistosi della circoscrizione si è sviluppato un movimento associazionistico molto forte e radicato. La Lega Ambiente dell'Arci, ad esempio, è nata proprio qui. Dalle prime iniziative sviluppatesi ormai diversi anni fa per salvare l'Aniene, si organizzarono mostre nelle scuole, escursioni, studi, vennero presi contatti con le fabbriche della zona. Oggi c'è un gruppo stabile che lavora sui problemi dell'Aniene, per il momento ha in programma una mostra che (in collaborazione con la Provincia) dovrebbe girare in tutti i centri del bacino dell'Aniene.*

*Grazie anche all'impegno della Lega Ambiente sono stati installati diversi depuratori lungo il corso cittadino del fiume. Ma quando è cambiata l'amministrazione alla guida della Regione, i lavori si sono bloccati.*

*Sul verde i cittadini sono riusciti persino a «spuntare» una battaglia con l'«Immobiliare»: dei venti ettari di prato che costeggiano via Conca d'Oro, di proprietà del gruppo, 18 passeranno al Comune dopo essere stati attrezzati. Il primo vero «polmone» per una circoscrizione soffocata dal cemento.*

*Magari è proprio perché mancano parchi e giardini, ma fatto sta che una delle richieste principali degli abitanti è quella di fare sport. La circoscrizione (che ha istituito, tra l'altro, anche un servizio di medicina sportiva) organizzata nelle sue palestre circa diecimila persone e a queste vanno aggiunte decine e decine di piccole polisportive autonome e i circoli sportivi dell'ARCI-UISP.*

*Poi c'è l'associazionismo culturale. Gruppi di teatro, di mimo, scuole di danza, di musica, di canto, di lingue si sono affiancati ai circoli culturali più «vecchi»; come ad esempio il centro di cultura popolare Tufello. Nato dieci anni fa col nome di Collettivo comunista del Tufello, è sempre stato un punto di riferimento della sinistra extraparlamentare. Oggi il suo impegno è indirizzato verso l'informazione e la cultura. Non tutti i gruppi hanno la stessa professionalità, e gli stessi obiettivi. Alle associazioni più «politicizzate» si affiancano gruppi che rispondono a esigenze puramente culturali. Comunque, hanno aderito tutti ad un coordinamento culturale circoscrizionale. Con seimila iscritti e ventotto circoli, in continua crescita anche come settori d'attività, è l'ARCI che fa la parte del leone nell'associazionismo.*

*Un leone che, in realtà, sembra moltiplicare esperienze territoriali più che inglobarle. Comunque, grazie all'ARCI, è ripreso il dialogo tra i gruppi di diversa estrazione culturale e politica. Con una forte organizzazione nazionale alle spalle, è anche una buona garanzia nei confronti dell'istituzione locale.*

*L'ARCI è diventato così un coordinamento spontaneo delle iniziative di base. Ma se riesce ad assolvere a questo compito, a elaborare un programma per tutta la circoscrizione, resta senza risposta la esigenza di un confronto più serrato con gli abitanti del quartiere; non tutti fanno parte delle organizzazioni e i gruppi di base.*

*Così all'elaborazione del programma da presentare all'assessorato per ottenere i finanziamenti, si arriva spesso con il fiato corto, puntando più sull'importanza di dare spazio ai vari gruppi che non su una iniziativa per tutto il quartiere in cui si inseriscono i gruppi più qualificati.*

*Per l'estate prossima, intanto, sono in cantiere una mostra sull'elettronica che dovrebbe coinvolgere alcune fabbriche romane, la seconda edizione della mostra sull'artigianato in collaborazione con il CNA. Una grande banda girerà per le vie del quartiere per dare l'annuncio delle iniziative.*

**Carla Chelo**

## «Non basta dire alla gente: ecco il potere, è lì vicino»

Roma è cambiata negli ultimi anni, ma le istituzioni non hanno saputo adeguarsi alla realtà nuova della metropoli. Questo è il punto di partenza della riflessione sulla crisi del decentramento culturale nell'opinione di Mario Tronti, studioso dei problemi dello stato, docente universitario. Paradossalmente quella metropoli «moderna» che sta al centro di un disegno politico che le istituzioni hanno tracciato per Roma esiste già, ma è difficile coglierne i tratti sociali ed urbani, le istanze, i bisogni.

**Mario Tronti, com'è fatta Roma nuova? E dove è che il decentramento non ha funzionato, si è inceppato?**

«Questa città non ha più un centro. È una città diffusa orizzontalmente che ha "dimenticato" le forme spontanee dell'aggregazione. In realtà oggi, un avvenimento che si verifica, per dire, alla Magliana, per gli abitanti di Cinecittà, potrebbe anche essere accaduto a Pechino. Sarebbe la stessa cosa. Però non voglio attribuire solo significati negativi alla trasformazione urbana e sociale. La trasformazione significa anche maggiore ricchezza e varietà di fenomeni, di avvenimenti. Significa che Roma non è più solo la città degli affari, della burocrazia e della politica. Solo che quanto di nuovo ed importante sicuramente accade, non trova interlocutori certi nella politica, nelle istituzioni».

**Perché?**

«Perché, nonostante i grandi passi avanti fatti con il governo di sinistra, la "forma" istituzionale resta quella. Il decentramento culturale subisce tutto sommato l'assenza di strategia nei rapporti sociali che ha provocato l'impasse di tutto il decentramento, a partire dalle Regioni, grande delusione di noi tutti. Anzi grande illusione, dovrei dire».

**Qual'era questa illusione?**

«È stata quella di considerare taumaturgica l'idea del decentramento, si pensava che bastasse avvicinare nello spazio le istituzioni al cittadino per creare un rapporto dialettico. Ma evidentemente non basta. Non basta che le circoscrizioni siano i piccoli governi del territorio, che il Comune sia il governo della somma del territorio, e la Regione quello del grande territorio. Non voglio dare l'impressione di considerare tutto questo un fallimento. No. La critica che oggi possiamo fare ai risultati del decentramento nasce dal fatto che le nostre intenzioni politiche non miravano al contentino delle autonomie locali pensate appunto come una sorta di "democrazia geografica" si voleva rompere l'accentramento dello Stato che non permetteva l'intervento attivo dal basso delle forze sociali. Solo, ripeto, non basta avvicinare alla gente le istituzioni: bisogna cambiare la forma».

**Ma quali possono essere i modelli istituzionali alternativi a quelli esistenti?**

«Non siamo ancora nella fase di definizione di questi modelli, siamo in una fase di analisi, e direi di ricerca. Il bisogno "politico" e culturale di questa città, secondo me è quello di ritrovare iniziative di massa proprio sulle istituzioni, ma attraverso iniziative le cui forme corrispondano alla realtà. L'associazionismo dei giovani per esempio è necessario concedere a queste iniziative lo spazio più ampio anche quando non ci sembrano "politiche", mediandole in qualche modo con le istituzioni, anche quando sembrano meschine, ridotte, marginali».

**Be', spesso lo sono. L'attività dei gruppi nelle circoscrizioni molte volte è subalterna a quella dell'assessorato. Mancano di fantasia, di creatività, di capacità. Perché dobbiamo considerare utile o valida questa attività?**

«Be', guarda, io considero il pianeta giovanile, con tutti i limiti che tu hai detto, un punto centrale per la trasformazione. Oggi la cultura è fatta soprattutto di immagini, suoni, e la parola sta quasi scomparendo come mezzo di espressione. Basta pensare ad un comizio. Durante il corteo che lo precede la folla canta ed urla gli slogan, inalbera striscioni, arrivata in piazza, la sua parte è finita, ed in realtà è finito tutto, perché l'oratore non lo ascolta più nessuno.

**Ma perché i gruppi giovanili, ed anche altre forze, sembrano aver abbandonato la politica vera e propria? Una volta volevano contare, chiedevano potere, oggi al massimo chiedono di esprimersi. Può tornare a diventare politica la loro richiesta?**

«Sì, è vero, questa è una contraddizione. Penso che in parte dipenda anche dagli errori della sinistra. Quando la gente chiedeva il potere, gli è stato risposto con la "partecipazione". La partecipazione è un'idea. E un'idea per molti versi debole. In realtà chi vuole contare non vuole partecipare all'esistente: vuole cambiare questo esistente. Ne è nato un conflitto ed un ritorno indietro».

**Come si esprime questo conflitto?**

«Paradossalmente si esprime in una richiesta giusta, ma limitata, la richiesta di efficienza. Se noi non possiamo contare — questa sembra la logica — allora che il potere, le istituzioni, siano per noi soltanto "servizi", e che siano servizi efficienti. Nella richiesta di efficienza però, non c'è pressione politica. Allora bisogna saper recuperare la domanda di potere. Tu mi chiedevi come, forse questo non c'entra con l'intervista, ma non importa. In questo campo deve diventare molto forte la funzione del partito».

**In che senso?**

«Nel senso che i comunisti devono diventare capaci di tradurre, indirizzare e trasformare la domanda di espressione e di efficienza. Ma per farlo, secondo me, vanno ripensate molte cose: ci vuole un ripensamento sulle strutture. La sezione corrisponde ad una vita di quartiere che è sempre più debole, e la zona è una specie di circoscrizione, con tutti i limiti che gli abbiamo attribuito. Bastano questi strumenti dell'organizzazione politica? La realtà è che non serve più soltanto attrezzare le lotte locali di quel minimo di ideologia che serve a connotarle, ma bisogna forse rilanciare alcune grandi idee che siano aggreganti, valide per tutti, che cambino materialmente la cultura della gente, le loro abitudini, i loro comportamenti».

**Ma concretamente, quali campi dovrebbe privilegiare la politica culturale dell'assessorato?**

«Parlavamo prima del fatto che la cultura è diventata soprattutto suono e immagine, anche la cultura politica, ma non bisogna cadere nell'equivoco che la politica sia spettacolo, e che la cultura sia spettacolo, magari con più protagonisti in scena. Secondo me il campo privilegiato su cui far cultura e far politica insieme, oggi, è l'informazione. E l'informazione non si deve dare soltanto, si deve anche ricevere e bisogna saperla ricevere. L'informazione può essere il terreno di rapporto a due binari, e allora, da una parte si tratta di ricostruire le antenne delle istituzioni per capire e sentire le trasformazioni, dall'altra essere in grado di socializzare le conoscenze. Uno degli aspetti della metropoli è che sai magari quello che succede lì dove sei, ma non conosci il resto del "mondo" cittadino. Allora, perché non usare i gruppi, le cooperative, le associazioni anche come delle agenzie, dei canali d'informazione di se (della propria attività) e del resto. Basta pensare in fondo a delle tournée cittadine su alcuni problemi dei quartieri, o delle classi sociali, una specie di gara tra gruppi a chi riesce a rendere più viva e rappresentabile una data realtà per farla poi girare come un bollettino a cui tutti possano aggiungere qualcosa».

**Nanni Riccobono**

Conferenza stampa di Squarzina, Pinto e Prisco

# *Un laboratorio per insegnare il teatro agli handicappati*

L'esperimento è per ora unico in Europa - «Non solo è un intervento didattico ma una vera e propria esperienza teatrale»

Dietro il tavolo della presidenza Luigi Squarzina, Roberta Pinto e Franca Prisco. Una conferenza stampa un po' fuori dall'ordinario questa che vede insieme l'assessore ai servizi sociali, quello alla scuola e il sopraintendente del teatro di Roma, per due motivi. Il primo è proprio dovuto alla presenza di due rappresentanti del Comune di Roma assieme al responsabile della più importante istituzione culturale della città, e l'altro dipende dal fatto che più che di una vera e propria conferenza stampa si tratta di una comunicazione e di una prima verifica di ciò che è stato fatto finora.

Senza trionfalismi, Luigi Squarzina e i suoi collaboratori hanno presentato ieri l'attività di un laboratorio allestito già da alcuni mesi con dei ragazzi delle scuole medie e superiori, in collaborazione con i due assessorati.

Al laboratorio hanno partecipato tredici ragazzi con particolari problemi di comunicazione. Un esperimento, partito dalla richiesta del comitato promotore sui problemi degli handicappati, per il momento unico in Europa, proprio perché prevede la collaborazione tra ragazzi handicappati e non. Il seminario, ha precisato subito Luigi Squarzian, non è stato semplicemente un intervento didattico-pedagogico o un esperiamento di animazione ma un vero e proprio laboratorio teatrale.

Tra meno di un mese, il 20 maggio, ci sarà un dimostrazione finale al Teatro Argentina del lavoro svolto. Lo scopo di questa iniziativa, naturalmente, non sarà tanto quello di raggiungere livelli di alta espressione artistica quanto di permettere a questi giovani cittadini di esprimersi in prima persona grazie agli strumenti offerti dal teatro.

Si è deciso, per questa prima esperienza di far intervenire giovani dai dodici ai sedici anni e non i piccolissimi, proprio per incidere in un momento delicato dell'esistenza in cui usciti dalla scuola dell'obbligo si affronta un più difficile impatto con il mondo degli adulti, ed aumentano i rischi di una autoemarginazione.

Il testo scelto per il laboratorio è stato «Gli uccelli» di Aristofane, un'opera ricca di elementi fantastici legata al patrimonio della drammaturgia classica. La rappresentazione del 20 maggio servirà anche agli altri ragazzi della scuola come lezione-spettacolo sulla storia del teatro. Sia gli psicologi che gli attori che hanno partecipato al laboratorio sono intervenuti per sottolineare le difficoltà e i problemi incontrati. Comune è stato però il bilancio positivo per quel che riguarda la partecipazione dei ragazzi.

Una necessità sollevata dall'assessore ai servizi sociali Franca Prisco è stata quella di trovare i mezzi e gli stumenti per uscire dalla sperimentazione attraverso una verifica dei limiti e dei risultati positivi. Ma soprattutto è stato sottolineato da più interventi il vero problema è quello di allargare e ampliare una esperienza fino ad oggi positiva, di introdurla organicamente nella scuola, di unificare l'impegno dell'assessorato alle scuole, del provveditorato, dei servizi sociali del teatro di Roma per un intervento organico nei confronti dei giovani handicappati. Dato che se è vero che alla scuola è affidato il compito di una prima socializzazione e di un inserimento dei giovani con problemi fisici è anche vero che alla scuola e agli insegnanti occorre fornire gli strumenti per poter realmente intervenire, in questo campo.

Inaspettato «fiasco» di Jannacci a Monterotondo

# Ma allora vanno bene solo disco-music e canzoni del juke-box?

La platea impassibile per tutto lo spettacolo del cantautore - Un mercato musicale che si sta avviando alla commercializzazione

*«Ad un pubblico intelligente si cerca di dare cose intelligenti. Quando l'artista crea ci mette tutta la passione e cerca di trasmetterla. Ma se il pubblico non capisce, allora non succede niente e non se ne fa un bel niente».*

*Aria triste, accento milanese più forte del solito, Enzo Jannacci aveva appena «creato» qualcosa, da solo al pianoforte, luci quasi completamente spente, la «band» in un angolo a fumare una sigaretta. Ma al pubblico, o almeno a parte del pubblico, non è piaciuto.*

*A Monterotondo, un paese uguale a tanti altri a pochi chilometri da Roma destinati a divenire hinterland della grande città, è una serata d'eccezione. Il «grande giro» dello spettacolo, chissà perché, ha sfiorato le luci della capitale per venire a montare un «tendone» proprio qui. Manifesti, vigili urbani al gran completo, traffico paralizzato. Nelle osterie sono stati spodestati i clienti abituali e alle 8 di sera sono quasi esaurite le scorte di birra. «Andate al concerto? Ma chi è questo Jannacci?» La stessa domanda, forse, se la stanno ponendo i nuclei familiari al gran completo (spesso sono arrivati anche i nonni) che iniziano ad entrare insieme ai giovani locali e a «quelli venuti da Roma». E lo spettacolo comincia.*

*Ritmo scatenato, luci giuste al momento giusto, tutto perfetto. Anche il pubblico è puntuale al «rito d'apertura» del: «Vengo anch'io, no tu no». Mica tanto convinto, però. E l'atmosfera surriscaldata dei concerti romani di Jannacci dove è finita? Parte della platea resta impassibile e guarda in silenzio. Ma il pubblico — si sa — non può essere preso a compartimenti, o si crea l'atmosfera per tutti, o inizia un senso di disagio che non fa partecipare più nessuno. Nello stato d'animo giusto certo non erano i pochi che hanno iniziato ad urlare o a «rimbeccare» le parole che venivano dal palco, ma — non c'è dubbio — c'era anche l'atmosfera perché questo potesse accadere. A forme di spettacolo complesse, forse, bisogna essere abituati. A freddo, si sa, è difficile entrare in «sintonia». E allora: è Jannacci che non riesce a farsi capire da Monterotondo (il paese — ovviamente — serve solo da esempio) o è Monterotondo a non essere «capace» di capire Jannacci?*

*Sembra il famoso serpente che si morde la coda. In fin dei conti le due risposte, nella sostanza, si assomigliano subito. Ed è ovvio che si pensi subito ai circuiti culturali che non funzionano, alla provincia tagliata fuori non tanto dalla cultura di massa ma soprattutto dalle sue espressioni di maggior interesse. Non a caso lo spettacolo era iniziato con la presentazione di questo «tour» musicale partito da Palermo attraverso il Sud della Penisola. Ma il pubblico non ha capito lo stesso. Non era preparato a capire un cantante che sabato sera stava male (il concerto è stato interrotto all'improvviso e Jannacci è stato accompagnato fuori a braccia), non era — in fondo — preparato a legare con un artista in carne ed ossa e a «rapirne» le emozioni.*

*Forse il mercato musicale italiano si sta avviando ad un punto di commercializzazione senza ritorno trascinandosi dietro tutti coloro, e non sono pochi, ai quali non si offrono alternative. E quanto contribuisce a questo anche una distorta cultura del «concerto oceanico» in cui la musica è un puntino lontano ed invisibile sotto i fasci dei riflettori?*

*Un esempio per tutti. Lo scorso anno dopo un «mega-concerto» al Palasport, Francesco De Gregori ha partecipato insieme ad altri cantautori del Folkstudio di Roma ad uno spettacolo organizzato in un teatro. Stessi visi di giovani osannanti... purtroppo incapaci di chiedere qualcosa in più all'idolo «troppo vicino». E dietro a tutto questo, per sempre più persone, c'è la fine della capacità di giudicare, ed anche criticare, un prodotto artistico. E non bastano certo Jannacci e tanti altri come lui ancora capaci di salire su un palco a fare spettacolo. Anzi — per assurdo — di far riuscire uno spettacolo solo a metà. Anche se poi, all'uscita, resta un po' di tristezza.*

**Angelo Melone**

Incontro tra gli assessori all'Agricoltura del Lazio e della Campania

# Vertenza «Passerano»: ora basta con i rinvii

Gioco di scaricabarile tra i due enti locali sulla pelle dei 50 lavoratori da due mesi senza stipendio - Un deficit annuo di 100 milioni - Si prevedono 2 miliardi di investimenti

Forse qualcosa si muove nella vertenza dei lavoratori dell'azienda agricola «Passerano» con la Regione Campania. Mercoledì 28 ci sarà a Napoli un incontro tra l'assessore all'agricoltura della Regione Lazio e quello della Regione Campania per cercare di sbloccare una situazione difficile che si trascina ormai da molto tempo. Questo incontro è il primo risultato ottenuto dai lavoratori con lo sciopero dell'8 aprile che si è concluso con una manifestazione sotto la sede della Regione Lazio.

La vertenza ha una storia lunga, per molti versi esemplare del modo in cui il potere pubblico lascia nell'abbandono settori di produzione di importanza vitale. Tutto inizia con la legge 382 che prevede lo scioglimento di numerosi enti inutili ed il passaggio dei loro patrimonio agli enti locali. Tra questi enti inutili c'è anche il «Patronato Regina Margherita pro-ciechi, Istituto Paolo Colosino» di Napoli, proprietario della tenuta agricola «Passerano». Questa azienda (1.000 ettari circa di estensione) si trova a Gallicano, ha un'attività prevalentemente zootecnica ed occupa 50 lavoratori tra tecnici e braccianti. Nuovo proprietario delle terre e datore di lavoro diviene la Regione Campania. I lavoratori decidono allora di costituirsi in cooperativa e di chiedere la concessione in affitto dell'azienda. A questa richiesta accompagnano anche fatti concreti che dimostrano la volontà di valorizzare al massimo le capacità produttive della tenuta.

Su loro richiesta l'ERSAL — l'ente di sviluppo agricolo — redige un piano di sviluppo che prevede investimenti per 3 miliardi in 5 anni, raddoppio della produzione vendibile, passaggio del numero dei lavoratori da 50 a 102. Lo stesso ente, convinto delle possibilità di realizzazione del piano, decide nell'agosto '81 di aderire alla cooperativa. Ma la regione Campania non dimostra nessun interesse al recupero produttivo dell'azienda. Prende l'impegno di preparare il contratto d'affitto entro il 28 febbraio 1981 ma non lo rispetta, comincia a far mancare i finanziamenti alla produzione, negli ultimi due mesi non paga addirittura il salario ai lavoratori.

D'altronde un impegno a risolvere la questione non sembra dimostrarlo nemmeno la nuova giunta pentapartita che pure dovrebbe essere interessata all'utilizzazione produttiva di questi 1.000 ettari di terra pubblica. Allo stato dei fatti le capacità di produzione sono ampiamente sottoutilizzate, il deficit annuo è di circa 100 milioni, e solo il finanziamento del piano di sviluppo può permettere il risanamento della situazione.

Da tutta questa vicenda nasce lo stato di agitazione dei lavoratori dell'azienda; una delegazione sindacale si recherà il 28 a Napoli per seguire da vicino l'incontro e per ottenere una riunione tra tutte le parti che sono interessate alla trattativa. Sono risolutamente decisi a continuare la lotta fino a quando gli obiettivi di definizione della gestione e di risanamento non saranno raggiunti.

## Di dove in quando

Arte

45 opere

### Magritte: da domani una grande mostra

Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna mercoledì 28 aprile sarà aperta al pubblico la mostra «Magritte il Surrealismo in Belgio» organizzata nel quadro degli accordi culturali tra l'Italia e il Belgio.

Nella mostra figurano 32 dipinti di Magritte nonché 13 tra collages, acquarelli e disegni di sua mano, opere che documentano tutto l'arco dell'attività dell'artista dal 1926. Accanto a Magritte saranno esposte 10 opere di Delvaux tra il 1925 e il 1964. Oltre alle opere di questi artisti, più noti in Italia, figureranno dipinti di Pol Bury, Jane Graverol, Van der Spiegele e un gruppo di poemi, autografi, fotografie, collages e oggetti di letterati e poeti, personalità del surrealismo belga quali: Louis Scutenaire, Paul Colinet, Paul Nougè, Andrè Souris, Marcel Mariën ecc. In totale le opere esposte sono 270. La presenza degli oggetti accanto ai dipinti vuole far risaltare, nell'interno dei curatori della mostra, la componente dadà nella formazione del Surrealismo.

Il catalogo, curato da studiosi belgi e tedeschi, si avvale della collaborazione di Marcel Mariën e Louis Scutenaire che con i loro contributi intendono illuminare il particolare momento della nascita e dello sviluppo del Surrealismo in Belgio. Uwe M. Schgneede è l'autore del saggio interpretativo della personalità di Magritte. La mostra resterà aperta fino al 4 luglio.

Militch de Matchva alla galleria «Il Grifo»

## Una «kermesse» di pittura per un mondo alla deriva

**Militch de Matchva - Galleria «Il Grifo», via di Ripetta 131; ore 10/13 e 17/19.30**

Visionario, surrealista, biblico narratore di un'immaginazione delirante, Militch de Matchva è tornato a esporre a Roma, dopo la mostra del 1975 in questa stessa galleria. Ha portato tanti quadri, quasi un'alluvione di pittura. Le sue icone serbe si sono fatte più apocalittiche, più folte di racconto: le mostruosità di Bosch si alleano con la kermesse popolare di Brueghel — ci sono frequenti citazioni — ma la prefigurazione della catastrofe è pittoricamente originale, sua.

Militch è a un tempo una forza della natura e una forza dell'immaginazione: nella catastrofe si sente a suo agio e ci coinvolge quante più figure umane e cose può fino a creare, nell'immagine dipinta, un blocco, un intasamento che ci vorrebbero dei diabolici semafori per smaltirlo. Militch ha una buona carica di follia poetica e si può permettere, essendo credibile, di mettersi in orbita attorno a un pianeta per dialogare con Napoleone seduti a un gran tavolo di pietra. Nei cieli vede passare a velocità pazzesca squadre di missili che sono tronchi tagliati di foreste che non esistono più.

Dappertutto esplosioni, incendi, rovine, discese di sfere celesti, apparizioni di santi e del Cristo che ci provano a fermare la corsa ma non possono nulla. Quella che fu l'antica pittura di icone in Serbia brulica come un'officina wagneriana-surrealista nella quale l'animatore, il fabbro, è posseduto da un delirio visionario. Militch alla fine ha un approdo ed è il «Trittico delle comparazioni parallele», immagine feroce alla maniera di Otto Dix pittore e incisore della guerra, livido e terrifico ammonimento di morte. Nel disastro generale due «isole» calme e razionalizzanti: certe figure di bei vecchi serbi contadini che a volte sembrano mettere rami come alberi; e la figura di lui, Militch, seduto al cavalletto, imperturbabile testimone di uno sfacelo planetario. Si potrebbe dire che il mondo d'oggi, la sua tecnologia fantascientifica, le sue cieche tendenze alla guerra e alla distruzione atomica, sia visto da un antico occhio contadino, un po' mistico e un po' radicato nel flusso terrestre delle stagioni e delle ore. Un dissenso? È possibile: l'humour contadino si allea con l'immaginazione pittorica. Per necessità e desiderio di «dire» e di mettere in guardia Militch è arrivato al sovraccarico, all'ingorgo dell'immagine ed è più poetico, più affascinante quando è più sobrio, più semplice, più concentrato anziché esplodere e proiettarsi in tutte le direzioni.

È pittore che ha una bella mano, veloce e sicura, e che può fare quello che vuole; ma se la mano va per conto suo mette in moto una tale quantità di cose che finiscono per ricadere addosso al pittore e all'immagine schiacciandoli e per offuscare il messaggio laico o mistico che sia.

**Dario Micacchi**

Uno spettacolo sulla pittrice del '600

## Artemisia tra di noi

Il ritratto di una grande pittrice misconosciuta in scena al teatro dell'Orologio - Articoli e saggi

Ritratto di una pittrice grande e misconosciuta, ma senza indulgere alla tentazione del «santino»; anzi, proponendosi di scavare in temi ignoti, ambigui. L'impegno se lo sono date Valeria Moretti e Vita Accardi, autrici dello spettacolo *Artemisia* ispirato alla figura della Gentileschi, che va in scena stasera al Teatro dell'Orologio. La prima si è già dedicata a rivisitare figure di pittrici del Cinquecento e del Seicento, con articoli e saggi; la seconda, che dello spettacolo è anche l'unica interprete, viene da un'esperienza con Memé Perlini. Sono affiancate dalla pittrice Carlà Accardi che ha realizzato le scene e che ha fornito qualche indicazione sulle leggi che, presumibilmente, governavano la sensibilità di quest'artista.

Pittrice dai gusti biblici e dallo stile caravaggesco, vissuta nel XVII secolo, la Gentileschi interessa alle autrici oltre il semplice gusto della riscoperta: «Nella sua vita c'è un momento-clou, quello dello stupro subito dal suo maestro Agostino Tassi — spiega la Moretti —. L'episodio s'illumina guardando un suo quadro singolarmente acceso, *Giuditta ed Oloferne*. È difficile stabilire se la corrente che passa fra questi due personaggi sia semplicemente d'odio o di paura. È più probabile che, sia nella vita come nella creazione, questa donna abbia fatto l'esperienza della «seduzione».

Ecco, perciò, il tema scelto per lo spettacolo; mentre ci si avvale anche di una ricerca sugli atti del processo che contrappone la pittrice al Tassi.

A fianco, desiderose di far veramente «conoscere» la Gentileschi al pubblico romano, la Moretti, con Silvia Pellizzari, ha organizzato per il 4 maggio tre visite guidate alla Galleria e a Palazzo Corsini, dove si trovano opere della pittrice e altri quadri d'epoca. IL 3 maggio, invece, alle ore 18, un incontro fra Achille Bonito Oliva, Annemarie Boetti, Eva Menzio e Maria Grazia Paolini, metterà a punto il tema «Artemisia Gentileschi fra la storia e il mito».

**m. s. p.**

Designati i compagni responsabili

## Le nuove sezioni e i gruppi di lavoro del Comitato Regionale

Il C.R. e la C.R.C., nella loro ultima riunione, hanno proceduto alla costituzione delle commissioni del C.R. e alla elezione dei loro presidenti e hanno eletto i nuovi responsabili delle sezioni e dei gruppi di lavoro, definendo così gli assetti del Comitato Regionale del Partito.

### Commissioni

Problemi del Partito - Organizzazione e propaganda, pres. FRANCO PROIETTI.

Problemi economico-sociali e dei servizi, pres. GIORGIO FREGOSI.

Riforma dello Stato e delle autonomie, pres. ROBERTO MAFFIOLETTI.

Cultura - Università e informazione, pres. FAFFAELLO MISITI.

Problemi femminili, pres. ADA SCALCHI.

Sono stati cooptati nel C.R. e nel C.D. regionale del Partito il compagno Biagio Minnucci già segretario della zona di Civitavecchia e il compagno Mario Pesce, già membro della segreteria regionale della CGIL. Al compagno Minnucci è stata affidata la responsabilità della sezione agricoltura e al compagno Pesce quella della casa-urbanistica e assetto del territorio.

Per le altre sezioni di lavoro sono stati indicati i seguenti compagni:

IGNAZIO MAZZOLI: Organizzazione e propaganda.
SEGIO MICUCCI: Enti locali.
ROBERTO CRESCENZI: Sviluppo economico e programmazione.
PIETRO POMARANZI: Ceti medi.
MARIO PENNETTA: Collaboratore sezione agricoltura.
ENNIO DELLA ZOPPA: Ufficio Economico
EMIDIO D'ANGELO: Energia.
AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI: Ambiente.
GIOVANNI RANALLI: Sanità.
LUIGI CANCRINI: Psichiatria - Tossicodipendenze e formazione professionale.
NICOLA LOMBARDI: Trasporti
LUIGI PUNZO: Università.
MASSIMO TIBERI: Beni culturali e formazione culturale.
MARCELLO BENEVENTANO e PAOLO MASSACCI: Ricerca Scientifica.

Piano decennale, canoni d'edilizia pubblica

## «Emergenza casa»: per la Regione non è mai esistita

*La giunta regionale e la maggioranza pentapartito alla guida della Regione sembrano essersi scordate della casa. A conferma valgano due esempi clamorosi. A sette mesi dalla costituzione della giunta non sono stati ancora emanati i bandi per la individuazione delle cooperative e delle imprese chiamate a costruire 6.200 appartamenti con i fondi del Piano decennale per la casa, pari a 187 miliardi e disponibili fin dal 1980. I bandi, approvati dalla giunta di sinistra, furono poi bloccati dal presidente Santarelli. Il ritardo non ha giustificazioni e siamo ormai allo «scandalo». La verità è che non si accettano «criteri oggettivi», così come prescrive la legge, ma si tenta di escogitare un meccanismo che consenta una «spartizione» fra i partiti della maggioranza.*

*Una bozza di bando all'esame della giunta, a conferma di quanto sostenuto, prevede 4 punti per imprese che abbiano «grado di economicità di produzione, grado di organizzazione delle attività produttive» difficilmente precisabili all'infuori di valutazioni discrezionali.*

*Il comitato per la programmazione economica inoltre ha approvato una delibera con la quale si indicano i criteri generali per l'assegnazione e per la fissazione dei canoni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.*

*La delibera del CIPE è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 dicembre; entro sei mesi la Regione è chiamata ad approvare una apposita legge con la quale si deve unificare ai criteri stabiliti per l'assegnazione e la localizzazione degli alloggi e di fissazione dei relativi canoni. Il termine, dunque, scade il 19 giugno. Fino ad oggi non è dato conoscere gli orientamenti della giunta regionale. Non si è proceduto neppure alla nomina di una commissione composta dai rappresentanti dei Comuni capoluogo, degli IACP, degli assegnatari e degli inquilini, e dei sindacati confederali, così come, tempestivamente, era stato proposto dal gruppo comunista. Si procede invece seguendo un metodo interno e burocratico senza utilizzare le competenze. È una strada quella fin qui seguita che porterà inevitabilmente ad ulteriore tensione con gli inquilini non coinvolti in scelte che li riguardano in prima persona*


democrazia e diritto

bimestrale

L'analisi del diritto e del sistema politico.
I progetti di riforma delle istituzioni.

abb. annuo L. 19.000

editori riuniti

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

*è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI*

LIBRI di BASE
*Collana diretta da Tullio De Mauro*
otto sezioni per ogni campo di interesse

TOUR DELLA BULGARIA con soggiorno sul MAR NERO

**Partenza:** 2 luglio
**Durata:** 15 giorni
**Itinerario:** Milano - Sofia - Plovdiv - Gabrovo - Sofia - Varna - Sofia - Milano
**Trasporto:** aereo + pullman

**Quota individuale di partecipazione**
**L. 885.000**

organizzazione tecnica ITALTOURIST

I primi sette giorni saranno dedicati alla visita di Sofia e delle località previste nell'itinerario. Dall'ottavo al quindicesimo giorno giornate a disposizione per attività balneari e visite facoltative

**SISTEMAZIONE** in alberghi tre stelle (classificazione locale) in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa

**UNITÀ VACANZE**

Milano - Viale F. Testi 75 - Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51

canale 50

videouno...

TUTTI I GIORNI I TELEFILM

ORE 13.30: UNA PAUSA DI ALLEGRIA

ORE 20.30: «La famiglia Smith con HENRY FONDA
Il grande attore, premio Oscar 1982, propone la figura di un poliziotto americano che affronta con umiltà e decisione i problemi della vita familiare e del lavoro
OGNI GIORNO DAL LUNEDÌ AL SABATO

ORE 23.00: AVVENTURA E BRIVIDO
«Selvaggio West»
Le imprese di due «detectives» del vecchio west, raccontate con ironia e ritmo
LUNEDÌ MERCOLEDÌ (ore 23.50) E VENERDÌ

«Al banco della difesa»
Una serie di casi giudiziari, brillantemente risolti dall'avvocato Clinton Judd e dal suo assistente Ben Caldwell
MARTEDÌ E SABATO

«Salto mortale»
La vita avventurosa di una famosa famiglia di artisti del circo
GIOVEDÌ E DOMENICA (ore 23.15)

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse


## il partito

Per esaminare la nuova normativa di approvazione delle delibere USL decisa dal Parlamento è indetta una riunione, oggi alle 15.30 c.o. il Teatro della Federazione (via dei Frentani), di tutti i compagni dei Comitati di gestione delle 59 USL del Lazio (Relatore Domenico Davoli).

### PCI

Il seminario sulle feste dell'Unità previsto per i giorni 27 e 28 aprile è stato rinviato al 3 e 4 maggio alle 17.30

**CORSI:** MONTEROTONDO CENTRO alle 20 (Mammucari)

**SEZIONI E CELLULE AZIENDALI:** FATME alle 17 in sede assemblea sulla situazione politica con il compagno Sandro Morelli segretario della Federazione e membro del CC; SEZIONE OPERAIA VILLALBA alle 17.30 (Filabozzi - ENEL alle 17.30 a Ostiense (Nuova Spera)

● Oggi presso la Zona Centro del PCI alle 17.30 attivo su «Problemi del Centro Storico e programma dell'Amministrazione comunale». Partecipano Carlo Aymonino, Bernardo Rossi Doria, Renato Nicolini e Piero Salvagni

**COMITATO DIRETTIVO:** domani alle ore 9.30 riunione del CD della Federazione. Odg «Linee e scadenze dell'iniziativa politica e di massa del Partito». Relato e il compagno Sandro Morelli Segretario della Federazione

**COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO:** domani alle 17.30 riunione del CF e della CFC. Odg «Linee e scadenze dell'iniziativa politica e di massa del Partito». Relatore il compagno Sandro Morelli segretario della Federazione

**ASSEMBLEE:** TORRITA TIBERINA alle 20.30 Assemblea sulla situazione politica con il compagno Maurizio Ferrara, Segretario del Comitato regionale e membro del CC; CASALPALOCCO alle 18.30 (Mazzoli), LAURENTINO 38 alle 18.30 (Piccoli) RIGNANO FLAMINIO alle 20.30 (Mazzarini, Caruso), CASTELMADAMA alle 21 (Boudet)

**ZONE:** ITALIA SAN LORENZO alle 17.30 presso la Sede UPRA di S. Lorenzo iniziativa sulla sanità (Sartogo, Borgna). SUD PROVINCIA DI ROMA alle 18 attivi delle Sezioni dei compensori USL RM28 sulla situazione politica a Genazzano (Panzironi Piccarreta); RM30 a Colleferro (Bartolelli, Cervi), RM32 a Cava dei Selci (Rolli)

### FROSINONE

In Federazione alle 17.30 commissione enti locali (Colafranceschi).

## piccola cronaca

### Sottoscrizione

A due anni dalla scomparsa del compagno Renzo Cecilia, la moglie compagna Tosca e i figli Ferruccio, Anna Maria, Bruna e Patrizia, nel ricordarlo a tutti i compagni e agli amici, sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

### Culla

È nata Valentina Giuliani. È venuta alla luce ieri mattina nella clinica «Città di Roma». È una bella bambina che pesa 3 chili e mezzo e che è già la felicità della madre, Bruna, e del padre, Sergio, nostro caro compagno di lavoro

Ai genitori e ai nonni — particolarmente al nonno paterno Catalado, che dopo tanti anni di lavoro nel garage de «l'Unità» è andato in pensione ma che ancora oggi è con noi quasi ogni giorno — le felicitazioni e gli auguri più cari di tutti i compagni. A Valentina il benvenuto fra noi

### Lutto

È morta tragicamente, all'età di 38 anni, nel terribile incendio di Todi la compagna Erminia Fumo della Sezione Esquilino. Al marito compagno Pino e a tutti i familiari giungano in questo doloroso momento le più fraterne condoglianze della Sezione Esquilino, della Sezione Ferrovieri Centro, della Federazione e de l'Unità

# Cinema e teatri

## Lirica e balletto

**TEATRO DELL'OPERA**
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Domani alle 20.30 (abb. seconde serali rec. 57). **Oberon, the fairy prince e The lords' masque** di Niccolò Castiglioni. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti, regista coreografo Gigi Caciuleanu, scenografo costumista Lauro Crisman, il Settetto vocale «The Western Winds», il Théâtre Choregraphique de Rennes. Interpreti: Dorothy Dorow, Mario Basiola, Giancarlo Luccardi, William Mackinney, Ian Caley, Nigel Robson
Giovedì alle 20.30 replica.
Nella «Sala Gialla» mostra di libri inglesi di musica organizzata dal British Council.
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA**
**(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601252**
**Alle 21. Presso il Teatro Olimpico la Comp. di Carolyn Carlson darà quattro recite fuori abbonamento (solo per domani ore 10 diurna).**

## Concerti

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA**
**(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)**
**Domani alle 20.45. Presso il teatro Olimpico: Concerto del duo pianistico Bertetti** con musiche di Strawinski. Biglietti alla Filarmonica.
**ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA**
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6783996)
Alle 19.30 (turno C). All'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Donato Renzetti** (in abb. tagl n. 24). In programma Ciaikovski, **Sinfonia n. 2.** Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (via della Conciliazione 4) dalle 17 in poi
**A.GI.MUS. - ASSOCIAZIONE GIOV.LE MUSICALE**
Alle 16. Nel Palazzo Barberini (Salone degli Angeli). **Camerata strumentale Romana,** direttore: F. Tamponi. Musiche di Haydn.
**ARCI CINECITTÀ ASSOCIAZIONE CULTURALE GULLIVER**
(Piazza Cinecittà, 11 (ex Istituto Luce)
Giovedì alle 21. **Concerti del giovedì.** «Quartetto Cordefioti» (musiche di Corelli, Schihkard). «Pianoforte e xilofono» (musiche di Chopin, Bach, Korsaka). «Duo chitarre» (musiche di Giuliani e Corelli).
**ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA**
(Via dei Maffei, 60)
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Francesco a Ripa. **Concerto dell'organista Bernhard Ader.** Musiche di Lubeck, Buchste-Hude, Bach. Ingresso libero. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica.
**ASSOC. MUSICALE DINO CIANI**
(Via Milano, 49)
Alle 20 Nella Basilica di Santa Maria in Montesanto. **Concerto di Mike Shirvani (violoncello) e Riccardo Marini (pianoforte).** Musiche di Vivaldi, Saint-Saens e Strauss.
**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA**
(Via Arenula, 16)
Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (viale Civiltà del Lavoro, 52). **Concerto del chitarrista Shinichi Fukuda.** In programma musiche di Bach, Castelnuovo-Tedesco, Nodara, Casterede. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
**GHIONE**
(Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21. Euromusica presenta: **Concerto del Duo pianistico Chistoffer Axworthy e Mirta Herrera.** Musiche di Schumann, Schubert, Brahms, Debussy.
**IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI**
(Via Cassia, 871)
Alle 21.30 **Concerto per flauto e chitarra di Nicola Napolitano e Alberto Di Napoli.** Musica Barocca: Telemann, Baron, Haendel, J.B. Loellet, Di Sant, Bach, Narvaez, Sanz.
**NUOVA CONSONANZA**
(Piazza Cinque Giornate, 1)
Alle 21. Nell'ambito della mostra «Budapest 1890-1919»:**Quartet toTakacs-Nagy.** Musiche di Bartok e Webern. Il concerto si terrà presso l'Accademia d'Ungheria (via Giulia, 1 - Roma).
**ORATORIO DEL GONFALONE**
(Via del Gonfalone, 32-A)
Giovedì alle 21.15. **Concerto del violinista Fulvio Leoffredi e del clavicembalista Salvo Romeo.** Musiche di E.F. Dall'Abaco, G.F. Handel, G Tarini, A. Corelli e A. Vivaldi.

## Prosa e Rivista

**ABACO**
(Lung. Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21.15. L'Aleph Teatro presenta Severino Saltarelli e Simona Volpi in **Fu o non fu Mattia Pascal?** di Ugo Margio. Regia dell'Autore.
**ALLA RINGHIERA**
(Via dei Riari, 81 - Tel 6341043)
Alle 21.30. La Comp Alla Ringhiera diretta da Franco Molè presenta **I suggeritori** di Dino Buzzati e **La lezione** di Eugene Jonesco. Regia di A Guidi
**ANFITRIONE**
(Via Marziale 35 - Tel. 3598636)
Alle 21 15 **Recital di Fiorenzo Fiorentini**
**ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ARTE E LO SPETTACOLO**
(Via Padova, 17 - Tel. 428298)
Alle 16 30 La Comp «Masca» presenta **En Baudelaire** di Daniele Valmaggi
**ATTIVITÀ POLIVALENTI - TEATRO IN TRASTEVERE -**
Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A). Riposo.
(SALA B) Sono aperte le iscrizioni al seminario di Yoshi Oida su «Il ruolo della voce e del movimento nella cultura giapponese». 1° Seminario: 13-19 maggio; 2° Seminario: 17-23 maggio.
(SALA C). Riposo
**BEAT 72**
(Via G G Belli 72)
Alle 21 30 Il «Fantasma dell'Opera» presenta **Non più Pinguini** di e con Paolo Hendel e Daniele Trambusti.
**BELLI**
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21 15. La Coop. Gran Teatro Pazzo presenta **Le quattro stagioni** di A Wesker. Regia di L. Versari, con Rosa Di Brigida, L. Alessandri.
**BORGO S. SPIRITO**
(Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo
**BRANCACCIO**
(Via Merulana, 244)
Alle 21. Il Teatro Nazionale Cecoslovacco presenta «La lanterna magica di Praga» in **Il circo incantato** Pren e vendita presso il Teatro e presso Arci - Tel. 319442 - 381558
**CAPANNONE INDUSTRIALE**
(Via Falzarego - Isola Sacra - Tel 6451130)
Tutti i venerdì, sabato e domenica alle 21. **Teatro** di Remondi e Caporossi. Pren. e vendita presso il Teatro Quirino Domenica serv. gratuito pullman ore 20 30 da Piazza SS Apostoli (ang. piazza Venezia)
**CENTRALE**
(Via Celsa 6
Alle 21 **Vangelo di Matteo** letto da Maria Teresa Gelli.
**DEI SATIRI**
(Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15 (fam ) La Coop. C T I. presenta **La trappola** (The Mousetrap) di A Christie, con J. Fierro, T. Sciarra, S Doria, P Paoloni, M Gigantini. Regia di P. Paoloni.
**DELLE ARTI**
(Via Sicilia, 59 - Tel 4758598)
Alle 20 45 La Comp Attori e Tecnici presenta **La pulce nell'orecchio** di G. Feydeau Regia Attilio Corsini. Musiche di G Marini
**DELLE MUSE**
(Via Forlì, 43)
Riposo
**DEL PRADO**
(Via Sora, 28)
Alle 21.30 La Coop Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta Nico Colamaria, Massimo Pedroni e Amparo Pilar Aguirre in **Studio su Céline** Regia di Teresa Pedroni.
**ELISEO**
(Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 (abb F/S2) Il C T B Comp Della Loggetta presenta **La Veneziana** con M. Belli A. Valli. e M. Crippa Regia di G Cobelli
**ESPERO**
(Via Nomentana Nuova 11)
Int L. 2000 - Rid L. 1500 - Abb L 10 000 Alle 17. Nella Scuola Media Statale Francesco Severi **E adesso abbiamo... Chiusi.** Alle 20.30 Il Teatro In/Contro in **Artificio** di Luigi Amendola
**GHIONE**
(Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21. **La moglie ideale.** di M. Praga Regia di E Fenoglio, con I. Ghione, P. Colizzi, G Barra.
**GOLDONI**
(Vicolo dei Soldati, 4)
Alle 21.15. La Comp. di Prosa «Il Pungiglione» presenta **Escuriale,** di M. de Ghelderode, con G Mattioli, P. Bruso, G Schettini, G. Simonini
**IL LEOPARDO**
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel 5895540)
Alle 21.15. La Comp. Gli Immortali presenta **La Sesta** con Laura Braciola, Antonia Evangelista e Mimmo Surace. Regia di Carla Pianura

**LIMONAIA DI VILLA TORLONIA**
(Via Spallanzani, 1 - Tel. 8929502)
Alle 21. L'Assessorato alla Cultura e «Odradek 2» presentano **La duchessa d'Amalfi** di J. Webster, con C. Barilli, M. Bettini, B. Toscani. Regia di G. Varetto
**LA CHANSON**
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Domani alle 21.30 «Prima». **Il gioco effimero** di Coletta-Russo. Regia Nino Russo, con J. Tamburi, B. Colella.
**LA COMUNITÀ**
(Via Giggi Zanazzo, 1)
Alle 21.15. Scenaperta presenta **L'ultima domanda** di R. Ripamonti; **La partita di biliardo** di D. Lombardo. Regia Dino Lombardo con F. Alessi, W. Margara, O. Orengo.
**LA PIRAMIDE**
(Via C. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Riposo
**LA SCALETTA**
(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6795858)
Alle 21. La Coop. Italiana di Prosa presenta **Meglio solo ma anche accompagnato** di Aldo Nicolaj, con Luigi Sportelli e Roberta Petteruti Regia di L. Sportelli
**METATEATRO**
(Via Mameli, 5)
Alle 21.30 L'Assessorato alla Cultura di Roma presenta **Bianco chiaro (Teorema dell'artista)** di Carlo Montesi e Fabrizia Magnini.
**MONGIOVINO**
(Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 21. Il Gruppo Teatro Incontro presenta **Artificio** di Luigi Amendola. Regia di Simonetta Tarantino
**PARIOLI**
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21 «Prima» (turno A) ATA Teatro presenta. **Occupati di Amelia** di G. Feydeau. Regia di M. Parodi
**PICCOLO DI ROMA**
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **Dio è morto** con Mimmo Surace, Aiché Nanà e Franco De Luca. Regia di Aiché Nanà. - Ingr. L. 5000 - Studenti L. 2000.
**PICCOLO ELISEO**
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta F. Valeri in **Le donne che amo** di F. Valeri
**POLITECNICO**
(Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3607559)
(SALA A): Alle 21. La Comp. La Lettera Smarrita presenta **Io sono un nome: Emily Dickinson** di e con Lisa Pancrazi.
**ROSSINI**
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Domani alle 20.45 (fam.). La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **Robba vecchia e cori giovani** di P. Scifoni. Regia di E. Liberti.
**SALA UMBERTO**
(Via della Mercede, 49 - Tel 6794753)
Domani alle 21. **Buela** di Franco Scaldati Spett. musicale del Gruppo Lavoro della Fondazione Biondo di Palermo, con Rosa Balistreri e Pippo Spicuzza Musiche di Mario Madestri.
**SISTINA**
(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
**TEATRO CIRCO - SPAZIOZERO**
(Via Calvani)
Domani alle 21. Per la Rassegna «Roma New York» Alvin Curran presenta: **Trasloco** (unica replica)
**TEATRO DELL'OROLOGIO**
(Via de Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
(SALA GRANDE): Alle 21.15 **Artemisia** di Vita Accardi e Valeria Moretti, con V. Accardi e Marcello Murru.
(SALA CAFFÈ TEATRO): Alle 16 e 19. Teatro Studio presenta **Orgia** di P P. Pasolini. Ore 16 Laboratorio. Ore 19 Lettura pubblica con C. Grassini, B. Montimaro, F. Codissoti Musica di P. Terni. Regia di L. Salvati.
**TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA**
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Riposo
**TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO**
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Giovedì alle 21 «Anteprima» «Virginia di Adele Marziale e Francesca Pansa, con E. Slatner, L. Colombo, E. De Palo, A. Corradini. Regia di Francesca Pansa.
**TEATRO E.T.I. QUIRINO**
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 «Prima» (fam. e serale abb.). La Carmelo Bene S.R.L. e il Teatro di Pisa presentano: Carmelo Bene **in Pinocchio** con Lidia Mancinelli e i fratelli Mascherra.
**TEATRO E.T.I. VALLE**
(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (fam.). Sala Umberto S r.l. presenta Pupella Maggio in **Farsa (da Antonio Petito)** di A. Calenda e E. Massarese, con Pietro De Vico. Regia di Antonio Calenda. (Ultima settimana).
**TEATRO G. CESARE**
(Viale G. Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. «Prima». **Fiore di cactus** con Valeria Valeri e Paolo Ferrari Regia di Carlo Di Stefano.
**TEATRO MONTEVERDE**
(Via di Monteverde, 57/A - Tel. 8458176)
Alle 10. La Comp. Gobbo a Corte presenta **Toifel** di Mariella Mazza, con P Binco, M Mazza, C. Carta Regia dell'autore
**TEATRO T.S.D.**
(Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21. Il Teatro Studio De Tollis, con Nino De Tollis, Marina Faggi e Michele Jannaccone presenta il «Concerto-spettacolo» **Il Teatro di Seraphin** di A Artaud Regia di Nino De Tollis.
**TEATRO ULPIANO**
(Via Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)
Ingr. L. 3000 - Fino a 25 anni L. 2000
Riposo
**UCCELLIERA**
(Villa Borghese - Via dell Uccelliera, 45 - Tel 317745)
Alle 21.30. Il Patagruppo presenta **Sole e acciaio.** Regia di Bruno Mazzali.

## Sperimentali

**ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA**
(Via G Morandi, 98 - Tel 2591521)
Alle 18 30 **Progetto ed evento nella composizione musicale.** Incontri settimanali con il compositore Enrico Coco
**BORGO 15**
(Vicolo del Campanile, 15)
Ingr. L. 3500-2500
Alle 21.15. Il Laboratorio Teatro Maschera presenta **Mirkalla** con D Rinaldi e M Prosperini. Regia di A. De Arcangelis.

## VI SEGNALIAMO

### CINEMA

- **«Ricche e famose» (Alcyone, Capranichetta, Nir)**
- **«Mephisto» (Augustus)**
- **«La signora della porta accanto» (Antares, Esperia)**
- **«Amico tra i nemici, nemico tra gli amici» (Archimede)**
- **«Reds» (Barberini)**
- **«Lilli e il vagabondo» (Induno)**
- **«Ragtime» (Fiamma n. 2)**
- **«Brivido caldo» (Quattro Fontane)**
- **«Anni di piombo» (Quirinetta)**
- **«Buddy Buddy» (Radio City)**
- **«La donna del tenente francese» (Farnese)**

### TEATRI

- **«Farsa» (Valle)**
- **«Pinocchio» (Quirino)**
- **«Sole e acciaio» (Uccelliera)**
- **«Le quattro stagioni» (Belli)**

**CONVENTO OCCUPATO**
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 19 «Prove aperte». La Comp. Soc. «Teatro» prepara **La Raffaella** di Alessandro Piccolomini, con Clara Colosimo. Regia di Julio Salinas
**DO IT 98**
(Via Gerace, 1
A)
**Alle 21.30 «Prima». Lo Specchio de mormoratori presenta: Die Gummimauer** di G. Palermo, Mimo Teatro—Film.
**NICOLINI'S FARENHEIT**
(Via Garibaldi, 56 - Tel 6788285)
Alle 21.45. La Comp. Sociale di Prosa Cinieri Palazzo presenta Cosimo Cinieri in **Cherchez la famm** Prenotazioni tel. 6788285 (ore 16-20) o U.R.C.I. tel. 851779 (ore 8-10)
**OPERA UNIVERSITARIA DI ROMA**
(Via C. De Lollis 24/B)
Alle 18. Incontri di fotografia contemporanea. Franco Fontana presentato da Achille Bonito Oliva presso la Sala Teatro di via De Lollis, 20 - Tel. 4954841
**TRANSTEATRO AL CONVENTO OCCUPATO**
(Via del Colosseo, 61)
Ingr L 3000 - Rid. L. 2000
Alle 21.30. La Recita presenta **Il giardino delle sfingi** di F Di Matteo, con Mino Campana, Misia Massa, Sandro Sasso e G De Laurentis Regia dell'autore. -

## Prime visioni

**ADRIANO**
(Piazza Cavour 22 - T 352153) L 4000
**Conan il barbaro** con S Bergman - Avventuroso (VM 14)
(15 30-22 30)
**AIRONE**
(Via Libia 44 - Tel 7827193) L 3500
**Il Marchese del Grillo** con A. Sordi - Comico
(15 30-22 30)
**ALCYONE**
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel 8380930) L 3500
**Ricche e famose** con J. Bisset - Drammatico
(16-22.30)
**AMBASCIATORI SEXY MOVIE**
(Via Montebello, 101 - Tel 4741570) L 3000
**Odissea erotica**
(10-22.30)
**AMBASSADE**
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
**Conan il barbaro** con S Bergaman - Avventuroso (VM 14)
(15.30-22.30)
**AMERICA**
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816169) L. 3000
**Vieni avanti cretino** con L. Banfi - Comico
(16-22.30)
**ANTARES**
(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
**La signora della porta accanto** con G. Depardieu - Drammatico
(16.30-22 30)
**ARISTON**
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
**Lola** con B. Sukova - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)
**ARISTON N. 2**
(G. Colonna - T 6793267) L. 4000
**Il cacciatore** con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16 15-22.30)
**ATLANTIC**
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L 3000
**Vieni avanti cretino** con L Banfi - Comico
(16-22 30)
**AUGUSTUS**
(Corso V Emanuele 203 - Tel 655455) L. 3000
**Mephisto** con K.M Brandauer - Drammatico
(16.30 22 30)
**BALDUINA**
(Piazza della Balduina 52 - Tel 347592) L. 3500
**Il Marchese del Grillo** con A. Sordi - Comico
(17-22 30)
**BARBERINI**
(Piazza Barberini, 52 - Tel 4751707) L. 4000
**Reds** con W. Beatty - Drammatico
(17 30-22)
**BELSITO**
(Piazza delle Medaglie d Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3000
**La sai l'ultima sui matti?** con E. Cannavale - Comico
(16 30 22 30)
**BLUE MOON**
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel 4743936) L. 4000
**The world of Johanna** con T Hall - Drammatico (VM 18)
**BOLOGNA**
(Via Stamira 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
**Lo squartatore di New York** di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16-22.30)
**CAPITOL**
(Via G Sacconi - Flaminio - Tel 393280)
L. 3500
**Sballato gasato completamente fuso** con D. Abatantuono - Comico

**CAPRANICA**
(Piazza Capranica, 101 - Tel 6792465) L. 4000
**Quasi quasi mi sposo** con B. Buccellato - Comico
(16 30-22.30)
**CAPRANICHETTA**
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
**Ricche e famose** con J. Bisset - Drammatico
(16-22.30)
**CASSIO**
(Via Cassia, 694 - Tel 3651607) L. 3000
**Tarzan l'uomo scimmia** con R. Harris, Bo Derek - Satirico
**COLA DI RIENZO**
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
L. 4000
**Lo squartatore di New York** di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16-22.30)
**EDEN**
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
L. 4000
**Possession** con I. Adjani - Horror (VM 14)
(15.45-22.30)
**EMBASSY**
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
**Il volto dei potenti** con J. Fonda - Drammatico
(16-22.30)
**EMPIRE**
(Via R Margherita, 29 - Tel. 657719) L. 4000
**I vicini di casa** con J. Belushi - Comico
(16 30-22.30)
**ETOILE**
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
**Guardato a vista** con M. Serrault - Giallo
(16.30-22 30)
**EURCINE**
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
**Diritto di cronaca** con P. Newman - Drammatico
(16-22.30)
**EUROPA**
(Corso d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
**Banana Joe** con B. Spencer - Comico
(16-22.30)
**FIAMMA**
(Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
**Delitto sotto il sole** con P. Ustinov - Avventuroso
(16-22.30)
**FIAMMA N. 2**
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
**Ragtime** con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16 50-22.30)
**GARDEN**
(Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
**Joss il professionista** con J.P. Belmondo - Avventuroso
(16-22.30)
**GIARDINO**
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
**La sai l'ultima sui matti? con E. Cannavale - Comico**
(16-22.30)
**GIOIELLO**
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
**Ricomincio da tre** con M. Troisi - Comico
(16-22.30)
**GOLDEN**
(Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
**Arturo** con L. Minnelli - Comico
(16-22.30)
**GREGORY**
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
**La casa stregata** con R. Pozzetto - Satirico
(16.30-22.30)
**HOLIDAY**
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
**Momenti di gloria** con B. Cross - Drammatico
(15.30-22.30)
**INDUNO**
(ViaGirolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
**Lilli e il vagabondo** - Disegni animati
(16-22 30)
**KING**
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
**Quasi quasi mi sposo** con B. Buccellato - Comico
(16.15-22.30)
**MAESTOSO**
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
**Lo squartatore di New York** di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16 45-22.30)
**MAJESTIC**
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
**I vicini di casa** con J. Belushi - Comico
(16 30-22.30)
**METROPOLITAN**
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
**Bello mio bellezza mia** con G. Giannini - Satirico
(15.45-22.30)
**MODERNETTA**
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
L 3500
**Attenti a quelle due... ninfomani**
(16-22.30)
**MODERNO**
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
**Porno squillo shop**
(16-22.30)
**NEW YORK**
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
**Conan il barbaro** con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)
(15.30-22 30)
**N.I.R.**
(Via B V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
**Ricche e famose** con J. Bisset - Drammatico
(16-22.30)
**PARIS**
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
**Lola** con B. Sukowa - Drammatico (VM 14)
(16-22 30)
**QUATTRO FONTANE**
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L 3500
**Brivido caldo** con W. Hurt - Drammatico (VM 14)
(17.30-22 30)
**QUIRINALE**
(Via Nazionale - Tel 462653) L 4000
**Per favore non mordermi sul collo** con R. Polanski - Satirico
(16-22 30)
**QUIRINETTA**
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
**Anni di piombo** di M. Von Trotta - Drammatico
(16-22 30)
**RADIO CITY**
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
**Buddy Buddy** con J. Lemmon, W. Matthau - Comico
(16-22.30)
**REALE**
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
**California Dolls** con P. Falk - Drammatico (VM 14)
(16-22 30)
**REX**
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
**Diritto di cronaca** con P. Newman - Drammatico
(16-22 30)
**RITZ**
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
**Vieni avanti cretino** con L. Banfi - Comico
(16-22.30)
**RIVOLI**
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
**Sul lago dorato** con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
(16 30-22.30)
**ROUGE ET NOIR**
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
**California Dolls** con P. Falk - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)
**ROYAL**
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
**Vieni avanti cretino** con L. Banfi - Comico

**SAVOIA**
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
**La casa stregata** con R Pozzetto - Satirico
(16.30-22.30)
**SUPERCINEMA**
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
**Il giustiziere della notte N. 2** con C. Bronson - Drammatico (VM 18)
(16.15-22.30)
**TIFFANY**
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Film solo per adulti
(16-22.30)
**UNIVERSAL**
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
**Conan il barbaro** con S. Bergman - Avventuroso (VM 14)
(15.30-22.30)
**VERBANO**
(Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 4000
**Joss il professionista** con J. P. Belmondo - Avventuroso
(16-22.30)

## Visioni successive

**ACILIA**
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
**Cross la grande caccia**
**ADAM**
(Via Casilina 1816 - Tel 6161808) L 1000
Riposo
**ALFIERI**
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
**Pollice d'acciaio**
**AMBRA JOVINELLI**
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
**Tutta femmina** con O. Georges, Picot - Sentimentale (VM 18) e Rivista spogliarello
**ANIENE**
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
**Le porno cameriere**
**APOLLO**
(Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
**Delitti inutili** con F. Sinatra - Giallo
**AQUILA**
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti
**ARIEL**
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
**Borotalco** di e con C. Verdone
**AVORIO EROTIC MOVIE**
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti
**BRISTOL**
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
**Le porno copple**
**BROADWAY**
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Film solo per adulti
**CLODIO**
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
**Fuga di mezzanotte**
**DEI PICCOLI**
(Villa Borghese) L. 1000
Riposo
**DEL VASCELLO**
(Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
**La sai l'ultima sui matti?** con E. Cannavale - Comico
**DIAMANTE**
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
**The wanderers: i nuovi guerrieri** con K. Walk - Avventuroso (VM 14)
**ELDORADO**
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
**Una vacanza del cactus** con E. Cannavale - Comico
**ESPERIA**
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
**La signora della porta accanto** con G. Depardieu - Drammatico
**ESPERO** L. 1500
Vedi Teatri
**ETRURIA**
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti
**MADISON**
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
**Nosferatu il principe della notte** con K. Kinski - Drammatico (VM 14)
**MERCURY**
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
**Le svedesi super pon pon**
**METRO DRIVE IN**
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Riposo
**MISSOURI**
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
**Amami dolcezza**
**MOULIN ROUGE**
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
**Pon pon N. 2** con J. Wook - Comico (VM 18)
**NUOVO**
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
**Paradise** con W. Aames - Sentimentale
**ODEON**
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
**PALLADIUM**
(Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
**Paradise** con W. Aames - Sentimentale
**PASQUINO**
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
**Flinder on the roof** (Violinista sul tetto) con Topol - Musicale
(16-22)
**PRIMA PORTA**
(Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Film solo per adulti
**RIALTO**
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
**Ad ovest di Paperino** con i Giancattivi - Comico
**SPLENDID**
**(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)**
**L. 2500**
**Orgasmo nero**
**TRIANON**
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
**Alta tensione** con M. Brook - Satirico
**ULISSE**
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
**Delirio d'amore**
**VOLTURNO**
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
**L'impero dei sensi N. 2** con E. Matsuda - Drammatico (VM 18) e Rivista spogliarello

## Ostia Lido - Casalpalocco

**CUCCIOLO**
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
**Il grande ruggito** con Tippi Hedren - Drammatico
(16.15 22 30)

**LE GINESTRE**
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
**Fuga per la vittoria** con S. Stallone - Drammatico
(16-22.30)
**SISTO**
(Via dei Romagnoli - Tel 5610750) L. 3500
**Sballato gasato completamente fuso** con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)
**SUPERGA**
(Via Menna, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
**Conan il barbaro** con S Bergman - Avventuroso (v m. 14)
(15.30-22.30)

## Fiumicino

**TRAIANO**
**Fracchia la belva umana**

## Sale parrocchiali

**ORIONE**
Spettacolo teatrale

## Cineclub

**C.R.S. IL LABIRINTO**
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 16 30-22.30 **Vestito per uccidere** con Nancy Allen - Drammatico (VM 18).
(SALA B): Alle 18 30-22 30. **Io confesso** con M. Clift - Giallo
**FILMSTUDIO**
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «Aspetti del cinema brasiliano»: alle 18 30-22 30 **Donna Flor e i suoi mariti** con J. Wilker - Satirico (VM 18).
(STUDIO 2): «Omaggio ai fratelli Taviani»: alle 18.30-22.30 **San Michele aveva un gallo** con G. Brogi - Drammatico
**GRAUCO-CINEMA**
(Via Perugia, 34 - Tel 7551785-7822311)
Riposo
**L'OFFICINA**
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30-22.30. **Il Pap'occhio** di R. Arbore, con Benigni - Satirico.
**SADOUL**
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **La caduta degli dei** con J. Thulin - Drammatico (VM18)

## Cinema d'essai

**AFRICA**
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
**Borotalco** di e con C. Verdone - Comico
**ARCHIMEDE**
(Via Archimede, 71 - Tel :875.567) L. 4.000
**Amico tra i nemici, nemico tra gli amici** di N. Mikhalkov - Western
(16.45-22.30)
**ASTRA** (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
**Stati di allucinazione** con W. Hurt - Drammatico
**DIANA** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 781.0146)
L. 2000
**Due cuori una cappella** con R. Pozzetto - Comico
**FARNESE**
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 2000
**La donna del tenente francese** con Meryl Streep - Sentimentale
**MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
**Chinatown** con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
**NOVOCINE** (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
**Led Zeppelin the song remains the same** - Musicale
**RUBINO** (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
**Assassinio sul Nilo** (in originale) con P. Ustinov - Giallo
**TIBUR** (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
**Images** con S. York - Drammatico (VM 18)

## Cabaret

**BAGAGLINO**
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Lionello in concert.** Con Oreste Lionello, Carmen Russo, Sergio Leonardi.
**EXECUTIVE CLUB**
(Via San Saba, 11-A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e Collants.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.
**IL PUFF**
(Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora.** Con Olimpia Di Nardo, Michele Gammino, Francesco Maggi. Musiche di Maurizio Marcilli.
**YELLOW FLAG CLUB**
(Via della Purificazione, 41)
Alle 21.30 Tutte le sere il cantante chitarrista **Gianni Pellegrino e le sue canzoni folkloristiche.** La domenica **Concerto rock.**
**PARADISE**
(Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «High Society Ballet» in **Profumo di stelle** - Nuove attrazioni internazionali.

## Attività per ragazzi

**GRAUCO-TEATRO**
Alle 18.15. «Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini».
**GRUPPO DEL SOLE**
(Viale della Primavera, 317)
Alle 10. **Big Bang.** Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.
**IL TEATRINO IN BLUE JEANS**
(Piazza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063 - 9321941)
Il Teatrino in Blue Jeans di Sandro Tumminelli e Lidia Forlini in decentramento nell'Umbria dal 27/4 all'8/5 1982.
**MARIONETTE AL PANTHEON**
(Via Beato Angelico, 32)
Alle 9.30. «Mattinate per le scuole»: **Il bambino, la statua e la gru,** con le marionette degli Accettella.
**TEATRO DELL'IDEA**
(Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** favole di O. Ciamma.

## Jazz - Folk

**FOLKSTUDIO**
(Via G. Sacchi, 3
Alle 21.30. **Blues e stomps con il pianista Felipe Hall.**

## i programmi delle tv locali

### VIDEOUNO

**Ore 11.30 Tatort - Film; 13.30 Cartoni animati, 13.30 La famiglia Smith - Telefilm. 14 TG; 14.45 Il cambiecquista; 15 30 Selvaggio. West - Telefilm. 16.30 Cartoni animati. 18.30 TG. 19 I cristiani nella sinistra; 20 Cartoni animati; 20 Cartoni animati. 20.30 La famiglia Smith - Telefilm; 21 TG. 21.15 I dannati non piangono - Film. 23 Al banco della difesa - Telefilm; 23.50 La famiglia Smith - Telefilm. Film; 16.50 Cartoni animati. 18.10 Fortunata e Giacinta - Telefilm. 18.45 Dancin' Days - Telefilm; 19.45 Cartoni animati; 20.15 La schiava Isaura - Sceneggiato: — 90 secondi: le opinioni che contano; 21.15 Perché un assassinio - Film: 23 Navajo Joe - Film. 0.30 Side street - Telefilm**

### CANALE 5

**Ore 10 Aspettando il domani - Sceneggiato. 10.30 I falciatori di margherite - Telefilm. 11 Una famiglia americana - Telefilm; 12 BIS; 12.30 Cartoni animati; 13.30 Aspettando il domani - Sceneggiato; 14 Sentieri - Sceneggiato; 14.45 Due per la strada - Film; 16.30 Alice - Telefilm; 17 Cartoni Animati; 18.30 Popcorn; 19 Hazzard - Telefilm; 20 Aspettando il domani - Sceneggiato; 20.30 Dallas - Telefilm; 21.30 Il magnifico scherzo - Telefilm; 23.30 Sport: Boxe; 24 Ho paura di lui - Film; — Hawaii - Squadra Cinque Zero - Telefilm.**

### RTI LA UOMO TV

**Ore 8.50 Dancin' Days - Telefilm; 9.50 Fortunata e Jacinta - Telefilm; 10.20 Vietnam - Documentario; 10.50 Gli sbandati - Telefilm; 11.40 Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto - Film; 13.15 Side Street - Telefilm; 14 Dancin' Days - Telefilm; 15 3 «fu-stis 2 «bambole»... e il «tesoro»! -**

### SPQR

**Ore 12 I giorni di sangue - Film; 13 30 English is easy. 14 Compravendita. 14.30 I gangster della 5° Avenue - Film; 16 Musica rock; 16.30 Film; 18 Il segreto della Sierra Dourada - Film. 19.30 Rubrica. 20 Dirittura d'arrivo. 20 30 Film; 22 La professione della signora Warren - Film; 24 Compravendita.**

### QUINTA RETE

**Ore 8 Cartoni animati, 10.30 Avventure e amori a Port Charles - Telefilm; 11.30 La gang degli orsi - Telefilm; 12 Cartoni animati; 13.30 Magician - Telefilm. 14.30 Avventure e amori a Port Charles - Telefilm; 15.30 Ma non per me - Film. 19 Salone dell'automobile di Torino; 19.30 La gang degli Orsi - Telefilm; 20 Cartoni animati. 20.30 Il sogno americano - Sceneggiato; 21.30 La notte del lupo mannaro - Film; 23 Da Dallas a Knots Landing - Telefilm. 24 Robin Hood - Telefilm; 00.30 Star Trek - Telefilm.**

### TVR VOXSON

**Ore 9 La grande vallata - Telefilm. 10 Dottor Kildare - Telefilm; 10.30 L'orfana senza sorriso - Film; 12 Stelle alla ribalta; 13 Cartoni animati; 13.30 La grande vallata - Telefilm; 14.30 Un uomo a metà - Film; 16 Cartoni animati; 17.40 S.O.S Squadra Speciale - Telefilm; 18.35 Codice Gerico - Telefilm; 19.30 Cartoni animati. 20.20 Dottor Kildare - Telefilm; 20.45 Colpo grosso a Los Angeles - Film; 22.15 Agente Pepper - Telefilm; 23.15 Entrate senza bussare - Film.**

### GBR

**Ore 13 Cartoni animati; 13.30 Agente Speciale Hunter; 14.30 Sala stampa, 15 Bar dello sport; 16 Bricolage; 16.30 Cartoni animati; 17.30Maxivetrina; 18 Teleasta 82; 19 Garrison's Commandos; 20 Mister Game; 21.30 Telefilm; 22 Senso - Film; 0.30 Laramie - Telefilm.**

### TELETEVERE

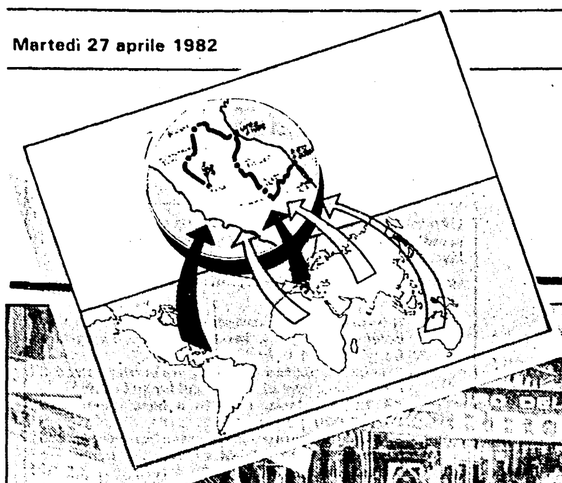
**Ore 8.40 Lo spettro di Edgard Allan Poe - Film; 10.10 Nuda dal fiume - Film; 10.30 Documentario di attualità; 11 Cacciatori di lupi; 12.30 Movie; 13 Telefilm; 14.30 Sulle orme di tarzan - Film; 16.30 Tricolage, 17 Il convegno di Caracas; 17.30 Cartoni animati; 18 Rotoflash per famiglie; 19 Telefilm; 20 Telefilm; 20.30 Opinione casa; 21.30 L'estate del leone - Film; 23.30 Trailers, 24 Zoom; 1 Il paradiso e l'inferno - Film.**

### PTS

**Ore 18 La morte nera - Film; 19 Il tempestiere; 20 Conoscere; 20.30 Il segreto di Budda - Agente 310 spionaggio sexi, 22 Commedia all' italiana - Telefilm; 22.30 Speciale TV6; 23 ... E il letto continua a raccontare - Film**

**Libri di base**
**Collana diretta da Tullio De Mauro**
**otto sezioni**
**per ogni campo di interesse**

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE



*Dalla splendida cornice di Piazza del Campo a Siena a Monsummano Terme*

# Subito Zagredinov!

● Un momento della «Kermesse» in Piazza del Campo a Siena vinta dal belga Vermaelen

**Con un allungo irresistibile il sovietico si è aggiudicato tappa e maglia Brooklyn - Il belga Vermaelen vittorioso nella kermesse di Siena - Sul circuito di Monsummano Terme, sfumano i sogni di gloria di Angeli, Kostadinov e Charreand autori di una lunga fuga - Oggi la Monsummano-Bologna.**

Dal nostro inviato

MONSUMMANO TERME — È cominciata splendidamente l'avventura del 7° Giro delle Regioni. È cominciata con i corridori grandi protagonisti nell'incomparabile scenario di piazza del Campo inondata di sole, è proseguita poi con la lunga picchiata che ci ha portato dalla città del Palio nella ospitale Monsummano, attraverso i verdi e dolci paesaggi della Val d'Elsa e della Valdinievole. Due belle vittorie per due atleti diversissimi: al mattino il belga Vermaelen, sul selciato della più bella piazza del mondo, che ricordava i terribili pavè delle «classiche» del nord Europa, ha messo d'accordo tutta la concorrenza, con uno sprint furibondo e coraggioso; nel pomeriggio un vecchio amico del nostro «Regioni», oltre che un grandissimo campione, il sovietico Chakhid Zagredinov, ha messo a segno sul circuito di Monsummano Terme il più classico dei colpi da grande «finisseur».

È difficile descrivere lo spettacolo che offrivano tutte quelle persone, tutti quei bambini con le 22 bandiere dei paesi partecipanti, nello scenario di piazza del Campo. Per divertirli il «Regioni» si è presentato con una entusiasmante «kermesse». I 150 corridori, divisi in sei batterie di 23 concorrenti (uno per squadra), più la finale a sei fra i vincitori. I finalisti erano gli olandesi Koppert e Baudoin, il venezuelano Marquina (una grande sorpresa), i tedeschi democratici Drogan e Kohler, il belga Vermaelen. Nessun italiano, quindi (ma Pinizzotto, nella terza batteria, aveva ceduto a Baudoin proprio per un niente), e soprattutto nessun sovietico, il che lasciava tutti a bocca aperta.

Al via, Marquina tentava la carta del colpo d'anticipo, ma Koppert e Baudoin non lo mollavano, mentre Kohler era messo fuori da un incidente meccanico. Koppert superava il venezuelano al secondo giro, ma alle sue spalle rinveniva fortissimo Vermaelen, che da bravo belga si trovava benissimo su un simile terreno. E passava nel penultimo rettifilo, prendendosi gli applausi della folla e un successo irripetibile per lo scenario in cui è stato colto, ma anche di grande significato tecnico, perché affrontare con maestria le micidiali curve del Palio era prova di gran classe. Veniva premiato, il belga, assieme a Euclide Bresenzini, il piccolo-grande settantenne che ha recentemente finito il giro del mondo in «bici» e che è di Foiano della Chiana, in provincia, appunto di Siena.

La tappa del pomeriggio iniziava alle porte della città alle 13.30 precise. Lasciavamo le antiche mura, portandoci dentro il ricordo della cordialissima ospitalità della contrade, che ci avevano voluto l'altra sera a cena con l'intera carovana del «Giro» (noi personalmente abbiamo cenato nella sede del «Drago» e siamo stati intrattenuti a lungo dal priore, Andrea Muzzi). Ed era subito «bagarre». Attaccava il cecoslovacco Kostadinov e gli erano a ruota Piergiorgio Angeli (Italia B) e il francese Charreand. Il terzetto trovava subito l'accordo e s'involava rapido su ritmi vertiginosi, che sfioravano i 50 orari. A Certaldo, dopo 38 km di corsa, nelle viuzze strette che dettero i natali a Petrarca, il vantaggio del trio era già di 1'25" e il traguardo volante era appannaggio dell'azzurro davanti al cecoslovacco. A Fucecchio (media ancora di oltre 48 orari) il vantaggio era salito a 2'20" e il TV con 3" di abbuono era di Kostadinov. L'altro TV era al primo passaggio da Monsummano, all'imbocco del circuito di 5.500 km da ripetersi per sei volte. Passava primo Angeli (e gli abbuoni gli daranno alla fine il secondo posto in classifica), ma il gruppo si stava facendo sotto. Tiravano i sovietici, tiravano i tedeschi: sono a 1'53". Poi, al passaggio successivo a 1'25"; e al terzo appena a 48". C'era l'aggancio dei fuggitivi dopo cento chilometri tondi tondi di fuga, ma eravamo ormai in piena «bagarre» con scatti a ripetizione che duravano un momento. Quando sembrava certa la volata c'era ancora un attacco dell'azzurro Ronchiato, ma Zagredinov era in agguato e lo passava di slancio all'ultimo chilometro finendo con 1" di vantaggio su Koppert, sul danese Worre, sul tedesco Boden e su tutto il gruppo.

Oggi la classifica subirà certamente nuovi contraccolpi: andiamo a Bologna e, scavallando per gli Appennini, incontreremo i passi di Serravalle, di Croci di Calenzano, della Futa e della Raticosa (gli ultimi due oltre i 900 metri). È già «tappone», insomma, pane per chi ha denti affilati e garretti solidissimi. «Souko» non starà certamente a guardare...

**Fabio de Felici**

ORDINE D'ARRIVO:
1) Zagredinov Chakhid, che copre i 122 Km. della Siena-Monsummano Terme in due ore 34' 30", alla media di Km. 46,601;
2) Koppert (Olanda) a 1";
3) Worre (Danimarca);
4) Boden (RDT);
5) Emonds (Belgio);
6) Randak (Cecoslovacchia);
7) Rogers (Belgio);
8) Demidenko (URSS);
9) Konecny (Cecoslovacchia);
10) Barth (RDT);
11) Mitchell (Gran Bretagna);
12) Vitali (Italia B);
13) De Maertelleire (Belgio);
14) Michalak (Polonia);
15) Musa (Jugoslavia), tutti con il tempo di Koppert.

CLASSIFICA GENERALE:
1) Zagredinov (URSS), in 2 ore 34' 30";
2) Angeli (Italia B), a 3";
3) Kostadinov (Cecoslovacchia), a 4";
4) Koppert (Olanda), a 6";
5) Worre (Danimarca), a 8";
6) Charreard (Francia), s.t.;
7) Boden (RDT), a 11";
8) Emonds (Belgio); 9) Randak (Cecoslovacchia);
10) Rogers (Belgio);
11) Demidenko (URSS);
12) Konecny (Cecoslovacchia);
13) Barth (RDT);
14) Mitchell (Gran Bretagna);
15) Vitali (Italia A), tutti con lo stesso tempo di Boden.

BROOKLYN GUSTOLUNGO la gomma del ponte

CLASSIFICA TRAGUARDI A PREMIO:
1) Angeli (Italia B), p. 10;
2) Kostadinov (Cecoslovacchia), p. 8;
3) Charreard (Francia), p. 6;

POLLI CENTRO ARREDAMENTO MOBILI

CLASSIFICA PUNTI:
1) Zagredinov (URSS), p. 25;
2) Koppert (Olanda), p. 20;
3) Worre (Danimarca), p. 16;
4) Boden (RDT), p. 14;
5) Emonds (Belgio), p. 12

LITINI CUCINE COMPONIBILI

CLASSIFICA UNDER 21:
1) Emonds (Belgio), in 3 ore 34' 31";
2) Rogers (Belgio), s.t.;
3) De Martelleire (Belgio), s.t.

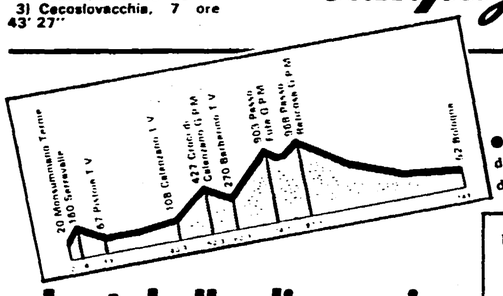
7UP Seven Up

CLASSIFICA DEL GRAN PREMIO CONTINENTI:
1) Europa (Zagredinov);
2) Africa (Demerdis);
3) America (Eaton);
4) Oceania (Bosomworth)

HUTCHINSON gommitalia spa div. tubolari

CLASSIFICA A SQUADRE:
1) Unione Sovietica, 7 ore 43' 22";
2) Italia B, 7 ore 43' 25";
3) Cecoslovacchia, 7 ore 43' 27"

Campagnolo




● Il profilo altimetrico della tappa odierna da Monsummano a Bologna

## La tabella di marcia

| Altitudine | LOCALITÀ | Ora di passaggio (media Km. 38) |
|---|---|---|
| 20 | MONSUMMANO TERME | 12.30 |
| 160 | Serravalle Pistoiese (S.S. n° 435) | 12.36 |
| 67 | Pistoia (T.V.) | 12.50 |
| 42 | Superstrada bivio Agliana | 13.00 |
| 49 | Superstrada bivio Casale-Galciana | 13.12 |
| 44 | Superstrada bivio Mezzana per Capannelle | 13.22 |
| 44 | Capannelle via Colonna per Calenzano | 13.26 |
| 108 | Calenzano (T.V.) | 13.34 |
| 427 | Croci di Calenzano (G.P.M. 2ª cat.) | 13.53 |
| 270 | Cavallina | 14.02 |
| 270 | Barberino di Mugello (T.V.) | 14.05 |
| 490 | Montecarelli (bivio S.S. n° 65) | 14.15 |
| 903 | Passo della Futa (G.P.M. 1ª cat.) | 14.27 |
| 831 | Le Cassette | 14.39 |
| 851 | Pietramala | 14.46 |
| 968 | Passo della Raticosa (G.P.M. 1ª cat.) | 14.48 |
| 841 | Monghidoro | 14.57 |
| 714 | Loiano | 15.09 |
| 500 | Livergnano | 15.29 |
| 200 | Pianoro | 15.41 |
| 52 | Bologna | 16.05 |
| 52 | BOLOGNA (via dell'Indipendenza) | 16.10 |

# Un avvio festoso tra l'abbraccio della folla

Nostro servizio

*MONSUMMANO TERME — Il settimo Giro delle Regioni è cominciato con una lunga volata in terra toscana; dalle famose contrade di Siena, diciamo, alle sorgenti idrotermali di Monsummano, tutto un paesaggio più da vedere che da descrivere perché la cornice era quella della Valdinievole, tante bellezze, tanti colori, tanti dolci, stupende sfumature. È di Siena quel Primo Volpi vincitore del Giro d'Europa senza seguito (perché manca l'iniziativa di unificare il Giro d'Italia e il Tour de France a beneficio del ciclismo), è di Monsummano quel Cecchi secondo in una Milano-Sanremo e secondo anche in un «Giro» quando lo sport della bicicletta era una sequenza di pagine eroiche o quanto meno esaltanti, quando Ezio Cecchi alla attività di corridore univa quella dello scopino. Una terra, dunque, piena di ricordi e di fermenti, e oggi — come ieri — i toscani non stanno certo alla finestra, anzi con un calore che ci ha commossi, con un grande, indimenticabile abbraccio hanno voluto dimostrare la loro simpatia per la nostra corsa e i nostri intendimenti.*

*Come sapete, lavoriamo per un plotone sempre più universale, abbiamo un gruppo con le nazionali di 22 paesi, 150 ragazzi che lanciano un messaggio di fratellanza, di unità e di potenza. Vogliamo che lo sport sia un fatto veramente importante, vogliamo cambiare vecchie mentalità, vogliamo giungere presto alla licenza unica e per questi motivi abbiamo un pubblico sempre più attento e numeroso. Ecco, con la sua forza il Giro delle Regioni preme per ottenere profondi mutamenti, per vedere Shokhouroutchenkov, Zagredinov, Mitckench e compagni pedalare insieme a Hinault, Battaglin, Saronni e Moser, per dare al ciclismo traguardi più completi, insomma.*

*Una lunga volata da Siena a Monsummano, dicevamo, un'introduzione eccitante per merito di tre elementi scatenati subito dopo il cenno del mosciere, tre garibaldini (l'azzurro Angeli, il francese Charreard, il cecoslovacco Kostadinov) che ci hanno portato all'arrivo con un buon anticipo sulla tabella di marcia e con una media di eccellenza (46,601) e avrei proprio voluto che fosse uno dei tre a vincere, invece nel circuito finale sono sbucati i sovietici, prima per imporre l'alt agli uomini di punta e poi per gioire con Zagredinov con una sparata a un tiro di schioppo dallo striscione.*

*Un Giro delle Regioni, quindi, con un avvio senza freni, senza quei calcoli che nelle gare professionistiche ci addormentano e ci deludono. Era una tappa di pianura, completamente liscia e tuttavia non è mancato il fuoco della battaglia. Oggi andremo a respirare aria di montagna e con tutta probabilità scendendo a valle per concludere nel cuore di Bologna, registreremo più di uno scossone in classifica. e intanto è bello poter scrivere che siamo partiti col vento in poppa.*

**Gino Sala**

# Zagredinov: «Poco male se mi toglierà la maglia un compagno»

Il C.T. azzurro Gregori si lamenta: «Qualcuno ha stretto Longo nella volata»

MONSUMMANO TERME — Di nome fa Chakhid e la sonorità della parola porta subito in mente la sua nascita in una piccola repubblica sovietica, la Tataria, il 15 novembre del 1958. È un tartaro, insomma, parola che evoca orde di invasori (ricordate le scene di «Andrej Rubliov» lo splendido film circolato pochi anni fa sui nostri schermi?). E non per niente lui, Chakhid Zagredinov, per mestiere ciclista, è un tipo che ha scelto la specialità del «finisseur» cioè del grande colpitore a caldo, che sa far propria la gara con opportunismo e, appunto, anche con una certa dose di «cattiveria».

Ieri ad un chilometro dall'arrivo è scattato come una palla di cannone, prendendo e mantenendo una manciata di metri che volevano dire tappa e maglia Brooklyn di leader. L'anno scorso Chakhid aveva vinto tre tappe (ed era stato terzo assoluto nel «Regioni») e in più si era imposto nella Corsa della pace, l'altra grande classica a tappe che tocca Praga, Berlino e Varsavia. È contento come una Pasqua per il successo a Monsummano: «*Vengo da una serie di corse in Francia* — racconta — *dove ho vinto una tappa al Tour di Vaucluse e sono arrivato secondo in due gare in linea. Non un granchè, insomma*». Certo, non un granchè per un finisseur del suo calibro. Gli chiediamo se pensa di potersi difendere anche in salita. «Dipende dalla salita, ma non mi considero uno scalatore; sono proprio un finisseur».

Pensi di conservare la maglia a lungo o di perderla già domani, magari a favore di un tuo compagno di squadra?

«*Non saprei. Staremo a vedere. Non è un grande problema se me la toglie un mio compagno, purché resti in famiglia*». Poi se ne va al controllo antidoping con un radioso sorriso stampato sul volto.

Molto meno sorridente, anzi un po' arrabbiato, è il C.T. azzurro, Edoardo Gregori. «*Longo* — spiega — *il nostro miglior velocista, si stava piazzando ottimamente per la volata, ma qualcuno lo ha stretto di botto e con il pedale ha tranciato tutti i raggi della ruota posteriore*». Cerchiamo di consolarlo parlando della splendida gara, tutta all'attacco, dei suoi ragazzi, ma lo sforzo è vano: se ne va borbottando ancora per l'episodio del finale e meditando il riscatto. Ma i sovietici saranno d'accordo?

**f. de f.**

# I 150 protagonisti del «Regioni»

**URSS**
1 Soukhouroutchenkov
2 Barinov Yuri
3 Mitchenco Ivan
4 Zagredinov Chakhid
5 Yarkin Anatoly
6 Demidenko Viktor

**ITALIA A**
7 Cesarini Francesco
8 Forasacco Lucio
9 Pinizzoto Corrado F
10 Viotto Maurizio
11 Vitali Marco
12 Zola Giovanni

**ALGERIA**
13 Hamza Malek
14 Zahaf Ahmed
15 Belkse Sekin
16 Chabane Abdelkader
17 Tohambaz Nourredine
18 Mahdi Aziz

**BELGIO**
19 De Maertelaere Kenny
20 De Wilde Eric
21 Emonds Nikolaas Johan
22 Rogiers Rudy
23 Valepijn Jean-Pierre
24 Vermaelen Francis

**BRASILE**
25 De Lima Carlos
26 Louro de Almeida
27 Gisson Alvaristo
28 Jropuca Laercio
29 Braga Jair
30

**BULGARIA**
31 Pentchev Yordan
32 Stoikov Nentcho
33 Stoytchev Nasko
34 Kirikov Hristo
35 Todorov Peyo
36 Velikov Velko

**CECOSLOVACCHIA**
37 Sykora Miroslav
38 Kostadiny Alojz
39 Hruza Wladimir
40 Konecny Vlastibor
41 Randak Karel
42 Pokorny Jan

**DANIMARCA**
49 Pedersen Jorgen Vagn
50 Worre Jesper
51 Veggerby Jeans
52 Weltz Johnny
53 Carlsen John
54 Sorensen Holm Brian

**FRANCIA**
55 Simon Regis
56 Philbert Alain
57 Biondi Laurent
58 Charreard Michel
59 Urbani Felix
60 Carrioux Eric

**GRAN BRETAGNA**
61 Taylor Gerard
62 Mitchell Glen
63 Cavanagh John
64 Williams Michael
65 Smith Vincent
66 Gornall Alan

**JUGOSLAVIA**
67 Cubric Rajko
68 Dostanic Dragan
69 Pavlovic Radomir
70 Udovic Bojan
71 Musa Renzo

**NUOVA ZELANDA**
73 Rice Alan Trevor
74 Bosomworth Scott
75 Meo Andrew James
76 O' Brien Lawrence Eric
77 Vandegrend Cornelius
78 Holland Kerry

**OLANDA**
79 Koppert Rene
80 Solereid Gerrit
81 Baudoin Hans
82 Peels Jan
83 Rooks Stefan
84 Van Asten John

**POLONIA**
85 Banaszek Grzegorz
86 Kradwczyk Tadeusz
87 Santysiak Henryk
88 Michalak Lechosław
89 Miersejewski Andrzej
90 Mokiejewski Witold

**PORTOGALLO**
91 Fernandes Fernando
92 Vargues Luis
93 Teixiera Adelino
94 Domingues Luis
95 Xavier Jose
96 Santos Joao

**R.D.T.**
97 Petermann Andreas
98 Boden Falk
99 Barth Thomas
100 Drogan Bernd
101 Kohler Jorg
102 Lotzsch Lutz

**SAN MARINO**
103 Ceflini Davide
104 Tomassoli Gustavo
105 Tarroni Stefano
106 Casadei Maurizio
107 Tomassini Roberto
108 Angelini Mirko

**ROMANIA**
109 Romascanu Mircea
110 Carutasu Costantin
111 Sarbu Traian
112 Nicolae Cornel
113 Gancea Ionel
114 Paraschiv Costica

**SPAGNA**
115 Gonzalez Eduardo
116 Lopez De Arreguy Inaki
117 Angonia Sabin
118 Eguiarte Juan Maria
119 Aja Cagigas Enrique
120 Unen Gomes Jon Koldo

**U.S.A.**
121 Kiefel Ron
122 Grewal Alexi
123 Hampsten Andrew
124 Osborne Jay
125 Eaton Matthew
126 Franger Daniel

**TUNISIA**
127 Mardassi Samir
128 Zouhaier Barka
129 Jafel Marrouch
130 Esgaier Khaled
131 Arbi Mongi
132 Trifi Habib

**UNGHERIA**
133 Antal Laszlo
134 Jenei Karoly
135 Vamos Attila
136 Szurom Gyorgy
137 Csaizho Tamas
138 Szanto Lukacs

**VENEZUELA**
139 Ramirez Jesus
140 Marquina Adin
141 Medina Mario
142 Infante Ramiro
143 Parra Gustavo
144 Galavis Justo

**ITALIA B**
145 Angeli Piergiorgio
146 Coppi Vinicio
147 Leali Antonio
148 Longo Mauro
149 Restelli Fausto
150 Ronchiato Mannico

# Il «Giro» in TV

RETE 3: ● OGGI: 28 APRILE: 15-16,15. Seconda tappa del 7° Giro delle Regioni Monsummano Terme-Bologna. ● DOMANI 28 APRILE: 15,30-16,40. Terza tappa del 7° Giro delle Regioni Bologna-Gatteo a Mare ● GIOVEDÌ 29 APRILE: 15,50-17. Quarta tappa del 7° Giro delle Regioni in due frazioni: Gatteo-Sansepolcro e Sansepolcro-Acquasparta. ● VENERDÌ 30 APRILE: 15,45-16,50. Quinta tappa del 7° Giro delle Regioni Sangemini-Porto San Giorgio. ● SABATO 1° MAGGIO: 15,10-16,40. Sesta tappa del 7° Giro delle Regioni in due frazioni: Porto San Giorgio-Giulianova Alta e circuito del lungomare di Giulianova.

RADIO: Il GR2 e il GR1 trasmetteranno ogni giorno servizi di Giacomo Santini.

**COMUNE DI EMPOLI**
PROVINCIA DI FIRENZE

APPALTO CONCORSO

Questo Comune procederà all'appalto concorso con presentazione di offerte con soluzione tecnica per l'ampliamento pista podistica e rifacimento manto superficiale della pista e delle pedane dello Stadio Comunale.

Tutte le ditte interessate alla gara dovranno far pervenire formale richiesta, in carta bollata, al Comune di Empoli (Via G. del Papa, 43) entro il 10 maggio 1982.

Tale richiesta dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta; inclusa nel plico. La richiesta di invito non vincola peraltro, l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO
F.to Silvano Calugi

**COMUNE DI SAN PIETRO IN LAMA**
(Provincia di LECCE)

E' indetto il seguente pubblico concorso per titoli ed esami, per la copertura di:
— Riapertura termini del concorso per n. 2 posti di Puericultrice per Lattanti presso lo Asilo Nido (livello 4°).
Scadenza presentazione domande entro le ore 12.00 del 26.05.1982.
Eventuali chiarimenti presso la Segreteria del Comune.

IL SINDACO
(Arch. Tommaso Saponaro)

**COMUNE DI VALLERANO**
PROVINCIA DI VITERBO

BANDO DI CONCORSO

Il comune di Vallerano ha bandito un concorso pubblico per titolied esami ad un posto di tecnico comunale-geometra scadente il 10/6/1982.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale.

**CASSA PER IL MEZZOGIORNO**

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare con la procedura prevista dalla legge 8.8.77 n. 584 e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2.2.73 n. 14 e con l'ammissione di offerte anche in aumento: Prog. 32/14 - Lavori di costruzione del collettore emissario Cat. A.N.C. 14 - per importo illimitato -

Importo a b.a. L. 16.700.000.000.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 6.5.1982.

Chiarimenti circa le modalità di gara, nonché copia del bando potranno essere richiesti alla Cassa per il Mezzogiorno Ufficio Contratti della Ripartizione Servizi Generali - Piazza Kennedy 20 - 00144 ROMA.

All'insegna dell'annessionismo il «dopo Sinai» di Begin

# Israele crea nuove colonie nelle terre arabe occupate

Sei in Cisgiordania, una sul Golan, altre allo studio - I «coloni» saliranno da ventimila a settantamila - Il Presidente Mubarak: il mese prossimo i negoziati sull'autonomia

BEIRUT — A ventiquattr'ore dalla restituzione del Sinai all'Egitto, il governo israeliano sottolinea che non ci saranno altre restituzioni (come aveva detto domenica, al momento dell'ammainabandiera, il ministro della difesa Sharon) e lo fa in modo più concreto, annunciando la immediata creazione di sei nuove «colonie» nella Cisgiordania occupata e di un altra sul Golan unilateralmente annesso. Per alcune di esse la posa della prima pietra avverrà domani, in occasione della festa nazionale israeliana, perché non vi sia ombra di dubbio sul fatto che il rilancio della «colonizzazione» è in linea di fondo della politica del dopo Sinai.

In Cisgiordania la proporzione di terre palestinesi espropriate in tre anni ha raggiunto ufficialmente il 30% del territorio; e il quotidiano laburista «Davar» attribuisce a Sharon l'intenzione di accrescere da 20 mila a 70 mila il numero dei «coloni». Non ci vuol molto a capire che questa politica di estensione degli insediamenti altro non è che l'anticamera della vera e propria annessione, come già è avvenuto per il Golan siriano. In proposito Begin si è espresso — proprio domenica 25 aprile — in modo volutamente sfuggente: «La Giudea e la Samaria (i nomi biblici con cui a Tel Aviv si indica la Cisgiordania) fanno parte di Eretz Israel». Eretz Israel è la «terra di Israele», dai contorni biblici imprecisi ma che ingloba in ogni caso il Golan, la Cisgiordania e (sulla carta) una parte del Sinai. «E non si può immaginare — ha aggiunto il primo ministro — che noi annetteremo una parte delle nostre terre».

Se questo è quel che riserba il governo Begin, bisogna dire che, sull'altro versante della frontiera ripristinata ieri col ritiro dal Sinai, l'atteso discorso del presidente Mubarak ha deluso molte aspettative. Non sono emersi, dalle parole del presidente egiziano, quegli elementi di svolta che molti si apettavano. Sulla questione palestinese, Mubarak ha comunque detto che essa è «la chiave del problema del Medio Oriente»; egli ha anche annunciato che i negoziati sulla «autonomia palestinese» (appunto in Cisgiordania e a Gaza) inizieranno il mese prossimo e ha aggiunto che l'Egitto sarà inflessibile sui diritti del popolo palestinese. Non ha però specificato fin dove arrivino questi diritti; e non sembra che le dichiarazioni e le decisioni di Begin sopra citate lascino molto spazio al negoziato.

## Serve subito all'Italia il gas algerino

ROMA — La trattativa sul gas algerino è entrata nella sua fase decisiva. Il 15 aprile scorso è scaduto il tempo reciprocamente concordato per una intesa, che non c'è stata, tra l'ENI e la Sonatrach per la fornitura di 12 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Ora la parola spetta ai governi italiano e algerino che dovranno concludere a livello politico una trattativa che è destinata a incidere profondamente sui loro futuri rapporti e sulle economie dei due paesi.

Su questa base, che non è solo più tecnica ma politica, un accordo è possibile ed è soprattutto urgente. È quanto sembrava essere stato stabilito in sede governativa proprio alla vigilia del 15 aprile, con la decisione di accettare l'invito (già fatto a Algeri da ben 50 giorni) di una delegazione italiana guidata da un ministro per risolvere la questione del gas in un'ottica che non sia soltanto mercantilistica, ma che miri ad allargare la cooperazione tra i due paesi. Si tratta di aprire finalmente i rubinetti di un gasdotto sottomarino che ci lega all'Algeria e che è finora rimasto inoperante (e che è già costato due o tre mila miliardi). Si tratta in particolare di dare il via a quella industrializzazione diffusa del Mezzogiorno al cui decollo il gas algerino può contribuire in modo determinante. Ulteriori ritardi arrecherebbero un danno incalcolabile non solo alle circa 70 grandi società e alle centinaia di piccole e medie aziende italiane che operano in Algeria, ma a tutta la nostra economia, e a quella meridionale in particolare.

Eppure, manovre dilatorie vengono tuttora condotte per giustificare l'inerzia governativa. Sulla questione del gasdotto algerino è stato alzato (soprattutto da certi ambienti DC) un grande polverone, di cifre e di false polemiche, per nascondere la realtà della posta in gioco. E ci sembrano qui necessarie alcune considerazioni.

Primo, la questione dei due gasdotti, quello algerino e quello sovietico. Si è qui voluto porre da parte di alcuni una falsa alternativa, come se entrambi non fossero necessari per il nostro paese; e lo sono entrambi, come risulta del resto chiaramente dal piano energetico nazionale che prevede per i prossimi anni una domanda interna di gas di circa 40-45 miliardi di metri cubi. E ciò richiede «sicurezza» e «diversificazione» delle nostre importazioni energetiche. Come è noto, per il gasdotto sovietico, che potrà diventare operante solo verso la fine di questo decennio, esiste una «pausa di riflessione» del governo (dovuta soprattutto a pressioni americane). Ma questa non può servire in alcun modo di pretesto per ulteriori rinvii per il gas algerino, che fin da ora può giungere nel nostro paese, e che non è in alcun modo subordinabile alla conclusione, pur necessaria a tempi brevi, del contratto con l'URSS. Secondo, la questione dell'«affidabilità» politica e finanziaria dell'Algeria, sollevata da alcuni in contrapposizione a quella (che sarebbe maggiore) dell'Unione Sovietica. Argomento singolare soprattutto quando viene avanzato da autorevoli esponenti (in particolare DC) che certo in passato non hanno peccato per filo-sovietismo. L'Algeria è stata sempre uno dei paesi politicamente e commercialmente più stabili di tutta l'area mediterranea, è uno dei membri più autorevoli dei paesi non allineati, ha svolto e svolge importanti azioni diplomatiche negli interessi della pace (ricordiamo solo quelle tra Iran e Irak del '75, e quelle tra Stati Uniti e Iran nell'80). Sembrerebbe superfluo ricordarlo, dopo quanto da tutti è stato detto, soprattutto in seguito alla visita del presidente Pertini in Algeria, due anni fa, che ha aperto una nuova fase nei rapporti tra Italia e Algeria. Per quanto riguarda la posizione finanziaria algerina, messa in causa da alcuni, ci limitiamo a riportare quanto ha scritto alcuni giorni fa il «Financial Times»: l'Algeria è oggi uno dei paesi più «sani» e più solidi (e non solo del terzo mondo) per i suoi rapporti finanziari esterni. Tanto è vero che l'Algeria (a differenza di alcuni paesi della stessa OPEC) non deve chiedere oggi prestiti sul mercato internazionale. E non li chiede in particolare all'Italia, come ci è stato confermato da fonti ufficiali algerine.

Terzo, la questione del prezzo. Non è nostra intenzione entrare nel merito di una trattativa che ora riguarda direttamente i due governi. Si dice da parte di alcuni, anche nel governo, che il gas algerino «è caro». Può darsi. Eppure l'Algeria è già entrata massicciamente sul mercato europeo del gas concludendo due importanti contratti con il Belgio e con la Francia. Molti altri paesi europei, del sud e del nord, sono interessati al gas algerino che potrebbe passare dal nostro paese. E non risulta che l'Algeria chieda un prezzo superiore a quello già concesso ad altri partners europei. Esso sarà anzi in ogni caso inferiore, se si tiene conto che sull'Italia non peseranno i maggiori costi derivanti dal suo trasporto con metaniere. Ma la sua convenienza o meno potrà in ogni caso essere verificata (come hanno già fatto prima di noi appunto il Belgio e la Francia) solo con un negoziato a livello governativo sulle possibilità di allargare la cooperazione.

Quello appunto che ora si attende, se si crede veramente, come si dice, a un dialogo nord-sud che non si risolva in elemosine per la fame o in «aiuti», ma in un nuovo rapporto di interdipendenza nel reciproco interesse. E l'Italia, in questo quadro, può essere il fulcro di un nuovo rapporto di cooperazione tra Europa e Africa.

Giorgio Migliardi

# Dialogo tra il potere e la chiesa sull'intesa sociale in Polonia

Il comunicato dopo l'incontro Jaruzelski-Glemp: necessario «uno sforzo delle autorità e della società» - Contatti con Solidarnosc?

### Il Papa riceve il primate di Polonia monsignor Glemp

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il primate di Polonia, monsignor Josef Glemp, accompagnato dal vescovo di Danzica Kaczmarek, del vescovo di Lublino Pylak. Nonostante il massimo riserbo sull'incontro, si è saputo che Glemp è stato latore di una risposta del generale Jaruzelski al Papa, che gli aveva in precedenza inviato una lettera tramite monsignor Boneslaw Dabrowski. Arrivando all'aeroporto, ieri mattina, monsignor Glemp aveva dichiarato: «La chiesa vuola la pace e il dialogo con tutte le parti della società». Sollecitato a dire se adesso è più ottimista di quanto non lo fosse in occasione del suo ultimo viaggio a Roma, il primate ha risposto: «Sono abbastanza preoccupato». La missione di Glemp in Vaticano viene ritenuta importante sia per contribuire a sbloccare la situazione polacca che per definire l'opportunità o meno del viaggio del Papa in Polonia.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il comunicato diffuso dall'agenzia ufficiale PAP sull'incontro svoltosi domenica sera tra il generale Wojciech Jaruzelski e il primate di Polonia, mons. Jozef Glemp è un testo molto breve, ma ricco di contenuti e di impegni. Il documento si apre rendendo noto che le due parti «hanno discusso l'attuale situazione nel paese osservando che essa è ancora molto complessa» e così prosegue: la Polonia «si trova di fronte a difficoltà di diverso genere. Il superamento di tali difficoltà richiede uno sforzo congiunto delle autorità e della società. In questo contesto, le parti hanno discusso il problema dell'intesa nazionale e dell'accordo sociale. Esse hanno convenuto che questi obiettivi debbono essere realizzati con gli strumenti del dialogo, nel quale le relazioni stato-chiesa assolvono un ruolo importante. Il primo ministro e il primate di Polonia hanno espresso la volontà di sviluppare ulteriormente, in modo costruttivo, tali relazioni».

Rivela «Zycie Warszawy», quotidiano della capitale particolarmente sensibile ai segnali distensivi, che il documento si differenzia nettamente dal «laconico» comunicato sul colloquio tra Jaruzelski e Glemp dell'11 gennaio, che si limitava ad annunciare che erano state «scambiate le opinioni sull'attuale situazione ed espresse le intenzioni che puntano alla normalizzazione della vita nel paese». Questa volta, aggiunge il commento (il quale ricorda tutti gli incontri del primate con il generale Jaruzelski, anche quello del 4 novembre, con la presenza di Lech Walesa, quasi a sottolineare la continuità tra prima e dopo il 13 dicembre), «i due interlocutori vedono non soltanto la necessità, ma anche la reale possibilità di raggiungere, nelle attuali circostanze, l'intesa nazionale», arricchita da un accordo sociale, il tutto da realizzarsi «attraverso il dialogo».

In realtà, l'incontro di domenica sera è avvenuto in una situazione profondamente cambiata. L'11 gennaio, a meno di un mese dalla proclamazione dello «stato di guerra», la preoccupazione maggiore sia del potere che, soprattutto, della chiesa cattolica, nasceva dal pericolo che la resistenza al nuovo regime sfociasse in una lotta armata, con tutte le conseguenze che se ne potevano intravvedere, non soltanto sul piano interno, ma anche su quello internazionale. Malgrado isolati episodi di carattere terroristico, invece, tale pericolo sembra ora scongiurato, con la conseguente apertura di spazio per l'iniziativa politica. Ciò è avvenuto anche grazie all'azione della chiesa, che se non ha risparmiato il suo sostegno indiretto alle forme civili e pacifiche di opposizione, non ha mai cessato di mettere in guardia contro la violenza fratricida. In questa sua azione, d'altra parte, la chiesa ha trovato piena rispondenza nelle organizzazioni più o meno clandestine di Solidarnosc, la cui attività è cresciuta, dopo le prime settimane di sbandamento, in misura considerevole, ma sempre sul terreno propagandistico e dell'organizzazione di forme di resistenza passiva, tali da non far incorrere i partecipanti nei rigori della legge marziale.

Un secodo elemento che differenzia la situazione attuale da quella di gennaio è il fatto che, probabilmente, la chiesa ha superato incertezze ed anche divergenze tra i suoi più autorevoli esponenti, fissando una linea unitaria che, se da una parte riconferma la sua adesione al concetto dell'intesa nazionale, dall'altra ne stabilisce alcuni presupposti irrinunciabili. In questo senso, il comunicato di domenica abbina i principi dell'intesa nazionale e dell'accordo sociale. I presupposti sopraddetti hanno trovato espressione in un documento elaborato all'inizio di aprile dal cosiddetto «consiglio sociale», organismo composto di cattolici laici creato per «consigliare» l'episcopato proprio alla vigilia del 13 dicembre.

I più importanti, tra tali presupposti, sono da una parte la revoca dello «stato di guerra», la riattivazione di Solidarnosc, il rispetto degli accordi di Danzica dell'agosto 1980 e un autentico dialogo con la società, e dall'altra la comprensione, da parte della società, «delle esigenze che derivano dal sistema, dalla situazione oggettiva del paese e dagli impegni internazionali» della Polonia. Su quest'ultimo punto il documento del «consiglio sociale» della chiesa ammonisce che «nessun potere in Polonia ha un'autonomia illimitata nella soluzione dei problemi, non lo ha nemmeno il governo attuale. Ciò deve imporre alla società moderazione e ponderatezza».

Il comunicato sull'incontro di domenica non ne parla, ma è certo che tra Jaruzelski e mons. Glemp si è discusso anche della prossima visita del Papa in Polonia, fissata in un primo tempo per la fine di agosto e la cui data era stata posta da più parti in discussione, dato il clima di repressione che domina nel paese. Non a caso, l'incontro ha avuto luogo proprio dodici ora prima che il primate partisse per Roma per incontrare Giovanni Paolo II.

Quali proposte e quali impegni del potere mons. Glemp porta con se? Come è normale a Varsavia nei momenti di grande tensione o di timide speranze, le voci che circolano sono numerose. Ne riportiamo alcune a puro titolo indicativo. C'è chi parla di una massiccia liberazione di internati (intorno al migliaio) e dell'abolizione o riduzione dell'orario del coprifuoco; chi della ripresa dell'attività di tutte le organizzazioni sociali, esclusi per il momento i sindacati, ma compresi gli influenti KIK (clubs di intellettuali cattolici). In pari tempo si sostiene anche che importanti conversazioni sarebbero in corso con rappresentanti di Solidarnosc. Il tutto, si conclude, protrebbe sfociare in un appello alla nazione da lanciare dalla sede dalla Dieta il prossimo 3 maggio.

Romolo Caccavale

Si chiama «Corpus Christi» e porta armi nucleari

# Insorgono i cattolici in USA per il nome di un sottomarino

Nostro servizio

WASHINGTON — *L'immagine di Cristo in croce e, sullo sfondo, di un sottomarino, riempie il cartello posto sulla scalinata di una vecchia casa in uno dei quartieri più squallidi della capitale. Per strada, due spacciatori di droga smerciano la roba alla luce del sole. Dentro la casa, dove abitano i membri della «Comunità per la non-violenza creativa», Mitch Snyder entra nel terzo mese di sciopero della fame. Nutrito di sola acqua, Snyder ha intrapreso questa protesta disperata per costringere il Pentagono a cambiare il nome di un sottomarino nucleare, battezzato l'anno scorso con il nome «Corpus Christi». «Attribuire il nome di Dio ad uno strumento della distruzione — afferma Snyder — costituisce la perversione più assoluta».*

*La «campagna Corpus Christi» risale al 25 aprile 1981, quando il sottomarino nucleare SSN-705 venne consegnato dalla «General dynamics electric boat company» alla marina americana. Il ministro della marina, John Lehman, accettò allora la proposta dell'influente senatore repubblicano del Texas e capo della sottocommissione per la difesa, John Tower, di chiamare il nuovo sottomarino «Corpus Christi», il nome di una città texana che ospita una base della marina nel suo porto sul Golfo del Messico. Per alcuni mesi, la questione non suscitò reazioni. Ma in ottobre, arrivò al Pentagono la prima lettera di protesta scritta proprio dal vescovo della diocesi cattolica di Corpus Christi, Thomas Drury. Definendo «quasi sacrilego» l'uso del nome per un sottomarino «caccia», il vescovo texano chiese al ministro Lehman (anch'egli cattolico) di trasferire questo nome ad una nave civile.*

*Per due mesi l'appello di Drury non trovò risposta. Poi, a dicembre, venne respinto apertamente. Drury sollevò la questione davanti alla sessione generale della conferenza nazionale dei vescovi cattolici, riunitasi in novembre nella capitale. Tutti i 260 prelati presenti votarono a favore di una risoluzione in cui si chiedeva di nuovo la sostituzione del nome. «Mentre riconosciamo che il nome Corpus Christi è stato scelto in onore della città texana dello stesso nome — ha dichiarato l'arcivescovo John Roach — questa frase latina esprime anche uno dei misteri più sacri alla fede di milioni di americani».*

*L'appello dei vescovi cattolici trovò presto l'appoggio di altre Chiese americane, tra cui il vescovo anglicano, la direzione della Chiesa unita di Cristo (un milione di fedeli), il presidente del Consiglio nazionale delle Chiese, e la Chiesa battista (con 1,6 milioni di fedeli negli USA). Ma sono stati soprattutto i giovani della «Comunità per la non-violenza creativa» — un piccolo gruppo dedicato alla protezione e alla cura degli indigenti di Washington — a porre la questione all'opinione pubblica, non solo attraverso lo sciopero della fame intrapreso da Mitch Snyder ed altri, ma anche con una campagna pubblicitaria che è riuscita in parte a superare l'indifferenza della stampa americana sulla questione, dovuta anche alla sua natura «religiosa». Secondo uno dei dirigenti della «campagna Corpus Christi», infatti, è stata soprattutto la stampa estera ad interessarsi della polemica.*

*Data l'evidente impossibilità di convincere il ministro Lehman a sostituire il nome del sottomarino, i giovani della «campagna Corpus Christi» puntano ora le loro speranze sul crescente movimento antinucleare negli Stati Uniti. Il legame è evidente: benché il Pentagono insista che il sottomarino non è dotato di armi strategiche, in realtà è noto che i piani della marina prevedono l'installazione a bordo dell'unità di missili «Cruise» del tipo Tomahawk entro il 1984. Così un risultato è stato ottenuto: gli stessi congressisti che hanno presentato recentemente la risoluzione a favore del congelamento delle armi nucleari hanno proposto un'altra risoluzione, in cui definiscono «Corpus Christi» un nome inadatto per il sottomarino e chiedono alla marina di sostituirlo.*

*Ma questa vicenda ha rivelato anche un altro fatto. Uno dei fenomeni più sorprendenti che si sta verificando nell'ambito del movimento antinucleare è il ruolo sempre più forte della Chiesa cattolica, tradizionalmente una delle forze più conservatrici negli Stati Uniti. Accanto alla «campagna Corpus Christi» portata avanti dal vescovo Drury, infatti, negli ultimi mesi l'arcivescovo di Seattle ha chiesto ai fedeli di non pagare una parte delle tasse come forma di protesta contro la politica militare di Reagan, mentre il vescovo di Amarillo, nel Texas, ha suggerito ai dipendenti di una fabbrica di munizioni di cercare lavoro altrove. Resta da vedere come la faccenda del sottomarino nucleare si risolverà, ma certo è che la «campagna Corpus Christi» e le altre iniziative contro il «riarmo dell'America», avviato da questa amministrazione, indicano una profonda modifica degli orientamenti degli americani di fronte alla minaccia nucleare.*

Mary Onori

# Eurocomunismo? Vasta ricerca in Cina

Incontri all'Istituto per il marxismo-leninismo e il Maopensiero dove preparano la voce «socialismo» della grande enciclopedia

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *All'Istituto per il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Tse-tung, da mesi stanno lavorando sull'eurocomunismo. Stanno preparando la voce «socialismo» della grande enciclopedia cinese. «È un lavoro complesso — ci dicono —, nel mondo contemporaneo c'è una gamma molto vasta di elementi di socialismo. Olof Palme è riuscito a contare 102 posizioni diverse. Noi vogliamo dare conto di questa realtà multiforme, naturalmente gran parte della nostra ricerca è dedicata all'eurocomunismo. Ci sarà un capitolo sulla "terza via", un altro sul "compromesso storico". Terremo ampiamente conto dei punti di vista del PCI».*

*L'impressione è che in realtà si tratti di molto di più che di una ricerca accademica. Da una parte la Cina cerca di capire più a fondo la ricchezza di articolazioni della realtà esterna: dell'Europa, del Terzo Mondo, di tutto quello che in passato l'ossessione dell'aver a che fare con le due superpotenze aveva lasciato in ombra. Dall'altra c'è la questione viva di «quale socialismo in Cina», su cui la discussione non si è affatto chiusa. Su questo i nostri interlocutori sono estremamente franchi: «Non vogliamo più applicare i metodi del passato».*

*Probabilmente non è un caso che l'altra ricerca che — accanto a questa sulla voce «socialismo» — impegna le forze dell'Istituto, sia il tema della riforma delle strutture dello Stato e del superamento del «burocratismo». Cioè il tema di fondo su cui oggi nel paese si concentra la discussione, l'iniziativa e, forse, anche la battaglia politica.*

*«A lungo termine — ci spiegano — si tratta di arrivare ad una riforma delle istituzioni. Delle istituzioni economiche, politiche, del modo di dirigere». La parte più vistosa è la riorganizzazione dei gruppi dirigenti, gli accorpamenti nella pletora di ministeri, commissioni, enti e meccanismi burocratici. L'obiettivo è ambizioso: si tratta di dimezzare la macchina farraginosa che era stata prodotta e si era continuamente autoalimentata in questi decenni, mandare a casa un sacco di quadri dirigenti, promuoverne e prepararne altri. Si dice che l'operazione è a buon punto (ad alcuni ospiti stranieri è stato detto che si è a tre quarti) e procede regolarmente. Ma i leaders cinesi, da Hu Yaobang a Zhao Ziyang, allo stesso Deng Xiaoping, non hanno negato che essa incontra forti difficoltà. Che evidentemente non riguardano solo il «pensionamento» — pur con tutti i riguardi — dei vecchi, ma anche l'allontanamento di «elementi ascesi nel periodo della banda dei quattro», gente che non si è adeguata dopo il tornante del 1978, e così via.*

*Qui all'Istituto per il marxismo-leninismo insistono sul fatto che comunque «ci vorrà tempo» e che si è «all'inizio». E insieme, danno della riforma istituzionale un'interpretazione come di qualcosa di assai più corposo di un semplice snellimento burocratico. «La forma di istituzione statale esistente da trent'anni, la dittatura democratica del popolo (la chiamavamo così negli anni dal 1949 al 1956, poi la si è chiamata dittatura del proletariato, oggi si torna alla dizione originaria), non è in discussione si discute di come realizzarla».*

*È solo questione di termini o intendete qualcosa di diverso per «dittatura democratica del popolo» e «dittatura del proletariato»?*

*«Il primo termine mette l'accento sulla democrazia popolare. Il secondo sulla democrazia proletaria. La questione è quella di separare direzione del partito e direzione dello Stato e quella di sperimentare forme nuove di democrazia popolare, come ad esempio le assemblee degli operai e degli impiegati, che sostituiscano il potere del direttore di fabbrica controllato dal comitato di partito».*

*Ricordiamo ai nostri interlocutori che abbiamo seguito con estremo interesse, anche sulle colonne di questo giornale, la nascita dei nuovi consigli, o «assemblee» di fabbrica. Ma che ci è anche sembrato — dopo che qualche mese fa il premier Zhao Ziyang non le aveva nemmeno nominate nel suo rapporto al parlamento e dopo che in un documento sui «meriti» di Daqing l'accento era stato messo piuttosto sulla disciplina e sul «lavoro politico» in fabbrica — che esse avessero subito una battuta d'arresto.*

*«Ho appena accennato — risponde il nostro interlocutore — al fatto che il processo di riforma istituzionale richiede diverse fasi. Per completarla non basteranno nemmeno due o tre anni. C'è un comitato incaricato di studiare i problemi della riforma diretto dallo stesso compagno Zhao Ziyang. Nell'estate del 1980 il compagno Deng Xiaoping aveva insistito sul concetto che bisogna separare le funzioni di partito da quelle degli organismi amministrativi e che le assemblee degli operai e degli impiegati avrebbero dovuto diventare gli organismi di base del potere».*

*Ma da allora in poi, interrompiamo ancora, non abbiamo visto ulteriori insistenze su questi temi. «Tutto questo non è stato accettato subito. Per molti motivi. Per la forza dell'abitudine, non solo da parte dei dirigenti, ma anche da parte delle masse. Ripeto: siamo all'inizio e si tratta di un processo lungo».*

*Il tema è grosso e ha enormi implicazioni. Probabilmente anche la discussione è grossa. In definitiva — pare di capire — è in gioco la questione di fondo del nesso tra la democrazia e il socialismo. Che nessuno qui prende alla leggera. La Cina ha una eredità storica del tutto particolare e d'altra parte proprio non ha modelli a cui possa rifarsi. «Per realizzare la democrazia — ci dicono — bisogna sviluppare un processo. Bisogna accelerare il processo di democratizzazione per le masse da parte del partito. Abbiamo studiato altre esperienze, come per esempio quella dell'autogestione jugoslava. C'è il problema del formalismo della democrazia e dei consigli. Noi dobbiamo fare cose concrete per portare avanti questo processo. Se avessimo messo l'accento in astratto, che so, sui consigli o sull'autogestione, senza passare attraverso il procedere di iniziative concrete, il rischio del formalismo sarebbe stato molto grave».*

*La ricerca delle vie da percorrere, pare di capire, è ancora in corso. E si tratterà di misurarle nella pratica, più che in astratte enunciazioni. Quel che è certo è che comunque l'epoca in cui si facevano i conti con la storia a suon di slogan è tramontata. La Cina non ha conosciuto la democrazia borghese, quale si è sviluppata in Occidente. «E dopo la liberazione abbiamo imparato molto dall'URSS». Ci si rende conto che quello che i nostri interlocutori chiamano «burocratismo» è in realtà qualcosa di assai più corposo e complicato di una semplice degenerazione del «modo di amministrare», non un incidente «tecnico», ma qualcosa che ha radici profonde nel passato lontano e in quello più recente. Soluzioni taumaturgiche non ve ne sono. L'accento, realisticamente, viene messo su «un lungo processo storico». «Se poi qualcuno ci dicesse — scherzando — che il burocratismo si può eliminare del tutto, difficilmente gli crederemmo».*

Siegmund Ginzberg


## Amministrazione Provinciale di Cagliari

L'Amministrazione privinciale di Cagliari rende noto che prossimamente indirà licitazioni private per l'appalto dei lavori appresso indicati.

Le gare si terranno con il sistema previsto dall'art. 1 lett. c) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.

1) lavori manutenzione straordinaria Palazzo Viceregio di Cagliari. Importo a base d'asta Lire 62.000.000 + IVA;
2) lavori fornitura a posa in opera barriere stradali e reti metalliche di protezione lungo la S.P. Bivio SS 126-Pabillonis. Importo a base d'asta Lire 23.100.000 + IVA;
3) lavori fornitura e posa in opera barriere stradali lungo la S.P. Guspini-Montevecchio. Importo a base d'asta Lire 85.710.000 + IVA;
4) lavori posa in opera barriera paramassi e barriere guard-raill lungo la S.P. Funtanamara-Nebida. Importo a base d'asta Lire 76.450.000 + IVA;
5) lavori manutenzione straordinaria strada Bivio SS. 130-(Decimomannu)-Bivio SS. 131 (km. 16). Importo a base d'asta Lire 100.180.000 + IVA;
6) lavori risagomatura piano viabile e formazione tappeto in congolomerato bituminoso S.P. Sudd-u-Lim. Provincia. Importo a base d'asta Lire 190.000.000 + IVA;
7) lavori manutenzione straordinaria della S.P. Villasor-S. Sperato-Sestu. Importo a base d'asta Lire 44.650.000 + IVA;
8) lavori risagomatura e formazione tappeto conglomerato bituminoso lungo le S.P. Bivio-S.P. n. 24-Pauli Arbarei. Importo a base d'asta Lire 68.600.000 + IVA;
9) risagomatura e pavimentazione tratti S.P. Quartu-Villasimius e Villasimius-Castiadas. Importo a base d'asta Lire 182.000.000 + IVA
10) fornitura materiali ispidei e noto motograeder S.P. Bivio-SS. 125-Ingurtosi-Montevecchio. Importo a base d'asta Lire 58.200.000 + IVA.

Le imprese interessate a concorrere dovranno inoltrare domanda di partecipazione in bollo alla Provincia, viale Ciusa 19, Cagliari, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE Giuseppe Putzolu

## Amministrazione Provinciale di Cagliari

L'Amministrazione provinciale di Cagliari rende noto che prossimamente indirà licitazioni private per l'appalto dei lavori appresso indicati.

Le gare si terranno cin il sistema previsto dall'articolo 1 lettera c) della lege 2 febbraio 1973 n. 14.

lavori installazione barriere metalliche lungo la S.P. n. 4 Chia- Porto Teulada.
Importo a base d'asta
L. 28.950.000 + IVA;

2) lavori sistemazione banchine e posa in opera guard-raile nella traversa provinciale di Villamassargia.
Importo a base d'asta
L. 53.000.000 + IVA.

Le imprese interessate a concorrere dovranno inoltrare domanda di partecipazione in bollo alla Provincia, Viale Ciusa 19, Cagliari - entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso

IL PRESIDENTE Giuseppe Putzolu

## Amministrazione Provinciale di Cagliari

Questa Amministrazione deve appaltare i lavori di costruzione della strada Soleminis-Sinnai, 1° lotto dell'importo a base d'asta di lire 1.612.175.000, finanziati dalla Cassa DD. PP.

La gara sarà esperita col criterio di cui all'art. 1, lettera A della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza prefissione di alcun limite di aumento e di ribasso econ la procedura della legge 3 giugno 1977 n. 584.

E' ammessa la partecipazione di imprese riunite o consorzi ai sensi della legge 584, '77.

Le imprese interessate devono far pervenire la propria domanda di partecipazione in bollo e redatta in lingua italiana indirizzata a: Amministrazione Provinciale, Ufficio Appalti, piazza Galilei, n. 36 - 09100 Cagliari.

Nella domanda di partecipazione deve essere indicato sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile,

— di essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori cat 7ª cl. 7ª.
— di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione dalla gara previste dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978, n. 1

Le richieste di invito non vincolanti per la Provincia potranno pervenire entro il 4 maggio 1982. Il bando integrale della gara eresterà in pubblicazione nell'Albo della Provincia per 10 giorni.

Cagliari, 21 aprile 1982

IL PRESIDENTE Giuseppe Putzolu

DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LIMONI

A.P.A.O.I.

Associazione Produttori Agrumicoli Ortofrutticoli Interprovinciale - Palermo, via Arimondi 48 - Tel. 260804 - 296902 - Telex 911025

L'Associazione rende noto a tutte le amministrazioni comunali e provinciali, enti ospedalieri e di beneficienza, che, a partire da lunedì 26 aprile 1982, possono richiedere, ai sensi del D.M. 8-8-80 Art. 11, tramite la Prefettura di Palermo, l'assegnazione di limoni, a titolo gratuito per essere distribuiti in beneficienza, che saranno ritirati, nella quantità prevista presuntivamente di circa un milione di quintali, dal mercato a norma del regolamento comunitario 1035/72.

Non c'è alcuna limitazione di quantitativi.

Il Presidente
(Domenico Carapezza)

# Spadolini: non c'entro con le tensioni fra i partiti

dichiarazioni anti-PSI del ministro Andreatta, Spadolini non è andato oltre un accenno al «travaglio dell'ultima settimana», chiuso per l'opera di persuasione e di saggezza svolta dal presidente della Repubblica e per «responsabili decisioni dei partiti, che hanno evitato il peggio».

Tanta concisione è stata interpretata come un tentativo di mettere una pietra sopra i contrasti, pur nella consapevolezza che possano riacutizzarsi in un qualsiasi momento e in una qualunque occasione. (La riprova sta nella freddezza del commento socialista al discorso di Spadolini. «Ha esposto il suo punto di vista con pacato equilibrio», ha detto il capogruppo Labriola: «La sua testimonianza sofferta è una significativa conferma della necessità di profondi e urgenti mutamenti che abbiamo posto da tempo»).

Comunque, se e quando crisi ci sarà, Spadolini ribadisce con molta nettezza, ed anche con un riferimento alla mozione motivata con cui ottenne dieci mesi fa la fiducia delle Camere, la sua «indubitabile determinazione a riportarla comunque nell'alveo del Parlamento».

Con quali prospettive? Qui Spadolini è stato ben riduttivo: «L'equilibrio politico raggiunto da questa coalizione di partiti non è sostituibile, almeno nella prospettiva di questa legislatura, per un complesso di ragioni interne e di considerazioni internazionali, le une collegate e intrecciate con le altre». A parte la vaghezza del riferimento all'«equilibrio politico» una affermazione di tal genere contrasta con la necessità di quella ricerca di nuovi rapporti politici che invece si impone proprio per salvare questa legislatura.

Riaffermata la fatalità dell'alleanza a cinque, è passato a una difesa della «dialettica» interna alla maggioranza: «Marasma» e «confusione»? Per Spadolini è solo una «complessità dinamica» alla quale bisognerebbe anzi guardare con attenzione, anche da parte dell'opposizione comunista di cui il presidente del Consiglio «non ha avuto difficoltà» a raccogliere l'invito di fornire un chiarimento.

Ma che si sia in effetti lontani dalla necessaria chiarezza, lo dicono almeno due cose: la conferma delle divergenze sulla politica economica del governo fornita poco prima dagli interventi di Andreatta e di La Malfa; e la singolare insistenza dello stesso Spadolini sulla lentezza delle procedure decisionali del Parlamento come giustificazione di ritardi la cui colpa ricade invece, e in massima parte, proprio sul governo attuale e su quelli che l'hanno preceduto.

**CONTRASTO ANDREATTA-LA MALFA** — Una ulteriore, significativa testimonianza che i contrasti sulla linea di politica economica permangono acutissimi nel governo era stata data, appunto, poco prima delle dichiarazioni di Spadolini dalle repliche del ministro del Tesoro, Nino Andreatta, e del suo collega del Bilancio, Giorgio La Malfa. Il ministro dc, che ha ignorato tutte le polemiche di cui è stato causa e protagonista, conferma di puntare tutte le sue carte su una strategia fortemente recessiva, addirittura sostenendo che le attuali misure sono «ancora insufficienti» e non escludendo quindi nuove misure di rinvio della spesa produttiva dell'ordine di 10 mila miliardi. Da qui ad escludere esplicitamente interventi strutturali per uscire dalla crisi, il passo è stato breve e Andreatta l'ha compiuto agevolmente.

Di lì a qualche istante il repubblicano La Malfa esprimeva opinioni assai differenti. In trasparente polemica con Andreatta, il ministro del Bilancio ha infatti sostenuto che «non si possono concentrare gli sforzi della politica economica in una sola delle due direzioni: o nella lotta all'inflazione, o nel recupero della occupazione». «O questi due obiettivi vengono perseguiti e raggiunti congiuntamente — ha aggiunto seccamente —, o entrambi falliranno». La Malfa ha sottolineato inoltre la necessità di una ulteriore espansione della politica dell'investimento pubblico, e si è richiamato per questo all'esigenza di progettare per l'83 un bilancio «in linea con l'indirizzo del piano triennale», cioè di quel documento accuratamente ignorato dagli altri ministri economici e in pratica insabbiato dal governo. Quanto ai rinnovi contrattuali, per il ministro del Bilancio, essi andrebbero visti «con l'ottica della difesa dell'occupazione, e non avendo di mira ulteriori incrementi dei salari»: «Non trovano fondamento né nelle condizioni di produttività, né in quelle di equilibrio finanziario delle aziende».

**IL DIBATTITO SUL BILANCIO** — Nel pomeriggio, su iniziativa del pentapartito, è scattata la seduta-fiume (praticamente i lavori della Camera saranno interrotti solo per alcune ore, nel corso della notte, e solo per motivi tecnici) nel tentativo di fronteggiare per questa strada l'ostruzionismo radicale e di consentire quindi che il bilancio possa essere varato entro la scadenza costituzionale di venerdì, pena la completa paralisi della macchina dello Stato. Certo — ha osservato Francesco Alici ribadendo in aula la posizione dei comunisti sulla caotica vicenda dei documenti finanziari presentati dal governo al Parlamento —, se il pentapartito e il ministero Spadolini non fossero stati squassati da tanti e così profondi contrasti, e se avessero accettato un incisivo confronto di merito col PCI, molto tempo sarebbe stato risparmiato, e non si sarebbe verificata anche per il bilancio, come ieri per la finanziaria, la riduzione della legge all'osso (da quasi cento articoli a poco più di venti) accentuandone i limiti e le contraddizioni.

Il sommarsi delle inadempienze e dei ritardi governativi con l'ostruzionismo radicale porta a un perverso risultato, ha concluso Alici: quello di distorcere il corretto funzionamento della Camera e, di fatto, di limitare la possibilità di modificare le linee di un bilancio contro cui i comunisti confermano il loro voto contrario pur assicurando per la loro parte il rispetto degli stretti tempi costituzionali.

# Sulle isole occupate l'Argentina invia rinforzi

*città, mi era difficile cogliere i segni della guerra. Le vie Florida e Lavalle, isole pedonali di lusso, erano colme di gente, e decine di persone si ammucchiavano davanti ai negozi di televisori per vedere la telecronaca della partita ciou della domenica Boca Junior-River Plate, terminata malinconicamente 0-0. Solo nella zona della Piazza di Maggio le cose cambiavano. Tutte le luci del palazzo di governo, la Casa Rosada, erano accese e centinaia di persone si accalcavano lì davanti con bandiere argentine, mentre le strade erano percorse da centinaia e centinaia di automobili che suonavano senza sosta i clacson e sventolavano bandiere.*

*Certo, Buenos Aires è lontana migliaia e migliaia di chilometri dal teatro della guerra. Ben altra è stata la domenica degli abitanti di Commodoro Rivadavia, 850 chilometri a sud della capitale e centro delle operazioni militari per le isole Malvine, o a Rio Gallego ancora mille chilometri più sotto e proprio davanti al teatro di guerra. Una domenica attraversata dall'arrivo di ulteriori rinforzi, si dice altri 30 mila uomini, passata al buio per l'oscuramento prudenziale e di prova, caratterizzata dall'entrata in vigore di misure eccezionali per quanto riguarda tutti i servizi pubblici e dall'annuncio che è ormai pronto un piano di evacuazione per situazioni di emergenza. I giornalisti che avevano deciso di passare la domenica a Commodoro Rivadavia non hanno potuto far ritorno alla capitale perché ieri pomeriggio sono stati sospesi i voli commerciali in quell'aeroporto, non si sa ancora per quanto tempo.*

*Il clima dunque non è convulso a Buenos Aires, anche se, parlando con la gente si può cogliere una preoccupazione seria per lo sviluppo degli avvenimenti. L'impressione chiara è di una sostanziale unità del popolo argentino nella richiesta di sovranità sulle Malvine, la convinzione diffusa che si tratta di risolvere ora e per sempre un problema di colonialismo che ha umiliato per 150 anni il paese. «Non è un appoggio al generale Galtieri o alla giunta di governo — mi diceva ieri sera un amico giornalista — ma un totale appoggio al diritto argentino sulle Malvine».*

*Lo testimoniano ancora oggi le prese di posizione dei partiti politici costretti da anni nella illegalità o nella semilegalità che in dichiarazioni «a caldo» condannano unanimemente l'attacco britannico come espressione di spirito colonialista mai del tutto perso dagli inglesi e come un serio attentato alla pace. Il fatto è che qui tutti ritengono che la conquista delle Malvine lo scorso 2 aprile da parte delle truppe argentine non sia stato altro che una legittima riappropriazione di un territorio per tanti decenni usurpato e che quindi la prima azione di guerra e di aggressione sia stata quella di ieri degli inglesi contro la Georgia del Sud. Certo, i partiti politici e il sindacato sottolineano che la lotta per le Malvine non può essere separata da quella per la democrazia e per la difesa dei diritti dei lavoratori, dell'occupazione e del salario.*

*Ieri esponenti della «multipartidaria» (la organizzazione che unisce i partiti all'opposizione, nella illegalità o nella semilegalità) hanno dichiarato che proprio il fatto che l'Argentina non abbia un governo costituzionale rende più difficile ottenere un appoggio internazionale pieno e unanime attorno ad una causa sostanzialmente giusta come la decolonizzazione delle Malvine. Per questo è necessario accompagnare alla battaglia per la riconquista delle isole, quella per la riconquista della democrazia. E oggi la CGT, la centrale sindacale dei lavoratori nella semilegalità convocherà una manifestazione per il primo maggio con la duplice parola d'ordine di «soluzioni immediate ai problemi della disoccupazione e dei bassi salari» e di «aderire con fervore alla decisione delle forze armate di riconquistare le isole Malvine».*

*In questo clima, serpeggia sempre di più tra il popolo e anche tra i militari uno spirito antistatunitense, dovuto alla via via più chiara posizione anglofila degli Stati Uniti. L'altro ieri l'ambasciata di Washington a Buenos Aires ha dato un ricevimento ed ha destato sensazione il fatto che nessun alto militare sia stato presente, contrariamente a quello che succedeva tradizionalmente. Certo non ha aiutato a distendere il clima la decisione del Dipartimento di Stato di far partire per Montevideo tutti gli impiegati e i funzionari dell'ambasciata non strettamente necessari e di cominciare ed eliminare gli archivi più compromettenti. Ma l'ostilità antistatunitense comincia a cogliersi anche tra la gente, nei colloqui nella Piazza di Maggio, a serpeggiare sui giornali. Ed è un fatto nuovo per l'Argentina, che preoccupa fortemente una parte dei militari e della destra più estrema. Pare infatti che l'azione del gen. Galtieri sia osteggiata da una parte delle forze armate e della destra più estrema proprio nel timore di andare ad uno scontro con gli Stati Uniti, tradizionale alleato e punto di appoggio per i governi argentini.*

*E amarezza vi è anche per la posizione dell'Italia in questo paese fatto per buona parte da nipoti e figli di emigrati italiani. Proprio ieri mattina il quotidiano «Clarin», il più diffuso in Argentina, pubblicava una lettera di un discendente di italiani, Miguel Saracino, che ricorda come sempre i nostri connazionali siano stati accolti qui con ospitalità, anche nei momenti più difficili. Ora invece che l'Argentina ha bisogno di solidarietà, l'Italia si è collocata a fianco dell'Inghilterra, contro questo paese che è anche in parte italiano. «Sento nel più profondo della mia anima — scrive Miguel Saracino — la più profonda delusione».*

*Infine sul piano militare è ormai assodato che le forze inglesi hanno riconquistato le isole Georgias, anche se per alcune ore alcuni soldati argentini hanno continuato una resistenza. L'azione era cominciata in realtà giovedì con lo sbarco clandestino sull'isola di 12 «teste di cuoio» che pare avessero superato nei mesi scorsi un corso di addestramento della NATO tra i ghiacci della Norvegia. I 12 avrebbero rilevato che l'isola era difesa solo sa una cinquantina di soldati e da un mortaio e domenica è avvenuto lo sbarco, preceduto dall'attacco di elicotteri inglesi sul sottomarino argentino Santa Fé che è stato colpito da alcuni razzi e poi distrutto dagli stessi argentini per evitare che cadesse nelle mani del nemico. Si trattava di una vecchia unità statunitense, residuo della seconda guerra mondiale, come un altro dei sottomarini argentini. Gli altri due invece sono modernissimi e sono stati fabbricati recentemente in Germania Federale.*

*Ma qui la riconquista delle Georgias, come anche l'eventuale riconquista delle Malvine da parte della Gran Bretagna, viene vista con scetticismo. Molti ieri sera in Piazza di Maggio mi hanno detto: «Bene, che le riconquistino... Poi cosa faranno? Resteranno con la flotta qui per altri 150 anni per evitare che noi le riprendiamo?».*

## Palazzo Chigi: riprendere il negoziato

ROMA — Palazzo Chigi ha diffuso sul conflitto Gran Bretagna-Argentina una nota nella quale «si esprime la più profonda apprensione e la più viva inquietudine per i recenti, gravi sviluppi della situazione nell'Atlantico meridionale»; infatti «gli scontri di queste ultime ore introducono un elemento drammatico nel contenzioso fra Gran Bretagna ed Argentina, che potrebbe provocare impreviste reazioni a catena».

Dopo aver ricordato «il pieno appoggio all'azione americana» ed il «pressante appello volto a sollecitare le parti interessate all'uso di una maggiore moderazione», la nota rileva «che un protrarsi ed un estendersi degli scontri non potrà che rendere più difficile la soluzione da tutti auspicata», soluzione «che può essere fondata sul dialogo e sul pacifico confronto tra le due parti».

La nota conclude affermando che «vi è ancora spazio per una composizione negoziale» ed esprimendo l'auspicio che Gran Bretagna ed Argentina «manifestino la volontà di perseguire tale obiettivo, favorendo l'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

# La Thatcher ora prepara l'attacco alle Falkland

li di terraferma. Un processo di escalation può già essere in atto su entrambi i lati.

Ieri sono stati fatti imbarcare altri 800 marines e, dalla base navale di Davenport, è uscita un'altra squadra navale (il sottomarino Olympus e le fregate Avenger, Aurora, Ariadne e Leander) con i numeri e i contrassegni cancellati, come si fa — in tempo di guerra — per le unità spedite in «zona d'operazione».

Hanno ragione i laburisti quando chiedono garanzie precise che la rioccupazione della Georgia del Sud non sia il preludio per un successivo assalto armato sulle Falkland, quando rendono il loro sostegno condizionale ad una effettiva ricerca di soluzioni diplomatiche da parte del governo. L'esito pacifico viene chiesto anche dalla risoluzione 502 che condanna l'aggressione argentina. Nel giustificare il ricorso alla forza, il governo conservatore si richiama all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite rivendicando il suo «diritto implicito all'autodifesa». Ma fino a che punto l'atto di «autodifesa» può essere mantenuto entro i limiti di una «azione limitata» col «minimo uso della forza»?

Il pericolo è fin troppo evidente. Ed era quello su cui attirava ieri l'attenzione un editoriale del «Financial Times» esprimendo perplessità davanti al persistente rifiuto del governo di ricorrere ancora una volta al Consiglio di sicurezza. La Gran Bretagna sta prendendo nelle proprie mani, con la forza, il diritto di farsi ragione da sé. Se l'obiettivo rimane quello di «cacciare gli argentini dalle Falkland» vorrà la signora Thatcher andare fino in fondo coi mezzi a sua disposizione? O, con quali altri strumenti (pacifici) intende perseguire tale traguardo? Il gioco della tensione in cui essa si è ora impegnata minaccia il peggio. Il rischio è quello di scivolare in un conflitto ad oltranza con l'Argentina.

La maggioranza del popolo inglese è contraria a questa ipotesi e il leader laburista Michael Foot ha sottolineato questo concreto dilemma quando ha parlato del «profondo senso di angoscia che si esprime in tutto il paese».

«Perché spingere fino all'estremo la partita della guerra — si è domandato dal canto suo l'on. Tony Benn — quando il governo dovrà accontentarsi, alla fine, di una soluzione non dissimile da quella che avrebbe potuto ottenere, in via pacifica, in qualunque momento, nel corso degli ultimi diciassette anni?». Il negoziato con l'Argentina, infatti, è in piedi ormai da due decenni. Sfugge qualunque tentativo di analisi razionale sul perché la questione della «sovranità» delle Falkland debba oggi minacciare una guerra dalle conseguenze incalcolabili. La signora Thatcher conta, più di sempre, sull'appoggio degli USA. Il fatto che la mediazione di Haig sia stata praticamente interrotta non sembra preoccuparla. Anzi, gli ultrà conservatori credono di vedervi un motivo di conforto: questo è il momento, essi dicono, quando Washington non può più esimersi dallo scendere dichiaratamente al nostro fianco.

La speranza (non si sa quanto attendibile) è infatti quella di persuadere gli USA ad adottare una politica di sanzioni economiche contro l'Argentina. Vale a dire, siamo arrivati al culmine dello sforzo britannico per mettere in moto tutti gli strumenti di pressione contro la giunta Galtieri. Quel che impressiona, però, è che il peso maggiore di questa manovra possa essere ora affidato a destroyer e fregate, sottomarini e missili, aviogetti, bombardieri e marines che continuano infatti a venir mobilitati. Ieri, in una affollata conferenza stampa, i portavoce militari del ministero della Difesa hanno dato un resoconto dettagliato delle operazioni del giorno prima sulla Georgia del Sud. Non è stato fatto riferimento agli uomini rana del SAS sbarcati di nascosto fin da giovedì perché il reparto speciale e i suoi interventi sono coperti dal «segreto militare». Ne avevano parlato comunque, con toni di esaltazione, tutti i giornali tabloid del mattino evidentemente sulla base di indiscrezioni autorizzate. Sono stati catturati circa 180 fra soldati e marinai argentini.

Apparentemente ci sarebbe stata solo una vittima: un uomo dell'equipaggio del sommergibile Santa Fè gravemente ferito ad una gamba (che forse dovrà essere amputata). L'unità si trovava nella baia East Cumberland, in superficie, del tutto ignara dell'imminente arrivo della squadra inglese (due fregate, una nave appoggio, vari natanti).

È stato dato l'ordine di eliminarla e gli elicotteri l'hanno colpita tre volte con i razzi e le armi automatiche. Perdendo nafta e col fumo che usciva dalla torre di controllo, l'imbarcazione (un vecchio modello ex americano dell'ultima guerra mondiale) ha cercato di raggiungere il porto di Grytviken arenandosi, inservibile, sulla spiaggia. I marines britannici sono poi scesi coi mezzi da sbarco e gli elicotteri. Il conflitto a fuoco sarebbe durato un paio d'ore prima che la guarnigione argentina alzasse la bandiera bianca in segno di resa. I combattimenti sono poi continuati nel vicino porto di Leith. Le operazioni, cominciate domenica, si sono concluse solo all'alba del lunedì. Sull'isola c'era ancora un gruppo di tredici ricercatori scientifici britannici e due donne che stavano girando un documentario sulla «vita naturale» per la TV. Sono stati tutti ritrovati, illesi, in una località dell'interno dove si erano rifugiati dopo lo sbarco e l'occupazione argentina del 3 aprile scorso.

# Il segno più grave della crisi

conti non tornano più: almeno l'opposizione laburista si è già risvegliata.

La verità vuole tuttavia si dica che anche gli Stati Uniti, in questo caso, non possono nascondere le loro responsabilità dietro il semplice rammarico per la zuffa fra due alleati. Non è possibile infatti appoggiare le dittature militari nell'America del Sud o progettare interventi in America Centrale, sollecitando proprio la partecipazione dell'esercito argentino, e poi dolersi perché i generali di Buenos Aires preferiscono intanto cominciare coll'impiegare quello stesso esercito per riprendersi le Falkland, soddisfacendo una vecchia ambizione nazionale. (La signora Kirkpatrick, rappresentante di Washington all'ONU, non ha esitato, del resto, ad andare a cena all'ambasciata argentina la sera stessa in cui i soldati di Galtieri erano sbarcati alle Falkland). Ma non è possibile nemmeno spingere al riarmo innanzitutto il proprio paese e poi i propri alleati per meravigliarsi infine se uno di questi usa quelle armi per proprio conto, anziché per gli scopi previsti o voluti dai dirigenti americani: quando si seminano tensioni, si raccolgono guerre, anche là dove non si era pensato di farlo.

Arriviamo così alla ragione più seria e profonda di allarme per ciò che sta accadendo. Le crisi interne infatti non sono fenomeni solo argentini o inglesi. La crisi — economica innanzitutto, ma non soltanto economica — ha assunto carattere mondiale nel senso letterale della parola. Non vi è continente, né schieramento, né gruppo di paesi che ne sia immune. Nessuno Stato e — ciò che soprattutto conta — nemmeno le massime potenze ne sono al riparo. Anche là dove esistevano rapporti ormai consolidati, le situazioni interne risultano scosse o complicate dall'insorgere di nuove incognite. Che accadrebbe se la stessa tentazione di scaricare all'esterno le difficoltà interne dovesse estendersi — e i sintomi, certo non mancano — ad altre zone del mondo, ad altri paesi, dotati di armi ben più micidiali di quelle di cui Inghilterra ed Argentina possono disporre nell'Atlantico del Sud? Gli uomini sono soliti interrogarsi sui comportamenti irrazionali, che, con la riflessione storica, ritrovano l'origine di tanti disastri passati. Ma i peggiori irrazionalismi nascono sempre così, quando essi sono prigionieri di meccanismi sociali che sono incapaci di controllare. È questo il pericolo contro cui da tempo noi diamo l'allarme.

Il conflitto delle Falkland potrà probabilmente essere risolto, magari dopo che altro sangue sarà stato inutilmente versato e altre miserie, altre costose distruzioni provocate. È comunque doveroso che ogni forza responsabile si adoperi perché lo sia, senza commettere atti che possano inasprirlo: per quanto ci riguarda, ciò vale innanzitutto per il governo italiano, che già invece si è dimostrato incerto e diviso nel suo interno anche su questo punto. Ma non possiamo ignorare che vi sono altri conflitti, di cui nemmeno si intravvede la soluzione. L'esempio più palese è proprio quello del Medio Oriente. È bene, naturalmente, che domenica gli israeliani abbiano finalmente lasciato il Sinai. Ma non vi è stato nessuno, nemmeno tra gli interessati, che abbia salutato con gioia questo gesto, perché tutti sanno che la pace non si è avvicinata per questo: lo scontro tra arabi e israeliani non si è attenuato, né è stata rimossa la sua causa principale, che è il dramma del popolo palestinese. In questo caso l'inerzia del governo italiano è già più grave.

Ma il tema essenziale, che non possiamo stancarci di richiamare, resta quello delle armi e del loro mostruoso accumularsi. Solo dei ciechi possono non vedere quanto questo fenomeno sia pericoloso nella presente situazione del mondo. Per giustificarlo, il governo americano ha di nuovo imposto ai suoi alleati un'analisi che cerca nell'esasperazione del contrasto Est-Ovest la causa di tutti i mali del globo. Con eterno spirito subalterno, non pochi in Italia, nel mondo politico e sulla stampa, lo hanno seguito senza riflettere. Oggi proprio il conflitto delle Falkland dimostra quanto simili concezioni siano parziali e quindi false. La crisi mondiale ha proporzioni che sfuggono allo stesso controllo delle due superpotenze. E in un simile quadro c'è chi ritiene saggio installare altri missili e produrre altre armi atomiche! Questa è già una mostruosità e contro di essa occorre ribellarsi.

# Il palazzo del rogo di Todi era imbottito di teli di plastica

di fiocchi neri. Ogni tanto, sotto il sole splendido e afoso, si formano capannelli. Ecco, ora intorno ad un giovane coperto di ustioni su tutta la faccia, con la testa fasciata e le mani sepolte dalle bende. Il ragazzo, con la voce che trema, spiega e racconta: «Sì, sì, il fuoco correva più di noi eppure quando hai paura corri forte davvero. Mi ha superato lo stesso come una miccia. E quella roba, quella tappezzeria, quella moquette, mi si appiccicavano addosso come ragnatele. Io ho aperto la porta del bagno e accanto a me c'era una ragazza tutta nuda. Il fuoco l'aveva spogliata di colpo e mi implorava di non buttarmi perché mi sarei ammazzato. Ma io ho aperto e mi sono lasciato andare giù. Che bello sentire l'aria sulla faccia».

Poco più in là si è formato un altro capannello intorno a due ragazze. Arriva subito una ambulanza. Sono parenti di una vittima e una delle ragazze, la più grande, si sente male. Viene sdraiata sul lettuccio e un medico si mette subito, freneticamente, a controllare il cuore e la respirazione. Intanto, una lunga fila di scolari, con grandi mazzi di fiori in braccio, sta salendo la scalinata del Duomo. Il sole picchia davvero. I ragazzi ammutoliscono e vengono inghiottiti dall'oscurità del grande portale. Dentro pregano. La scena è la solita di tante tragedie italiane: terremoti, attentati, alluvioni. Le bare sono tutte sistemate in fila, a fianco l'una dell'altra. Non lo so perché, ma qui a Todi anche il piangere è sommesso, come se non si volesse dar noia.

Ancora sulla piazza e ancora capannelli. Un antiquario racconta di aver trovato un gruppo di statuine di bronzo fuse come candele e aggiunge: «Il bronzo fonde a 1600 gradi». La gente intorno ascolta e non dice niente. Un altro gruppo arriva: è il compagno Pietro Ingrao con i dirigenti regionali e locali del Partito. Anche loro salgono al Duomo. Dal gran portale escono due generali e un colonnello dei carabinieri. Dicono che le storie su di un attentato non stanno in piedi. «Qualcuno — aggiungono — ha parlato di rivalità e di dispetti tra gli antiquari. Stiamo indagando anche su questo, ma per noi le cause della tragedia sono sicuramente banali». Poi aggiungono che domani arriverà Pertini per stare con la gente di Todi.

Il ragazzo con la testa fasciata che si è buttato dalla finestra di un bagno continua intanto a raccontare: «Dalla "scatola" dell'impianto elettrico del secondo piano ho visto partire scintille e le prime fiammate. Una settimana fa c'era già stato un incidente del genere perché noi negli stands camminavamo addirittura sui fili scoperti. Poi ho visto qualcuno che, subito dopo le prime fiammate, entrava di corsa in uno degli stands. Mi ricordo bene che la moquette, durante l'allestimento, era finita e in quello stands le pareti di pietra erano nude. Lì dentro il fuoco non è entrato. E pensare che nei giorni di apertura della Mostra gli antiquari rimasti senza "abbellimenti" avevano persino protestato».

Il ragazzo ora se ne va. Alcune persone, a fianco di una colonna, si abbracciano e hanno gli occhi rossi. Parenti di vittime arrivati ora da fuori. Chiedo a uno di loro quanto pagavano di affitto per uno stand: «Dai 3 ai 6 milioni di lire» mi risponde uno. Poi riprende: «Eravamo una settantina di espositori, faccia lei il calcolo». Dall'angolo sbuca il vescovo di Todi. Signor vescovo — chiedo — quanto incassavate di affitto dagli organizzatori della Mostra? «Sette o otto milioni all'anno — risponde il prelato — ma il nostro, più che altro, era un favore fatto alla città. Per richiamare i turisti, insomma. Comunque volevo aggiungere che noi non c'entriamo con quella storia della moquette e dei tendaggi. Noi non avevamo né autorizzato né proibito nulla», e si allontana.

Ancora questa maledettissima moquette e questi tendaggi. Ancora le finestre del palazzo del Vignola chiuse e coperte con cartoni neri per «abbellire l'ambiente» e guadagnare spazio espositivo. Ancora la storia di questo splendido palazzo trasformato da qualcuno in una trappola senza estintori e senza uscite di sicurezza per le migliaia di persone che hanno visitato la mostra dell'antiquariato. Torno su, tra la roba affumicata, fra i candelabri contorti, nella stanza di quel grande Cristo di legno con le braccia e i piedi bruciacchiati dove ieri ho visto un uomo e una donna su una poltrona del '700, a 20 centimetri da una finestra. Sotto c'era il terrazzo, una incredibile e straordinaria via di salvezza che nessuno dei dieci morti che hanno trovato in questo punto ha potuto vedere. Non c'è più calore, ma dappertutto vetri in mille briciole, cataloghi della mostra bruciacchiati, resti di mobili e statue. Il palazzo è stato posto sotto sequestro dal pretore Giuseppe Severini, che oggi ha interrogato e verbalizzato decine di testimoni. Non è escluso, tra l'altro, che nelle prossime ore il magistrato decida alcuni arresti.

Nelle stanze nere e sventrate non si potrebbe entrare. I carabinieri vigilano ogni ingresso. Io, però, voglio vedere questa famosa moquette. Con alcuni colleghi entro in un budello nero che porta ad uno scantinato quasi risparmiato dal fuoco. Spostiamo roba, saltiamo alcune pozzanghere di acqua nerastra e troviamo grandi rotoli di questo materiale infiammabile. Eccoli lì in un angolo, plasticaccia, roba da quattro soldi che brucia come le palline da ping-pong. Passa un ufficiale di polizia che ci ha preso per dei tecnici e non dice nulla. Di questa roba — le testimonianze sono tutte concordi — alle pareti del palazzo, lungo le scale, a molte delle finestre, ne erano stati sistemati ben tre strati: il primo tre anni fa, poi l'anno scorso e l'ultimo quest'anno. Tutto per far cambiare colore all'ambiente. «Lo aveva deciso il comitato organizzatore», ci ha detto l'elettricista in piazza del Popolo. Il comitato organizzatore, come è noto, è presieduto dal dottor Francesco Montori, proprietario dell'hotel Bramante, qui a Todi. Montori, ora, è ricoverato all'ospedale di Perugia per un attacco di cuore e dal momento della tragedia non ha mai smesso di piangere.

Con i colleghi torniamo fuori senza far rumore. Nel cortile interno del palazzo del Vignola ci fermiamo un istante per riprendere fiato. Siamo sotto una finestra tutta annerita. In alto, in cima ad una delle lame della inferriata, c'è una scarpa da donna ancora infilata a contrasto col muro. Da su, in alto, una povera creatura, ha cercato di scendere verso la salvezza. Chissà se ce l'avrà fatta. Due ragazzini, che stanno fermi poco distanti, ci chiamano e ci fanno vedere una orrenda cosa in terra, sotto un terrazzino: sembra uno strano guanto strappato. Invece è la pelle di una mano con le unghie e tutto. A pochi centimetri, quel che resta di un orologio da uomo. Con un fil di voce chiamo un carabiniere e, subito dopo, arriva anche un infermiere sceso da un'ambulanza. Il militare, con un gessetto, segna il punto del «recupero», poi ci caccia tutti.

# I nomi dei brigatisti di Palmi che furono portati da Cutolo

da Palmi ad Ascoli: Nicola Pellecchia, ex nappista poi passato alle Br, protagonista (come pure Attimonelli) delle assemblee di terroristi che furono consentite nel carcere di Palmi durante la vicenda del rapimento D'Urso.

Qualche dubbio sul numero e sui nomi dei brigatisti che sedettero al «tavolo delle trattative» allestito ad Ascoli dai servizi segreti, dunque, ancora rimane. Ma la sostanza non cambia: resta confermato il traffico segreto organizzato attorno al mediatore-Cutolo per concordare il pagamento di un'ingente somma di denaro agli assassini delle Br (e probabilmente alla stessa camorra). È resta confermato pure il fatto che si arrivò a far spostare per un migliaio di chilometri qualche terrorista, da un carcere ad un altro, per portare fino in fondo il patteggiamento.

L'altro versante del torbido affare, intanto, si arricchisce di particolari. Ieri il sostituto procuratore Antonio Marini, di Roma, ha interrogato di nuovo a lungo il direttore del carcere di Ascoli, Cosimo Giordano, e il direttore del penitenziario di Paliano (Frosinone), Sandro Cutilli, che sostituì il collega per qualche giorno, nel periodo delle «visite private» a Cutolo. Giordano e Cutilli hanno ripetuto al magistrato di avere agito in base a precise e inequivocabili disposizioni del ministero della Giustizia, e precisamente della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena (della quale è capo il consigliere Ugo Sisti). I due, inoltre, hanno sostenuto di non avere avuto la possibilità di comportarsi diversamente, anche in presenza di ordini palesemente illegittimi: la nostra funzione, hanno detto, è istituzionalmente esecutiva e non prevede il «sindacato di legittimità», cioè non possiamo comunque mettere in discussione disposizioni provenienti da un'autorità superiore, come quella governativa.

Direttore e vicedirettore (pro-tempore) del carcere di Ascoli avrebbero poi spiegato di non essere stati in grado di riconoscere i vari personaggi che si presentavano per avere i lunghi colloqui con Cutolo: essendo tutti muniti di un'autorizzazione «particolare» del ministero, insomma, si poteva solo pensare che fossero uomini dei servizi segreti. Se le cose stessero proprio così, bisognerebbe concludere che anche un delinquente latitante come il camorrista Iacolare è potuto entrare ed uscire da un carcere nelle vesti di un agente dei servizi di sicurezza dello Stato.

E il «pasticcio» sul registro del penitenziario? Per cercare di chiarirlo, ieri il Pm Marini ha interrogato anche un agente di custodia responsabile della portineria dell'istituto di pena: sarebbe l'autore materiale delle cancellature (fatte, sembra, con una normale gomma) che compaiono sulla pagina contenente i nomi «scottanti». L'agente di custodia, sentito come testimone, avrebbe spiegato semplicemente che gli era stato detto di cancellare tutto in quanto il rito dell'annotazione delle generalità sul registro, per quel tipo di visitatori, non era previsto. Come dire: fu invitato a riparare un errore di eccessivo zelo...

Oggi il Pm Marini andrà ad Ascoli Piceno per incontrare il procuratore Mandrelli, il quale, secondo indiscrezioni, avrebbe già emesso diverse comunicazioni giudiziarie. I due magistrati hanno bisogno di consultarsi anche per definire le rispettive competenze. L'inchiesta della magistratura di Napoli, intanto, sembra essersi stranamente arenata.

Nei prossimi giorni il dottor Marini intende compiere un'ampia carrellata di interrogatori, cominciando da tutti gli uomini dei servizi segreti protagonisti della vicenda, per finire con i responsabili del ministero della Giustizia che autorizzarono i colloqui con Cutolo. Secondo quanto sarà pubblicato sull'«Espresso», ai primi di maggio dell'81 ci sarebbe stata una riunione segreta al ministero per definire la «missione Ascoli». Secondo il settimanale, vi avrebbero partecipato il capo della direzione degli istituti di pena, Ugo Sisti, il generale Pietro Musumeci, per il SISMI, e il questore Vincenzo Parisi, per il SISDE.


La mamma straziata per la morte crudele del carissimo figlio

**ANDREA REICHLIN**

ne dà l'annuncio con i familiari di lui, Nicoletta, Alfredo, Maria i cognati e i nipoti.

Roma 26 aprile 1982

Antonella, Vito, Giuseppe e Federico Laterza partecipano al grande dolore che ha colpito la famiglia Reichlin per la scomparsa di

**ANDREA**

il 26 aprile 1982 è immaturamente mancato il compagno

**UGO GUARDABASSO NICCOLAI**

dopo una giovane intensa vita di battaglie per la classe operaia e il Partito e il sindacato

Bologna 27 aprile 1982

La segreteria della CGIL partecipa al dolore della compagna Possati e della famiglia per la scomparsa del caro

**UGO GUARDABASSO**

dirigente valoroso ed apprezzato della confederazione

Nel quinto anniversario della morte di

**CESARE COLOMBO (Colombino)**

la famiglia lo ricorda assieme al caro compagno

**FERNANDO DI GIULIO**

e sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità

Roma 27 aprile

Nel quinto anniversario della scomparsa di

**CESARE COLOMBO**

il suo compagno ed amico Francesco Leone lo ricorda versando a l'Unità lire 200.000.

Vercelli, 27 aprile

I compagni del collettivo di redazione della rivista «Sapere» partecipano al dolore che ha colpito Governa Cesareo per la morte della madre

**MARIA BRACCO CESAREO**

Milano, 2 aprile 1982



Direttore
EMANUELE MACALUSO

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico - G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95.03 51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI. ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52 500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.